

# Santa Maria di Nazaret educa alla cultura e alla civiltà del “cuore”. Gli *input* della dottrina e della teologia contemporanee

SALVATORE M. PERRELLA

Dai Vangeli canonici del Nuovo Testamento emerge che Maria di Nazareth, edotta dal “vangelo della carità” di Cristo e performata dall’azione dello Spirito Santo,<sup>1</sup> è la donna dal *cuore nuovo, indiviso e agapico*;<sup>2</sup> inoltre, ella addita e insegna ai nostri giorni alla Chiesa e alle religioni la rivoluzionaria e non risibile “via del cuore”. Un cuore aperto all’umanità intera come indica papa Francesco nella sua terza lettera enciclica *Fratelli tutti*, quale sicura e feconda *via della fraternità universale*.<sup>3</sup> Su questo ver-

---

<sup>1</sup> Cfr. A. VALENTINI, *Teologia mariana*, Dehoniane, Bologna 2019, p. 11-94; A. SERRA, *Testimonianze bibliche su Maria di Nazaret*, Servitium, Milano 2020.

<sup>2</sup> Cfr. J. GALOT, *Il cuore di Maria*, Edizione Vita e Pensiero, Milano 1957; H. CHAVANNE, *La Vierge Marie et le don du coeur nouveau*, in *Études Mariales* 27 (1970), p. 73-93; S. M. PERRELLA, *La rivoluzione della tenerezza. Il Cuore di Maria Madre di Gesù e Madre nostra, oggi*, in AA. VV., *La rivoluzione della tenerezza. Il cuore di Maria*, Edizioni Nerbini, Firenze 2020, p. 7-101.

<sup>3</sup> Cfr. FRANCESCO, *Fratelli tutti*, n. 128-153, lettera enciclica sulla fraternità e l’amicizia sociale, del 3 ottobre 2020, LEV, Città del Vaticano 2020, p. 101-120: «Un cuore aperto al mondo intero». Tale importante documento è composto di otto capitoli, suddivisi in 287 punti, articoli o numeri; è un testo ispirato dalla figura di san Francesco d’Assisi, come lo stesso Pontefice ha rivelato nell’introduzione e poi scritto facendo tesoro degli incontri avuti anche con gli esponenti delle altre religioni, oltre che delle lettere che gli sono arrivate da tutto il mondo. Ecco perché papa Bergoglio ha deciso di rivolgersi non solo alla Chiesa cattolica ma «a tutte le persone di buona volontà». E sullo sfondo, rivela il Pontefice, c’è anche quello che l’intero pianeta ha vissuto e sta vivendo a causa del Covid 19, che ci ha ricordato «che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme». Quest’ultima emergenza, però, è solo uno dei tanti ostacoli allo sviluppo della fraternità universale, che nasce dalla considerazione della «dignità di ogni persona umana». Sono tanti, infatti, i fenomeni sociali, culturali e gli interessi economici che rischiano di porci «tutti contro tutti». E così si preferisce lasciare ai margini i più deboli, come i migranti. In tutto questo anche le tecnologie digitali rischiano di frantumare la fraternità, quando non ci aiutano a costruire un

sante, solo Dio è l'ultima, vera e verace *custodia* del cuore, il grembo accogliente, il porto di salvezza, l'abbraccio benedicente, la dimora di vita, la patria del buon cammino: *Deus caritas est.* (cfr. 1 *Gv* 4,8).<sup>4</sup> È quanto la tradizione spirituale cristiana esprime trasferendo alla persona di Gesù di Nazaret, il figlio del Padre e di Maria di Nazaret, il termine *cuore*.<sup>5</sup>

L'esperienza credente sempre ci preavvisa ad intonare la nostra cordialità umana, teologale ed ecclesiale sul gran cuore del Figlio di Dio; intonare, sintonizzare e raccordare il nostro cuore a quello del Figlio dell'Altissimo significa e comporta interiorizzarlo. A tal riguardo scriveva il teologo tedesco Karl Rahner († 1984):

«La devozione specifica al S. Cuore, quale s'iniziò "per la prima volta" con le apparizioni di Paray-le-Monial e fu accettata dalla Chiesa, specie da Pio XI (1922-1939) con l'enciclica "Miserentissimus Redemptor", è "legata ad una situazione" in senso molto positivo. Questa situazione, però [...], esiste già da tempo incalcolabile e si manifesta solo lentamente in tutta la sua estensione e gravità. Perciò solo ora questa devozione al S. Cuore "corrisponde ai tempi". Negli ultimi anni tale devozione intesa nel suo senso esatto e più profondo, ha

---

«noi» ma «amplificano l'individualismo». A fare da guida nella propria riflessione il Papa sceglie poi la parabola evangelica del *Buon Samaritano* (cfr. *Lc* 19,25-37) e indica diverse strade, a tutti i livelli, per costruire un'autentica fraternità tra persone, tra popoli e tra religioni. Sul genere letterario biblico del racconto evangelico cfr. R. MEYNET, *Parabola*, in R. PENNA-G. PEREGO-G. RAVASI (a cura di), *Temi Teologici della Bibbia*. I Dizionari, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010 p. 944-950.

<sup>4</sup> Cfr. M. G. MASCIARELLI, *Il cuore. Spiritualità, Cultura, Educazione*, Tau Editrice, Todi 2008.

<sup>5</sup> «La spiritualità contemporanea del cuore tende ad essere integrale e personalistica; avvicina il cuore come una realtà sia corporea che spirituale, un simbolo del mistero di tutta la persona. Una spiritualità del cuore ci invita ad accettare sia le nostre sofferenze e le nostre gioie che quelle degli altri come un modo per vivere il mistero pasquale. Tale spiritualità vede il cuore come il luogo di conversione che conduce all'adorazione ed alla compassione. Essa procura guarigione, trasformazione e comunione e opera in solidarietà con i poveri e gli oppressi per promuovere pace e giustizia [...]. Oggi si parla delle esperienze di Dio, che alcuni chiamano esperienze del cuore. Come luogo della presenza di Dio nella nostra vita e delle scelte più profonde, il cuore può essere considerato un simbolo di grazia e di libertà. Gli indigeni usano l'immagine del cuore grondante. Robert Bellah ed altri sociologi nord americani hanno parlato di "abitudini del cuore". Altri preferiscono parlare di desiderio, affettività, unione con Dio o di esperienza dello Spirito» (A. CALLAHAN, *Cuore*, in M. DOWNEY-L. BORRIELLO [a cura di], *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, LEV, Città del Vaticano 2003, p. 198-199). Non bisogna mai dimenticare quanto la Santa Pagina insegna a tal riguardo sul grido dei poveri al Cielo: cfr. S. TOSCHI, «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (*Sal* 33,7a). *Il grido dei poveri come appello a Dio*, in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 21 (2017), p. 393-400.

subito in qualche luogo un affievolimento, non perché non sia attuale. Tale regresso sarebbe indice di “raffreddamento dell’amore” e si spiegherebbe, o perché la devozione al S. Cuore non fu predicata debitamente». <sup>6</sup>

Inoltre, con le espressioni “Sacro Cuore”, <sup>7</sup> “Cuore di Gesù”, Cuore di

<sup>6</sup> K. RAHNER, *Saggi di cristologia e di mariologia*, Paoline, Roma 1965, p. 295-296; dal punto di vista liturgico, si vedano: A. TESSAROLO, *Il culto del S. Cuore*, Dehoniane, Bologna 1957; M. AUGÉ, *Le feste del Signore, della Madre di Dio e dei santi*, in AA. VV., *Anàmnesis. L’Anno Liturgico*. Storia, teologia, celebrazione, Marietti, Genova 1988, p. 221-227, specialmente le p. 226-227: «Il Sacratissimo Cuore di Gesù».

<sup>7</sup> Scrive il teologo Enrico Cattaneo: «La moderna devozione al Sacro Cuore nasce nel monastero della Visitazione di Paray-le Monial (Francia) dalle visioni di Margherita Maria Alacoque [1647-1690]. Fin dall’inizio fu netta la caratteristica di “devozione riparatrice” verso “quel Cuore che ha tanto amato gli uomini, e che non ne riceve che ingratitudine”. Il cuore di carne dell’Uomo-Dio era visto come la sede fisiologica non solo dell’amore, ma di tutta la vita interiore del Salvatore (zelo, obbedienza, desideri, dolori, gioie e tristezze). Tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento il culto al Sacro Cuore cominciò a diffondersi anche fuori dai monasteri visitandini soprattutto grazie all’opera dei Gesuiti – come san Claudio La Colombière [1641-1682] – che si trovarono in profonda sintonia con quella spiritualità. Gli ambienti giansenisti, come furono ostili ai Gesuiti, così lo furono anche verso la devozione al Sacro Cuore [...]. Nei primi decenni del XIX secolo, con la ricostituzione della Compagnia di Gesù, la devozione al Sacro Cuore riprese a diffondersi con rapidità» (E. CATTANEO, *Il centenario della consacrazione del genere umano al Sacro Cuore*, in *La Civiltà Cattolica* 150 (1999) n. 2, p. 439-441; si veda l’intero contributo 439-449, senza dimenticare l’importante studio di R. TUCCI, *Storia della letteratura relativa al culto del S. Cuore dalla fine del secolo XVIII ai nostri giorni*, in A. BEA [a cura di], *Cor Jesu. Commentationes in littera encyclicas Pii XII “Haurietis aquas”*, Herder, Roma 1959, p. 499-683; su santa Margherita, si vedano: M. M. ALACOQUE, *Autobiografia*, AdP, Roma 2015; A. PEDRINI, *Margherita M. Alacoque [santa]*, in E. ANCILLI [a cura di], *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, Città Nuova, Roma 1990, vol. 2, p. 1489-1494). Va detto che gli anni 1815-1915 possono essere considerati “il secolo del Sacro Cuore”; e che tale devozione al Sacro Cuore insieme a quella dell’Eucaristia e dell’Immacolata Concezione furono denominati “i tre candori”, veri e propri segni distintivi della pietà cattolico-romana della modernità che avrà il suo apice col pontificato di Papa Pio XII (cfr. Y. CONGAR, *Credo nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo nell’«Economia». Rivelazione e esperienza dello Spirito*, Queriniana, Brescia 1982, vol. 1, p. 180-186). E questo sino ai giorni del Vaticano II, dopo il quale tale radicata e popolare devozione è andata, come le altre, progressivamente scemando. Infatti: «Le generazioni cresciute dopo il Vaticano II si sono trovate per la maggior parte, prive della mediazione devozionistica e non ancora suffragate da un’adeguata spiritualità liturgica ed ecclesiologica che dovrebbe scaturire dalla nuova visione teologica del Concilio. La difficoltà è riscontrabile anche presso quella parte del popolo di Dio che è cresciuta secondo il vecchio modello di spiritualità e che sperimenta, per ragioni opposte, lo stesso smarrimento» (G. ZANGHENI, *L’età contemporanea. Corso di storia della Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, vol. 4, p. 61, nota 105). Ora lo smarrimento e la perdita di importanza di queste pratiche di pietà sembra essersi dissolto, grazie all’opera dei papi Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco, secondo cui la pietà ecclesiale e popolare ha trovato chia-

Cristo”,<sup>8</sup> viene additato il luogo in cui il mistero dell’uomo si unisce ipostaticamente nel mistero di Dio, che tanto ama, nel Figlio e con lo Spirito l’uomo-donna, l’umanità intera con amore incomprensibile, disinteressato e, diciamolo pure, rivoluzionario.<sup>9</sup> In questa rivoluzione della *kenosi* e del sacrificio redentore e amante del Dio umanato, crocifisso e risorto, c’è tutto il senso e il fine della testimonianza e del servizio della Donna dal cuore umile e mite.<sup>10</sup> La devozione al Cuore amante e amato del Figlio di Dio e di Maria, è oggi tutta da riscoprire e da attuare in tutta la sua fecondità ed attualità.<sup>11</sup>

Dal punto di vista liturgico, osserva il teologo Michele G. D’Agostino:

«la Chiesa celebra la solennità del Sacro Cuore che introduce nel mistero di Dio che non teme di confrontarsi con tutto l’umano. Il Verbo, fatto carne, assume fino in fondo ogni aspetto della vita umana in virtù di un’offerta compiuta una volta per sempre e in modo radicale e stabile. Il Cuore di Cristo rispecchia il mistero di Dio ed entra nelle fibre più nascoste dell’evento della sua Incarnazione dalla Vergine per opera dello Spirito Santo. Il Cuore è garanzia dell’autenticità della sua reale umanità. Nulla è fittizio in Lui; tutto è concretezza che si fa e si offre come Misericordia: in Cristo asseriva san Giovanni Paolo II, “Dio ha assunto davvero un ‘cuore di carne’. Egli non ha soltanto un cuore divino, ricco di misericordia e perdono, ma anche un cuore umano, capace di tutte le vibrazioni dell’affetto”. Il Sacro Cuore permette di

---

rificazioni, motivazioni ed espressioni in linea con il rinnovamento auspicato dalla riforma conciliare e postconciliare (cfr. M. G. MASCIARELLI, *Il cuore*, p. 121-144: «La devozione al Sacro Cuore nel tempo»).

<sup>8</sup> Cfr. A. CALLAHAN, *Cuore di Cristo*, in M. DOWNEY-L. BORRIELLO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, p. 199-201; E. BIANCHI, *Cuore*, in R. PENNA-G. PEREGO-G. RAVASI (a cura di), *Temi Teologici della Bibbia*, p. 288-294; CH.-A. BERNARD, *Il cuore di Cristo e i suoi simboli*, AdP, Roma 2008.

<sup>9</sup> Nelle parole di Rahner: «ci viene additato il luogo in cui il mistero dell’uomo si trasfonde nel mistero di Dio: il vuoto infinito che in esso si produce, chiama l’infinita pienezza di Dio. Ci viene presentato il cuore squarciato, tormentato, spremuto fino all’ultima goccia, fermato dalla morte. Ci viene messo di fronte il simbolo dell’amore incomprensibile e disinteressato, dell’amore che vince nell’insuccesso, che trionfa nell’abbattimento, che dona la vita dopo essere stato ucciso: di quell’amore-carità che è Dio» (K. RAHNER, *Significato teologico della devozione al Sacro Cuore*, in IDEM, *Missione e grazia. Saggi di teologia pastorale*, Paoline, Roma 1966, p. 813; cfr. IDEM, *Saggi di cristologia e di mariologia*, p. 207-316: «Inquadramento della devozione al S. Cuore nel complesso della spiritualità ignaziana»).

<sup>10</sup> Cfr. A. TESSAROLO, *Theologia cordis. Appunti di teologia e spiritualità del Cuore di Gesù*, Dehoniane, Bologna 1993.

<sup>11</sup> Cfr. L. ZORZI, *Il Sacro Cuore. Una spiritualità da riscoprire*, Paoline, Milano 2002.

sondare l'amore senza limiti del Verbo: la sua misericordia si estende al di là dei confini della Chiesa proprio perché il Cuore di Cristo apre un dialogo d'amicizia con ogni uomo (cfr. *Dei Verbum* 2). *Chiedamoci: è ancora proponibile il culto del Sacro Cuore?* Negli ultimi anni, infatti, sono emerse delle obiezioni contro questa devozione. Non di rado si sostiene che alla spiritualità del Sacro Cuore si dovrebbe sostituire quella Eucaristica, sottolineando che la spiritualità rivolta al mistero eucaristico sarebbe un frutto del Concilio Vaticano II, mentre la spiritualità del Sacro Cuore sarebbe un culto a carattere privato e superato, tipico di una mentalità preconciliare che ebbe il suo apice nell'enciclica *Haurietis aquas* di Pio XII (1956). Al contrario, noi affermiamo che tra Eucaristia e Sacro Cuore vi è perfetta corrispondenza [fatta salva la priorità sacramentale del *Sacramentum caritatis*], grazie all'unità dell'economia salvifica che trova nell'Incarnazione e nella Pasqua la sua massima espressione: "Il nostro Dio ha un cuore di carne, sie fatto carne proprio per soffrire con noi nelle nostre sofferenza" (Benedetto XVI).<sup>12</sup>

Anche la teologia, il linguaggio, la devozione e il messaggio del "Cuore Immacolato di Maria" hanno subito le stesse alterne vicende della devozione e della pietà cristiana degli ultimi cinquant'anni post-Vaticano II,<sup>13</sup> con una conseguente rimozione e/o emarginazione (o anche supervalutazione) in alcune parti consistenti del popolo di Dio,<sup>14</sup> ma che, comunque,

<sup>12</sup> M. G. D'AGOSTINO, *Il nostro Dio ha "un cuore di carne"*, in *La Domenica*, solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, 6 giugno 2021.

<sup>13</sup> Cfr. J. M. ALONSO-D. M. SARTOR, *Cuore Immacolato*, in S. DE FIORES-S. MEO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Paoline, Milano, Cinisello Balsamo 1985, p. 443-455; J. C. R. PAREDES, *Trasfondo teológico-apocalíptico de la manifestación del corazón de María en Fátima*, in *Ephemerides Mariologicae* 47 (1997), p. 237-262; L. M. R. OKA, «*Il mio cuore immacolato trionferà*». *Significato storico e spirituale*, in AA. VV., *Fatima una luce sulla storia del mondo*, AMI, Roma 2008, p. 137-170.

<sup>14</sup> Il fenomeno da questo punto di vista, «rispecchia una certa drammaticità della nostra situazione attuale: i due temi centrali di Fatima – "espiazione" e Cuore Immacolato di Maria" – non fanno parte dei temi "alla moda" nella Chiesa. Fino alla metà del secolo scorso l'*espiazione* veniva ancora apprezzata come una realtà che pone la gente "a contatto con la cruda realtà del peccato" e "svela il valore e la preziosità della sofferenza". Proprio per questa ragione, un tale concetto non viene più compreso nella società odierna permissiva e individualista, che ha relegato il peccato alla sfera del tabù e ha perso di vista la prospettiva escatologica della vita. Il bisogno esasperato del consumo porta a trascurare questi importanti temi teologici, e ciò che ha delle ripercussioni sulla vita spirituale del cristiano» (M. KASPRA SANNIKOVA, *Esposizione per mezzo del Cuore Immacolato di Maria? Un contributo di p. W. Wermter per un ponte tra Fatima e la spiritualità cristiana oggi*, in *Il Sangue della Redenzione* 15 [2017] n. 2, p. 65-66; si veda l'intero intervento p. 65-105). Si veda anche la voce di: G. PULCINELLI, *Esposizione*, in R. PENNA-G. PEREGO-G. RAVASI (a cura di), *Temi Teologici della Bibbia*, p. 45-451.

è in attesa di risignificazione e stabilizzazione nella teologia e prassi della fede cristiana e mariana contemporanea.<sup>15</sup>

Bisogna leggere e celebrare il Cuore di Cristo e il Cuore di Maria in modo sintonico e sinfonico, per cui si parla ancora, non senza ragione, dei “Due Cuori”,<sup>16</sup> a condizione di non isolarli in se stessi. Non possiamo non citare a tal riguardo la impegnativa tesi di laurea in teologia con specializzazione mariologica di una giovane teologa tedesca M. Eva Chukwuemeka Steidl, mia assistente alla cattedra di Dogmatica e di Mariologia alla PFT “Marianum”, prematuramente scomparsa († 2017),<sup>17</sup> dal significativo titolo: *The Union of the Two Hearts. An Incultured Cristicological-Marian-Spirituality*. Con questo studio la scomparsa teologa ha voluto mostrare come l’unione dei Due Cuori di Gesù e Maria e la loro comprensione siano un essenziale, seppur differente, centro escatologico di relazione tra tutte le creature amate dal Dio trinitario: nei “Due Cuori” abita stabilmente il cuore della Chiesa. Nel linguaggio teologico, “Maria” evoca una particolare persona, quella narrata, interpretata e simbolizzata dalla Parola della fede (cfr. *Rm* 9,10); mentre il “cuore di Maria” punta a proporre all’attenzione dei credenti la volontà teologale di questa persona e il suo modo di vivere e servire il Regno nella comune appartenenza alla famiglia escatologica del Dio vivente.<sup>18</sup> L’espressione “unire il proprio cuore con i cuori di Gesù e Maria” intende sottolineare la fecondità di una unione personale, discepolare, comunitario-ecclesiale e olistica. Per cui la “salvezza” può essere definita e intesa come intima ed indivisibile “unione con Dio in Cristo”.

Nella relazione crescente di Maria con Gesù, tre erano le grazie, o meglio, i doni, che Dio ha munificamente comunicato a Maria non solo

---

<sup>15</sup> Cfr. M. G. MASCIARELLI, *Il cuore*, p. 185-195: «Il cuore di Maria e i misteri di Cristo»; dal punto di vista mariologico-mariano, rimandiamo a: S. M. MAGGIANI, *Incidenza delle costituzioni conciliari nel culto cristiano a Maria*, in S. M. MAGGIANI-A. MAZZELLA (a cura di), *Liturgia e pietà mariana a cinquant’anni dalla “Sacrosanctum concilium”*, Marianum, Roma 2015, p. 81-131; S. M. PERRELLA, *L’apporto del magistero pontificio contemporaneo allo sviluppo e all’approfondimento del culto cristiano a Maria*, *ibidem*, p. 161-313.

<sup>16</sup> Cfr. M. G. MASCIARELLI, *Il cuore*, p. 197-222.

<sup>17</sup> Cfr. S. M. PERRELLA, *In memoria di Suor Eva Maria Steidl*, in *Theotokos* 25 (2017), p. 247-250.

<sup>18</sup> Cfr. 213° CAPITOLO GENERALE DELL’ORDINE DEI SERVI DI MARIA, «*Avvenga per me secondo la tua Parola*» (*Lc* 1,38). *I Servi e Maria, icona di chi vive ascoltando e testimoniando la Parola*, nn. 74-75, in *Marianum* 76 (2014), p. 318-319.

per lei, ma *pro bono hominum*: l'immacolata concezione, la divina e verginale maternità e il grande dono di conoscere e servire il Figlio di Dio e di vivere sintonicamente nell'amore reciproco anche con finalità antropologico-esemplare e salvifica.<sup>19</sup> Dal punto di vista teologico e teologale il "cuore" della Madre del Figlio di Dio si è totalmente impegnato «alla persona e all'opera del Figlio suo» (*Lumen gentium* 56) e quindi può ancora insegnare a tutti i membri della Chiesa: – ad aprire il cuore all'ineffabile e concreto rapporto con la Trinità santa;<sup>20</sup> – a meditare col cuore memore e grato i misteri del Dio vivente;<sup>21</sup> – ad accogliere con cuore verginale la persona e l'evento del Verbo di Dio;<sup>22</sup> – a divenire fonte di materna carità e sororità evangelica nella Chiesa;<sup>23</sup> – a lasciarsi *trafiggere* il cuore dalla

<sup>19</sup> Cfr. M. E. CHUKWUEMEKA STEIDL, *The Union of the Two Hearts. An Incultured Cristicological-Marian-Spirituality*, Aracne, Roma 2016.

<sup>20</sup> Cfr. A. SERRA, *Maria e la Trinità alle origini di un rapporto*, in S. M. CECCHIN (a cura di), *De Trinitatis mysterio et Maria*, PAMI, Città del Vaticano 2004, vol. 1, p. 183-227; S. M. PERRELLA, *Santa Maria di Nazaret dono e segno della Trinità Santa*, in *Ephe-merides Mariologicae* 68 (2018), p. 37-75.

<sup>21</sup> Cfr. A. SERRA, *Memoria e contemplazione (Lc 2,19.51b)*, in *Theotokos* 8 (2000), p. 821-859; vale la pena citare un breve e denso brano di san Tommaso d'Aquino († 1274): *Maria* «habuit... usum sapientiae in contemplando secundum Lc 2,19: "Maria autem conservabat omnia verba haec in corde suo"» (*Summa Theologiae*, III, art. 5,3).

<sup>22</sup> Scriveva l'esegeta Ignace de la Potterie († 2003): «Soltanto a livello del "cuore", a livello interiore della verginità spirituale, si può applicare a Maria il tema profetico della "Virgo Sion", perché la verginità della donna simbolica che era Israele, la Figlia di Sion, non era naturalmente una verginità corporale, ma la sua fedeltà all'Alleanza. È precisamente questa fedeltà che si realizza in Maria, nella sua *virginitas cordis*» (I. DE LA POTTERIE, *Maria nel mistero dell'alleanza*, Marietti, Genova 1992, p. 164). Medesimo concetto è stato espresso da san Giovanni Paolo II il 24 maggio 1992 nel memorabile discorso indirizzato ai teologi nella sua visita pastorale a Capua, in Campania (cfr. *Acta Apostolicae Sedis* 85 [1993], p. 662-670; S. M. PERRELLA, *Il "fatto" e il "significato" della verginità feconda della Madre di Gesù. Una rilettura teologica a vent'anni dall'intervento a Capua di Giovanni Paolo II [1992-2012]*, in *Theotokos* 20 [2012], p. 187-242; 213° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, «*Avvenga per me secondo la tua Parola*» [Lc 1,38]. *I Servi e Maria, icona di chi vive ascoltando e testimoniando la Parola*, n. 27, in *Marianum* 76 [2014], p. 273-274).

<sup>23</sup> La Madre di Gesù e della Chiesa è stata da Dio introdotta, come nessun altro, nell'evento-mistero del Redentore, per cui ella è «in un certo modo il "cuore" del Corpo mistico di Cristo ossia della famiglia cristiana, e perciò si può definire come centro e fonte di quella materna carità, con la quale la stessa Vergine ama incessantemente il Verbo incarnato e noi tutti nel Cristo suo Figlio, e come modello delle virtù del "cuore nuovo" dell'uomo della nuova alleanza» (CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Virgo Immaculata*, decreto sulla celebrazione del Cuore immacolato di Maria nel Calendario romano, del 1 gennaio 1996, in *Enchiridion Vati-*

Parola di Dio condividendo le sorti dei trafitti di spada della nostra storia di viandanti e pellegrini.<sup>24</sup> Così, ritornare al cuore come via del recupero intellettuale, teologico, simbolico, ecclesiale ed antropico, rimane per tutti una vera necessità.<sup>25</sup>

### Scalzare “l'uomo di superficie” e ritrovare l'“uomo delle relazioni agapiche” nel tempo del mondo “liquido” e “fragile”.

Il nostro mondo odierno è stato connotato a più riprese dal sociologo Zygmunt Bauman († 2017) come “mondo liquido”: una società umana sempre più globalizzata nell'economia e nella comunicazione, fortemente interconnessa a motivo di plurimi rapporti fra i popoli e le culture, eppure paradossalmente e contraddittoriamente sofferente per l'incapacità di costruire legami continuativi e solidali;<sup>26</sup> vengono così globalizzate anche l'ansia, la paura e l'angoscia, ma anche la speranza.<sup>27</sup> In questa “società fluida”, massmediale e sempre più “in rete”, tutto si consuma con voracità e tutto subito dopo viene dismesso, sconnesso, smantellato (tanto che si parla di *anoressia* e di *bulimia* sociale): l'*homo oeconomicus*, vero *homo consumens*, ha disimparato ad amare, a donarsi, a prendersi cura dell'altro e della sua fragilità (in se stesso come negli altri);<sup>28</sup> ha per assioma di vita,

---

*canum*, Dehoniane, Bologna 1966- [= EV], vol. 15, n. 1, p. 2-3; cfr. l'intero decreto nei n. 1-4, p. 2-5).

<sup>24</sup> Cfr. A. SERRA, «Una spada trafiggerà la tua vita» (Lc 2,35a). *Quale spada? Bibbia e tradizione a confronto*, in G. A. FACCIOLO (a cura di), *L'Addolorata da memoria di dolore a profezia di speranza*, Messaggero, Padova 2006, p. 11-53.

<sup>25</sup> Cfr. M. G. MASCIARELLI, *Il cuore*, p. 275-286: «La cultura ha bisogno di cuore»; J. FRAZÃO CORREIA, *La fede vive di tenerezza. Variazioni sul tema*, Messaggero, Padova 2015.

<sup>26</sup> Cfr. Z. BAUMAN, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari 2004; IDEM, *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*, Laterza, Roma-Bari 2007; IDEM, *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari 2008.

<sup>27</sup> Cfr. IDEM, *Città di paure, città di speranze*, Castelvecchi Editore, Roma 2018 (uscito postumo).

<sup>28</sup> Cfr. IDEM, *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Erickson, Gardarolo 2007. Sulla costitutiva fragilità e vulnerabilità dell'essere umano, cfr. L. PIALLI, *Fenomenologia del fragile. Fallibilità e vulnerabilità tra Ricoeur e Lévinas*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998; V. ANDREOLI, *L'uomo di vetro. La forza della fragilità*, Rizzoli, Milano 2008; L. CAFFO, *Fragile umanità. Il postumano contemporaneo*, Einaudi, Torino 2017; G. GIRARDI-G. BONIFACIO (a cura di), *Oltre la fragilità. Il dono prezioso della libertà*, Gabrielli Editrice, San Pietro in Cariano



parafrasando una nota espressione cartesiana, *consumo, dunque sono*.<sup>29</sup> Per questo, il Bauman vede come contraltare dell'*homo consumens* quello che lui definisce l'*homo sacer*, cioè il povero che viene estromesso dalla società globalizzata e poi conseguentemente sacrificato, non essendo più un soggetto da soccorrere, ma un rifiuto da rimuovere. L'aggregazione smantellata con e dalle sue contraddizioni interpella radicalmente a rivederne i presupposti per costruire un nuovo socialismo, non delle dittature, ma di una società eticamente umana. Così l'*homo sacer*, mentre è sacrificato, richiama all'"ordine": non quello dei precetti, ma quello che scaturisce dall'ascolto della natura e dal rispetto della persona nella sua dignità e diritti. La società e la vita *fluide, liquide*, pertanto, mettono a nudo la crisi dell'Occidente;<sup>30</sup> il suo declino smaschera le sue presunzioni: la competitività esasperata, il liberismo selvaggio, il progressivo ridimensionamento delle strutture sociali, il mito del cambiamento e della velocità senza meta e senza finalità; ma soprattutto mostra l'oscuramento dei diritti umani prodotto dalla sacra/sacrilega trinità "territorio-nazione-stato". L'*homo consumens et oeconomicus* ha disimparato persino a prendersi cura della Terra, violentandola e saccheggiandola nelle sue materie e risorse, riducendola in una grande pattumiera, intossicandola con veleni e con dannosi sovraccarichi tossici nella biosfera, portando inesorabilmente le calotte polari a sciogliersi: sempre più si globalizza l'incertezza e quindi *la paura*.<sup>31</sup>

---

2010; F. NIGRO, *Fragilità umana e vita sacramentale: quale relazione?*, in *Apulia Theologica* 4 (2018) n. 4, p. 313-333. Nonostante l'ontologica fragilità dell'essere umano, vi sono individui che soffrono di delirio di onnipotenza con grave danno per tutti: cfr. M. MAGATTI, *Prigionieri della nostra onnipotenza*, in *La Rivista del Clero Italiano* 85 (2004), p. 845-856; V. ANDREOLI, *Fragilità*, Corriere della Sera, Milano 2020.

<sup>29</sup> Cfr. Z. BAUMAN, *Consumo, dunque sono*, Laterza, Roma-Bari 2009<sup>2</sup>.

<sup>30</sup> Stress, paura sociale e individuale, città alienanti, legami fragili e mutevoli: la vita liquida è precaria, vissuta in condizioni di continua incertezza, con la paura di essere colti alla sprovvista e rimanere indietro; ciò che conta per i molti della postmodernità è la vorace velocità, non la stabilità e qualità della durata dei rapporti esistenziali e trascendenti. Per uscire da questa specie di "girono dantesco" in cui sono precipitati i rapporti interpersonali, sarà bene enucleare una efficace terapia d'urto dando vita a una sorta di *etica della reciproca comprensione* fra gli sconcertati ed incerti cittadini del villaggio globale (cfr. IDEM, *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano 2005, p. 35).

<sup>31</sup> «La paura è una sensazione nota ad ogni creatura vivente [...]. L'uomo conosce però un altro tipo di paura, di "secondo grado": una paura, per così dire, socialmente e culturalmente "riciclata", ovvero "derivata" [...]: una paura che – indipendentemente dalla presenza immediata o meno di una minaccia – orienta il comportamento

Diventa così sempre più palpabile l'angoscioso afflato cinquecentesco: *Peur toujours, peur partout, paura sempre e ovunque*.<sup>32</sup> Per cui non c'è da meravigliarsi se la profonda *crisi dell'umano* ha portato inevitabilmente anche alla pericolosa *crisi della natura*:<sup>33</sup> «Ne consegue che l'uomo postmoderno tende a percepirsi come *post-historic man*: un essere, secondo l'espressione di R. Seidenberg, senza memoria e senza speranza».<sup>34</sup> Siamo in una società a *corto respiro*.<sup>35</sup> Sulla scia del pensiero sartriano si pone, inoltre, la *nausea* che fa seguito alla rivelazione improvvisa e dolorosa dell'*essere-là-nel-mondo* senza giustificazione, come le pietre del giardino, gli alberi, le panchine, le radici che affondano nella terra, buttate lì, *di troppo*, senza scopo e senza senso: «Siamo tutti qui a bere e a mangiare per conservare la nostra preziosa esistenza, e non c'è niente, niente, nessuna ragione d'esistere».<sup>36</sup> Esistenza che per il filosofo J. P. Sar-

---

dell'essere umano dopo aver modificato la sua percezione del mondo e le aspettative che ne guidano le scelte [...]. La "paura derivata" è un preciso stato d'animo che può essere descritto come *sensibilità* al pericolo: senso di insicurezza (il mondo è pieno di pericoli che possono colpire in qualsiasi momento senza preavviso, o quasi) e di vulnerabilità (nell'eventualità in cui il pericolo colpisca ci saranno ben poche o nessuna possibilità di sfuggirgli o di difendersene con successo)» (IDEM, *Paura liquida*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 3-4).

<sup>32</sup> È la nota espressione con cui Lucien Febvre ha condensato con icastica efficacia come ci si sentiva nell'Europa del XVI secolo, nel tempo e nel luogo in cui stava per sorgere la modernità: cfr. L. FEBVRE, *Le Problème de l'incroyance au XVI siècle*, Albin Michel, Paris 1942, p. 380; Z. BAUMAN, *Paura liquida*, p. 4.

<sup>33</sup> Cfr. A. ALESSI, *Sui sentieri dell'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, LAS, Roma 2006, p. 7-20; AA. VV., *Natura senza fine. Il naturalismo moderno e le sue forme*, Dehoniane, Bologna 2006.

<sup>34</sup> A. ALESSI, *Sui sentieri dell'uomo*, p. 11; cfr. R. SEIDENBERG, *Post-Historic Man. An Inquiry*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1950.

<sup>35</sup> Cfr. S. PALUMBIERI, *L'uomo e il futuro*, Dehoniane, Roma 1991, vol. 1, p. XVIII-XIX.

<sup>36</sup> J. P. SARTRE, *La nausea*, Einaudi, Torino 2005 (testo originale francese del 1948), p. 173; alla nausea si associano non di rado l'angoscia e la disperazione. Il dolore non è tanto determinato dal fatto che si è vittime della sofferenza, quanto piuttosto dal fatto che si tratta di una sofferenza senza perché. Il recensore del romanzo sartriano, Paul Nizan, così scrive: «Sarebbe sbagliato affrettarsi, come non si mancherà di fare, ad avvicinare Sartre a Martin Heidegger. Oggetto dell'angoscia nel filosofo tedesco è il *nulla*: in Sartre è *l'esistenza*. La legge dell'uomo rigorosamente solo non è la paura del nulla, ma la paura dell'esistenza» (*ibidem*, p. 7). Sartre è comunemente conosciuto per essere stato uno degli esponenti più rappresentativi dell'esistenzialismo ateo; lui stesso non ha esitato a dichiarare di aver avuto sempre un rapporto difficile ed impossibile con Dio (cfr. N. ABBAGNANO, *Storia della Filosofia. Dallo Spiritualismo all'Esistenzialismo*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2006, vol. 5, p. 720-733).

tre († 1980), epigone dell'*individualismo* esasperato, diventa insopportabile a motivo dell'inevitabile *presenza* e *interazione* dell'altro/altri, che sono *l'inferno*.<sup>37</sup> Per cui non fa meraviglia che il sociologo Bauman abbia apertamente parlato del “disagio della postmodernità”.<sup>38</sup>

L'epoca moderna e post-moderna, prima con l'illuminismo e adesso col bio-tecnologismo, hanno privato il nostro tempo e la nostra umanità di una *filosofia del cuore*, facendo sovente prevalere il *logos-ragione* sul *pathos-amore*, dimenticando che i “grandi pensieri” – secondo la formula cara al filosofo F. Nietzsche († 1900)<sup>39</sup> – vengono dal cuore, prima che dalla mente.<sup>40</sup> Due concezioni in conflitto tra loro, alle quali derivano due opposti sguardi sul futuro: nella prima prevale esclusivamente la ragione assolutamente autoreferenziale e come criterio di scelta; mentre nella

---

<sup>37</sup> Osserva il filosofo Giovanni Reale († 2014): «Non è forse questa la lezione di Sartre? Lo aveva scritto in modo dirompente nel 1944 nel suo secondo dramma dal titolo *Porta chiusa*, in cui viene sostenuta non solo l'impossibilità di intesa e comunione fra gli uomini, ma addirittura l'avversione implacabile e radicale che sussiste fra uomo e uomo [...]. Nietzsche, inoltre, dà dell'uomo giudizi negativi veramente impressionanti, come per esempio questi: l'uomo è “una delle più raffinate bestie da preda”, “la migliore belva feroce”, “il più crudele degli animali”, “una delle malattie della Terra” [...]. Bauman ha spiegato perfettamente, dal punto di vista sociologico ciò che consegue a questa *forma di individualismo*, che infrange il legame con le altre persone, trasformandolo in un rapporto estrinseco, uguale a quello che l'uomo ha con tutte le altre cose [...]. E allora alla provocatoria domanda di Gadamer: “Chi è il vicino con cui viviamo?”, va aggiunta anche quest'altra, ancora più provocatoria: *sai che esiste un tuo vicino?*» (G. REALE, *L'uomo non si accorge più di morire*, in AA. VV., *Che cosa vuol dire morire. Sei grandi filosofi di fronte all'ultima domanda*, Einaudi, Torino 2010, p. 37-38). Si vedano anche: A. LAURENT, *Storia dell'individualismo. Da Socrate agli anarco-capitalisti, l'individualismo è il paradigma della società occidentale*, Il Mulino, Bologna 1994; G. LIPOVETSKI, *L'era del vuoto. Saggi sull'individualismo contemporaneo*, Luni Editrice, Milano 1995; Z. MEIER (a cura di), *Individualism. The Cultural Logic of Modernity*, Lexington Books, Lanham 2011; M. SALVIOLI, *Rigenerare legami nella cultura iperindividualista. Un'interpretazione ecclesiologicalo-fondamentale*, in *Sacra Doctrina* 65 (2020), p. 397-421. È bene anche rimandare alla nozione biblica di “inferno”: K. BERGER, *Inferno*, in R. PENNA-G. PEREGO-G. RAVASI (a cura di), *Temi Teologici della Bibbia*, p. 688-691.

<sup>38</sup> Cfr. Z. BAUMAN, *Il disagio della postmodernità*, Laterza, Roma-Bari 2018 (or. inglese del 1997).

<sup>39</sup> Per una breve ma congrua biografia e sintesi del pensiero del noto filosofo tedesco, cfr. N. ABBAGNANO-G. FORNERO, *Nietzsche*, in IDEM, *Storia della Filosofia*. Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2006, vol. 4, p. 639-679.

<sup>40</sup> Cfr. S. DE FIORES, *Maria sintesi di valori. Storia culturale della mariologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo p. 2005, 377-399: «Maria nella cultura postmoderna (1989 – Inizio terzo Millennio)».

seconda si dà l'armonizzazione feconda tra *logos* e *pathos*, ragione e sentimento. L'assenza o l'esiguità di una "teologia della tenerezza" – più volte evocata ed invocata da papa Francesco (2013-) – come teologia del "cuore di carne" in opposizione al "cuore di pietra", è all'origine di quel principio di *necrofilia* violenta ed asfissiante che domina ancora lo scenario dei nostri giorni.<sup>41</sup>

Allo stesso tempo lo psichiatra e medico Vittorino Andreoli denuncia con preoccupazione il sorgere e l'attestarsi di una tipologia particolare di uomo/donna, frutto del contesto culturale e prassico contemporaneo, cioè *l'uomo di superfice*.<sup>42</sup> Secondo lo studioso esso è:

«una precisa tipologia di uomo, analogamente al concetto di "*società liquida*", che dopo la sua introduzione da parte di Zigmunt Bauman, ha acquistato un significato che va oltre il senso etimologico delle due parole di cui è composta. Infatti, "uomo di superfice" non ha nulla a che fare con l'uomo superficiale. L'uomo superficiale è un uomo intero, con una superfice e una interiorità. Un *totus homo* che si comporta in maniera acritica, non usa le capacità che possiede. L'uomo di superfice, invece, non ha nulla dentro. Questa espressione vuole diventare sinonimo dell'"uomo senza qualità" di Musil o "l'uomo a una dimensione" di Marcuse. L'uomo di superfice è una forma nuova dell'*Homo sapiens sapiens*, anche se non mi pare per nulla sapiente, anzi piuttosto stupido: *homo stupidus stupidus*. Superficie si contrappone a profondità, anzi la presuppone come fondamento stesso al senso che vogliamo attribuirvi. Quello di superfice è un uomo che manca di profondità. E "uomo profondo" è una delle specificazioni di qualità che in passato era applicata a coloro che si guardavano dentro piuttosto che fuori, che rifuggivano dall'apparenza per andare all'essenziale. L'uomo interiore cerca di vedere cosa ha dentro di sé,

---

<sup>41</sup> Cfr. E. FROMM, *Psicoanalisi dell'amore. Necrofilia e biofilia nell'uomo*, Newton & Compton, Roma 1971 (or. inglese 1964). Altrove l'autore tedesco, filosofo, psicologo e psicanalista di fama morto nel 1980, ritorna sulla necrofilia: «La tendenza a ritenere il progresso tecnico come il valore più elevato si unisce non solo all'eccessiva importanza attribuita all'intelletto ma, e ciò è particolarmente importante, a un'attrazione profondamente emotiva per la meccanica, per tutto ciò che non è vivo e che è costruito dall'uomo. L'attrazione per ciò che non è vivo, che nella sua forma estrema è attrazione per la morte e la decadenza (*necrofilia*), porta anche nelle sue forme meno drastiche all'indifferenza nei confronti della vita invece che alla "venerazione della vita". In genere viene attratto dalla non-vita chi preferisce "la legge e l'ordine" alla struttura vivente, la burocrazia ai metodi spontanei, gli oggetti alle cose viventi, la ripetizione all'originalità, la compostezza all'esuberanza» (IDEM, *La rivoluzione della speranza*, Bompiani, Milano 1978 [ed. or. inglese 1969], p. 45).

<sup>42</sup> Cfr. V. ANDREOLI, *L'uomo di superfice. Alla ricerca dell'interiorità perduta*, Rizzoli-Corriere della Sera, Milano 2018.

cerca il senso, il fine del suo stesso essere. Chiude gli occhi, tiene ferme le mani e si guarda dentro capovolgendo lo sguardo. L'uomo di profondità è colui che medita, che pensa, mentre quello di superficie, anche quando pensa, produce pensieri di superficie». <sup>43</sup>

Nel tramonto di ogni Assoluto/assoluto, o meglio con il “rifiuto assoluto di ogni assolutezza”, <sup>44</sup> o come anche ha scritto il filosofo Dario Antiseri, con la “distruzione degli assoluti terrestri”, <sup>45</sup> – vera e propria decapitazione della trascendenza – viene inoltre a profilarsi una metamorfosi dell’idea di verità, di futuro e di salvezza, che trova nella tecnica la sua cifra e il suo emblema. <sup>46</sup> Il processo di forte secolarizzazione, inoltre, nel contesto occidentale, ha indotto diversi processi tuttora in atto, che possiamo così riassumere in un’ottica filosofico-teologica: – un’ambigua concezione della libertà <sup>47</sup> e

---

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 105-106.

<sup>44</sup> Cfr. H. WERWEYEN, *La teologia nel segno della ragione debole*, Queriniana, Brescia 2001, ove vengono presentate le ragioni del progressivo processo erosivo che ha colpito, a partire dalla seconda guerra mondiale e soprattutto con il crollo del “socialismo reale” di fine secolo XX, le grandi tradizioni religiose che si qualificano per la loro fede nella rivelazione di Dio. In questo processo prodotto da diverse cause, tra cui una pericolosa egoistica globalizzazione economica, «la paralisi spirituale, prodotta o almeno favorita da una televisione su scala planetaria, pare proprio destinata ad intensificarsi nella misura in cui viene sempre più limitata allo scambio in *Internet*» (*ibidem*, p. 6; cfr. D. TAPSCOTT, *Net generation. Come la generazione digitale sta cambiando il mondo*, Franco Angeli, Milano 2011; I. QUARTIROLI, *Internet e l'io diviso. La consapevolezza di sé nel mondo digitale*, Bollati Boringhieri, Torino 2013; G. RIOTTA, *Il web ci rende liberi? Politica e vita quotidiana nel mondo digitale*, Einaudi, Torino 2013; H. GARDNER, *Generazione APP. La testa dei giovani e il nuovo mondo digitale*, Feltrinelli, Milano 2014).

<sup>45</sup> Cfr. D. ANTISERI, *Cristiano perché relativista, relativista perché cristiano. Per un razionalismo della contingenza*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 101-135: «È la distruzione degli “assoluti terrestri” il necessario “preambulum fidei”».

<sup>46</sup> Cfr. G. SAVAGNONE, *Evangelizzare nella postmodernità*, Elledici, Torino 1996; J. CASANOVA, *Oltre la secolarizzazione. Le religioni alla riconquista della sfera pubblica*, Il Mulino, Bologna 2000; M. ROSATI, *Solidarietà e sacro. Secolarizzazione e persistenza della religione nel discorso sociologico della modernità*, Laterza, Roma-Bari 2002.

<sup>47</sup> L'uomo, l'individuo, la persona, è la realtà più nuova che esiste in natura; per la sua unicità, per la sua profondità, per la sua capacità di scegliere e di decidere, di agire e dunque di creare e, nello stesso tempo, di decidere, di agire e dunque di “creare”. L'avventura umana comincia, nella Bibbia, proprio con un gesto di improvvisa disobbedienza. *La novità di ognuno*, propone nel suo interessante e colto volume la filosofa Roberta De Monticelli, ci guida alla scoperta di questa verità insieme antica e rivoluzionaria, intimamente legata ad una delle questioni filosofiche e antropologiche capitali e attualissime, quella del “libero arbitrio”, oggi messo in discussione dal riduzionismo radicale di molti scienziati. È proprio grazie alle nostre decisioni – attraverso ciascuna

della verità;<sup>48</sup> – la perdita, non solo nelle giovani generazioni, del principio di responsabilità etica;<sup>49</sup> – l’addensarsi di cupe tendenze verso la “cultura della morte”,<sup>50</sup> anche se, provvidenzialmente, non mancano positivi pen-

---

delle nostre decisioni, piccole e grandi – che definiamo la nostra unicità. Siamo noi stessi, in ogni istante, a costruire la nostra identità, la nostra persona (cfr. R. DE MONTICELLI, *La novità di ognuno. Persona e libertà*, Garzanti, Milano 2012; per una rapida conoscenza della dottrina ecclesiale e della teologia, specie sul versante cristologico, in merito alla riflessione antropologica, si vedano: *Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*, LEV-San Paolo, Città del Vaticano-Cinisello Balsamo 2005, n. 56, 363-366, 425; AA. VV., *Gesù Cristo e l'uomo: il caso serio della libertà*, in *Teologia* 35 [2010], p. 323-504).

<sup>48</sup> A questo riguardo possiamo solo ricordare il fatto di come F. Nietzsche – nelle parole citate da M. Heidegger († 1976) nel libro a lui intitolato – abbia compreso che la questione in gioco era quella della verità: «L'elemento di novità della nostra posizione attuale riguardo alla filosofia è la convinzione che nessun'epoca precedente aveva: cioè che noi non abbiamo la verità. Tutti gli uomini prima di noi 'avevano la verità', anche gli scettici» (M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, Günter Neske, Pfullingen 1985<sup>5</sup>, vol. I/II, p. 290; di questo noto filosofo, secondo alcuni, non si possono nascondere le ombre: cfr. M. GRUSOVIN, *Heidegger e gli ebrei. I «Quaderni neri»*, in *Studia Patavina* 63 [2016], p. 473-479); queste parole calzano a pennello anche al momento culturale che stiamo vivendo. Forse la differenza sta nel fatto che il nichilismo veritativo di Nietzsche possedeva ancora un'apparenza «eroica», mentre oggi ci sono grandi masse indifferenti o ostili alla questione veritativa; il nichilismo postmoderno assume la forma dell'indifferenza verso la verità e quindi rispetto al suo fondamento che è Dio. Questo è il nuovo clima che si è via via diffuso soprattutto in questi anni, in contrasto con le dichiarazioni decise di ateismo di uomini e donne di cultura di qualche decennio addietro (cfr. C. CHENIS, «*Quid est veritas?*». *Valore della «ratio» nei processi veritativi secondo la «mens» della Chiesa*, in AA. VV., *Fede e ragione. Opposizione, composizione?*, LAS, Roma 1999, p. 85-105; G. MAINO, «*Vivere come se Dio ci fosse*». *La scommessa sulla verità di Pascal e Ratzinger*, Messaggero, Padova 2009).

<sup>49</sup> Cfr. D. LONGO, *Jonas e l'etica della responsabilità nella civiltà tecnologica*, in *Sapienza* 55 (2002), p. 345-365.

<sup>50</sup> A proposito della tendenza alla cultura della morte, l'antropologo Carlo Laudazi fa giustamente notare ch'essa «richiede un'attenzione particolare per non essere tratti in inganno. Poiché il soggetto non è tanto la morte in se stessa quanto la *desoggettivazione* dell'uomo e il clima di totale sfiducia verso le strutture della società sia nel campo della politica che dell'economia. Di fronte alla situazione del totale smarrimento, diverse sono le reazioni, individuali e collettive, come pure le strategie proposte per uscire dal tunnel della crisi. Schematicamente si può affermare che la ricerca di senso si può raggiungere attraverso la *cultura della morte*. La crisi delle ideologie raggiunge un grado di profondità tale da ingenerare una totale sfiducia e disimpegno che danno forma a un impalpabile ma diffuso “fantasma della morte”» (C. LAUDAZI, *Di fronte al mistero dell'uomo. Temi fondamentali di antropologia teologica*, OCD, Roma 2007, p. 33; si veda anche: G. CUCCL, *L'elaborazione del lutto come ritorno alla vita*, in *La Civiltà Cattolica* 168 [2017] n. 2, p. 229-243). La desoggettivazione antropologica è sicuramente frutto della matrice filosofico-nichilista postmoderna, ma rimane fortemente contrastata dall'antropologia personalista cristiana sia filosofica che teologica

sieri e iniziative genuinamente *biofile*,<sup>51</sup> che via via pongono al centro il “valore uomo” e la sua creaturale e imperdibile dignità e bellezza,<sup>52</sup> cui è urgente educare o ri-educare;<sup>53</sup> – la diffusione pervasiva, grazie ai nuovi *media di massa*, di una gretta cultura egocentrica, quella cioè denunciata più volte dal filosofo E. Lévinas († 1995) quando parlava apertamente di “cattiva coscienza” dell’uomo occidentale;<sup>54</sup> – il manifestarsi e il permanere di un soggettivismo che non sa più riconoscere il valore della verità

---

(cfr. G. COLZANI, *Antropologia teologica. L'uomo: paradosso e mistero*, Dehoniane, Bologna 2000, p. 9-33; V. POSSENTI, *La filosofia dopo il nichilismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001; I. SANNA, *L'antropologia cristiana tra modernità e postmodernità*, Queriniana, Brescia 2001, p. 410-450).

<sup>51</sup> Cfr. C. LAUDAZI, *Di fronte al mistero dell'uomo*, p. 34-43: «La nuova ricerca antropologica».

<sup>52</sup> San Giovanni Paolo II nel suo cospicuo magistero ha più volte riaffermato la centralità dell'uomo/donna in quanto essi sono la via che Dio, in Cristo, ha scelto irrevocabilmente come suo *partner*, colmandoli sopra ogni misura della sua amorosa cura. Quindi nel tempo postmoderno e post-umano, una nuova centralità dell'uomo non è un velleitario auspicio ma una reale possibilità e un doveroso impegno etico, e questo a partire dall'antropologia biblico-cristiana, ove, nella storia, ogni uomo trova in Dio e in Cristo “il suo spazio”; e questo è, per l'uomo e per la donna, una esperienza esaltante. Da questa prospettiva scaturisce la comprensione dell'uomo non già come *natura*, ma come *libertà*; come libertà che declina l'apertura di tutte e ciascuna persona umana a Dio dinanzi a Cristo (cfr. *Gv* 8,36); per cui il tema essenziale e finale dell'antropologia e dell'etica cristiana è, alla fin fine, questo: Gesù Cristo redentore dell'uomo/donna, la libertà e lo splendore della persona e del suo corpo, che, seppur sfigurato ma non ucciso dal peccato, in Cristo stesso ritrova senso, dignità, meta e definitiva ed escatologica bellezza e dimora (cfr. G. BORGONOVO, *Giovanni Paolo II, una passione continua per l'uomo*, in AA. VV., *Giovanni Paolo teologo. Nel segno delle encicliche*, Mondadori, Milano 2003, p. 44-61; A. SCOLA, *L'esperienza elementare. La vena profonda del magistero di Giovanni Paolo II*, Marietti, Genova-Milano 2003; A. FRANCESCHINI, *Oltre la crisi della relazione affettiva. Il personalismo etico di Karol Wojtyła*, Tau Editrice, Todi 2012; S. M. PERRELLA, *Ecco tua Madre [Gv 19,27]. La Madre di Gesù nel magistero di Giovanni Paolo II e nell'oggi della Chiesa e del mondo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, p. 439-454; IDEM, *Giovanni Paolo II: testimone del Dio Unitrino e devoto della Madre del Redentore a cent'anni dalla nascita, una memoria grata*, in *Theotokos* 28 [2020], p. 261-312).

<sup>53</sup> Si vedano: M. G. MASCIARELLI, *Educare alla bellezza*, in *Kairós* 1 (2011), p. 1-37; M. FORTI-L. MAZAS (a cura di), *La bellezza. Un dialogo tra credenti e non credenti*, Donzelli, Roma 2013.

<sup>54</sup> Cfr. E. LÉVINAS-G. MARCEL-P. RICOEUR, *Il pensiero dell'altro*, Edizioni Lavoro, Roma 1999; B. BORSATO, *L'alterità come etica. Una lettura di Emmanuel Lévinas*, Dehoniane, Bologna 1995; M. F. CANONICO, *L'antropologia nel pensiero di E. Lévinas*, in *Aquinas* 45 (2002), p. 113-160; G. RAVASI, «Adamo dove sei?». *Interrogativi antropologici contemporanei*, Vita e Pensiero, Milano 2017.

perenne e che scivola sempre più nel relativismo nichilista<sup>55</sup> e nell'esaltazione dell'*ontologia della debolezza* come rifiuto di ogni assoluto, anche metafisico,<sup>56</sup> ed essa stessa "cifra" dell'*humanum*;<sup>57</sup> – un ateismo volgare, frutto non del pensare<sup>58</sup> (tutti gli ateismi partono da una certa concezione di Dio: «nessuno sfugge al livello *teologico* del pensare, e in base a questa concezione giungono alla sua negazione»)<sup>59</sup> ma del rifiuto del pensiero e

---

<sup>55</sup> Si può ben dire che il *relativismo* è sempre esistito sin dai tempi del filosofo greco Protagora († 420 a. C.), secondo cui «l'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono, di quelle che non sono in quanto non sono» (H. DIELS-W. KRANZ, *I presocratici*, Bompiani, Milano 2006, fr. 80 B1; si tratta del frammento riportato da Sesto Empirico nella sua opera *Contro i matematici*, VII, 60, che è reperibile in edizione italiana in IDEM, *Contro i logici*, Laterza, Roma-Bari 2004, p. 50-51). Questa opinione fu tenuta in gran conto sia da Platone († 348/347 a. C.) che da Aristotele († 348/347 a. C.), che dedicano importanti pagine alla discussione della posizione protagorea. Nella storia essa è stata riproposta praticamente in ogni epoca, con la buona compagnia dello *scetticismo*, di cui condivide le premesse ma non la conclusione (cfr. M. BAGHRAMIAN, *Relativism*, Routledge, London-New York 2004). Oggi il relativismo è diventato, a detta di Giovanni Jervis una vera e propria ideologia, allorché si è imposto come «dominante nella cultura secondaria, non caratterizzata dalla produzione delle idee ma dal loro consumo» (G. JERVIS, *Contro il relativismo*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 53). Gli fa eco il Gualandi quando sostiene che nella contemporaneità il clamore rumoroso del *melting pot* consumistico dell'ipermercato mediatico mondiale ci fa abitare in una entropia "doxastica" generale. Questa fa del relativismo «non più un problema di punti di vista, di soggettivismo prospettivista, di diverse tradizioni e culture a confronto, ma l'assoluto dentro cui, noi, tutti, ormai viviamo e pensiamo» (A. GUALANDI, *Relativismo postmoderno e facoltà di giudizio*, in *Discipline Filosofiche* 17 [2007], p. 260). Si veda anche: J. L. NARVAJA, *Benedetto XVI e il problema del «relativismo» nella pastorale ecclesiale*, in *La Civiltà Cattolica* 168 (2017) n. 2, p. 133-143.

<sup>56</sup> Cfr. A. ALESSI, *Sui sentieri dell'essere. Introduzione alla metafisica*, LAS, Roma 1998; V. POSSENTI, *Nichilismo e metafisica. Terza navigazione*, Armando, Roma 2004<sup>2</sup>; G. GIORGIO, *Contro il relativismo senza essere assolutisti*, in *Ricerche Teologiche* 25 (2014) n. 1, p. 81-115.

<sup>57</sup> Cfr. G. VATTIMO, *Nichilismo ed emancipazione. Etica, politica, diritto*, Garzanti, Milano 2003; S. SORRENTINO, *Nichilismo e questione del senso. Da Nietzsche a Derrida*, Aracne, Roma 2005.

<sup>58</sup> Non va sottovalutato un altro fenomeno dei nostri giorni che è quello della comparsa e dell'ingrossamento della corrente dei cosiddetti "atei devoti" che vedono nell'ateismo ignorante e greto un pericolo (il teologo Anton Houpeten qualche anno fa ha apertamente parlato anche dell'insorgere e del ramificarsi di una cultura dell'*agnosma*, che ritiene Dio e la sua questione assolutamente non necessari), in quanto concorrono alla desertificazione e al prosciugamento della spiritualità dell'uomo e nell'uomo (cfr. A. W. J. HOUTEPEN, *Dio, una domanda aperta. Pensare Dio nell'era della dimenticanza di Dio*, Queriniana, Brescia 2001, p. 12-24).

<sup>59</sup> U. CASALE, *Il Dio comunicatore e l'avventura della fede. Saggio di teologia fondamentale*, Elledici, Torino 2003, p. 18; cfr. l'intero assunto alle pp. 17-31 («Le forme dell'ateismo moderno»). Si vedano anche: E. CIBELLI, *Nuovi ateismi nel contesto con-*



della cultura elevato a valore;<sup>60</sup> – il rifiuto dell'adulità e dell'essere adulti, con tutto ciò che questa fase della vita comporta.<sup>61</sup>

---

*temporaneo*, in *Rassegna di Teologia* 50 (2009), p. 647-659; J. F. HAUGHT, *Dio e il nuovo ateismo*, Queriniana, Brescia 2009, che, di fronte alla sempre più estesa diffusione di libri che propagandano sfacciatamente tesi ateistiche, sintetizza con estrema precisione le posizioni di questi nuovi atei distinguendo «tra ateismo duro (*hard-core*) e ateismo debole (*soft-core*). L'ateismo duro è l'ateismo classico (Feuerbach, Marx, Nietzsche, Freud, Sartre), che aveva la consapevolezza delle conseguenze filosofiche, culturali ed esistenziali della negazione radicale di Dio; ciò che non ha il nuovo ateismo, che ignora le conseguenze nichiliste delle posizioni che sostiene. Si tratta, si direbbe, di *ateismo disinvolto*, esclusivamente polemico nei confronti della religione. In questo senso il filosofo tedesco Klaus Müller parla di "ateismo come controreligione (*Gegegenreligion*)". I teorici del nuovo ateismo enfatizzano la scienza, tanto che il loro ateismo è chiamato anche "ateismo biologistico" (*Streit*), e non si rendono conto della complessità del "problema Dio", che rimanda alla ricerca della filosofia, da Platone a Wittgenstein, e della teologia, da Agostino a Schleiermacher, Tillich e Rahner, ma anche alla ricerca e alla progettualità umana in tutta la sua vastità e profondità» (R. GIBELLINI, *Editoriale. Ritorno dell'ateismo?*, *ibidem*, p. 6). Si vedano P. D. BUBBIO, *Nietzsche contra Nietzsche il sacrificio nel pensiero nietzschiano*, in *Studia Patavina* 52 (2005), p. 171-185; G. LOHFINK, *Dio non esiste. Gli argomenti del nuovo ateismo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010; G. COCCOLINI, *Nuovi ateismi e antiche idolatrie*, in *Rivista di Teologia Morale* 45 (2013), p. 113-118.

<sup>60</sup> Cfr. F. TONELLO, *L'età dell'ignoranza. È possibile una democrazia senza cultura?*, Bruno Mondadori, Milano 2012; A. MELLONI (a cura di), *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*, Il Mulino, Bologna 2014; G. ZAGREBELSKY, *Fondata sulla cultura. Arte, scienza e Costituzione*, Einaudi, Torino 2014; A. MATTEO, *Insegnare agli ignoranti. Imparare è nascere di nuovo*, EMI, Bologna 2015; G. CUCCL, *Insegnare agli ignoranti. Un'opera dimenticata?*, Cittadella, Assisi 2016. In questo contesto va collocato lo stabile e crescente ateismo giovanile occidentale, modulato più sul "diritto alla volgarità" e sulla "anima volgare" di cui parlava il filosofo spagnolo Ortega y Gasset († 1956), che non sul percorso tutto sommato elitario dei cosiddetti "atei devoti" (di cui parleremo più avanti): cfr. J. ORTEGA Y GASSET, *La ribellione delle masse*, Il Mulino, Bologna 1962, p. 3-12; R. GRASSI (a cura di), *Giovani, religione e vita quotidiana. Un'indagine dell'Istituto IARD per il Centro di Orientamento Pastorale*, Il Mulino, Bologna 2006; J. C. LENNOX, *A caccia di Dio. Presunzione e pretese del nuovo ateismo*, GBU, Chieti 2013.

<sup>61</sup> «Dove sono gli uomini e le donne adulte, coloro che hanno lasciato alle spalle i turbamenti, le contraddizioni, le fragilità, gli stili di vita, gli abbigliamenti, le mode, le cure del corpo, i modi di fare, persino il linguaggio della giovinezza e, d'altra parte, non sono assillati dal pensiero di una fine che si avvicina senza che le si possa sfuggire? Dov'è finito il tempo della maturità, il tempo in cui si affronta il presente per quello che è, guardandolo in faccia senza timore? Ne ha preso il posto una sfacciata, fasulla, fittiziamente illimitata giovinezza, prolungata con trattamenti, sostanze, cure, diete, infiltrazioni e chirurgie; madri che vogliono essere e apparire come le figlie e come loro si atteggiavano, spesso ridicolmente. Lo stesso per i padri, che rinunciano a sé stessi per mimetizzarsi nella "cultura giovanile" dei figli» (G. ZAGREBELSKY, *Senza adulti*, Einaudi, Torino 2016, p. 46-47; cfr. A. MATTEO, *La Chiesa che manca. I giovani, le donne e i laici nella "Evangelii gaudium"*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018, p. 46-53 e

L'avanzare di tutte queste dinamiche non impedisce, però, la *resilienza* del sacro, della religione e della fede, seppure complessa ed anche ambigua in alcuni casi.<sup>62</sup> Sono, infatti, molti che avvertono e/o auspicano specie in questo tempo complesso e congiunturale di *sentire, avvertire, assaporare il buon odore di Dio*.<sup>63</sup> Un Dio *sub contrario* rivelato da Gesù in modo paradossale e oltre ogni idea precostituita ed esistente: *un Dio capovolto*.<sup>64</sup> Questo non ci meraviglia. Siamo ancora nello scenario sociale, culturale e spirituale della tarda modernità detta della “società della stanchezza”,<sup>65</sup> caratterizzata, fra l'altro, dalla “perdita del senso”,<sup>66</sup> dall’“espulsione

---

103-105; 213° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, «*Avvenga per me secondo la tua Parola*» [Lc 1,38]. *I Servi e Maria, icona di chi vive ascoltando e testimoniando la Parola*, n. 55 e 67-71, in *Marianum* 76 [2014], p. 299-300 e 311-315).

<sup>62</sup> Su tale tematica è essenziale il riferimento a M. HORKHEIMER, *La nostalgia del totalmente Altro*, Queriniana, Brescia 1972; cfr. anche R. SERPA, *La religione, il sacro e il santo*, in *Sapienza* 55 (2002), p. 257-269; A. FRANCHI, *Ritornare alla nostalgia. Osservazioni sulla crisi dell'uomo contemporaneo*, *ibidem*, p. 271-294. Nel campo strettamente mariano-mariologico, si veda S. M. MAGGIANI-A. MAZZELLA (a cura di), *Maria e il sacro: forme, luoghi, contesti*, Marianum, Roma 2017.

<sup>63</sup> Cfr. G. CARAMORE, *Sentire l'odore di Dio*, in M. BOUCHARD (a cura di), *5 variazioni sul credere*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2014, p. 17-38.

<sup>64</sup> Cfr. B. MAGGIONI-E. PRATO, *Il Dio capovolto. La novità cristiana: percorso di teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 2014.

<sup>65</sup> Cfr. H. BYUNG-HAN, *La società della stanchezza*, Notte Tempo Edizioni, Milano 2012; per una rilettura di questo autore coreano e di alcune sue opere, ad eccezione de *L'Espulsione dell'Altro* del 2017, cfr. M. RASTOIN, *Ritrovare il senso del tempo. Riflessioni sul pensiero di Byung-Chul Han*, in *La Civiltà Cattolica* 170 (2019) n. 1, p. 32-41.

<sup>66</sup> Su questa questione tradizionalmente legata alla dimensione trascendente dell'esistenza, rimandiamo al poderoso e ponderato volume del teologo brasiliano servita: CL. BOFF, *O livro do sentido. Crise e busca de sentido hoje (parte crítico-analítica)*, Paulus, São Paulo 2014, vol. 1; mentre per il mondo giovanile, cfr. F. OCCHETTA-P. BENANTI, *Argonauti digitali. I giovani e la ricerca di senso*, in *La Civiltà Cattolica* 169 (2018) n. 3, p. 469-480, secondo cui per gli argonauti digitali del nostro tempo postmoderno (nella mitologia greca gli Argonauti erano un gruppo di 50 eroi che, guidati da Giasone, navigarono a bordo della nave Argo, diretti verso le terre della Colchide, per conquistare il vello d'oro di un ariete mandato dal cielo), ovvero la generazione che ha per bussola lo smartphone, l'algoritmo e i “Big data” sono fonti di autorità, rivestono un valore sacrale, servono per conoscere la verità. Il “dataismo” – la fiducia cieca nella tecnica e nella gestione della propria identità – può colmare le domande di senso di un giovane? La sfida della Chiesa che si è riunita nel Sinodo dei Vescovi (ottobre 2018) è stata quella di accompagnare i giovani alla ricerca della fede, per offrire un nuovo senso di appartenenza personale e comunitario che includa ma non si esaurisca in quello che i nuovi argonauti sperimentano in Rete. È questa la missione della Chiesa educante: “tirare fuori” le risorse, progetti e valori dalla vita dei giovani per accompagnarli nel loro cammino verso la maturità integrale, che affonda le sue radici nella dia-

dell'Altro",<sup>67</sup> dalla conclamata "areligiosità" e da persistente "incredulità".<sup>68</sup> A tal riguardo il teologo valdese Fulvio Ferrario osserva come la tarda modernità (cioè i nostri giorni post-moderni, post-cristiani, post-religiosi,<sup>69</sup> etc.),<sup>70</sup>

«tende ad abbandonare, e anzi a criticare, il tema della ricerca del 'senso', considerandolo ingenuo, 'antropocentrico', inconsapevolmente religioso. Le 'grandi domande' esistenziali sarebbero, semplicemente mal poste. Chi sono? Donde vengo? Dove vado? [...]. Il vero ateismo deve liberarsi anche dall'"ombra di Dio", cioè appunto dalla domanda sul "senso"<sup>71</sup> [...]. L'areligiosità, tuttavia, non è l'unica espressione spirituale della tarda modernità. Essa si affianca alla sensibilità detta 'postsecolare'. Si tratta dell'emergere di nuove forme di spiritualità, a volte imparentate con le tradizionali appartenenze religiose, in altri casi, da esse dipendenti. In questo orizzonte la 'ricerca di senso' resta decisiva<sup>72</sup> e il 'positivismo' religioso è rifiutato. I sociologi che

---

lettica tra memoria e futuro: cfr. FRANCESCO, *Christus vivit* esortazione apostolica post-sinodale ai giovani e a tutto il Popolo di Dio, del 25 marzo 2019, n. 15.16.84.106.142.143.164.179.181.188-195.199.201.223.230-231, LEV, Città del Vaticano 2019.

<sup>67</sup> Cfr. H. BYUNG-HAN, *L'espulsione dell'Altro*, Notte Tempo Edizioni, Milano 2017.

<sup>68</sup> Il nostro tempo si presenta in senso contraddittorio: tra fede e incredulità; tra ricerca, seppur talvolta incoerente, di Dio e tra indifferenza e disaffezione, e/o eclissi di Lui (cfr. M. BUBER, *L'eclissi di Dio. Considerazioni sul rapporto tra religione e filosofia*, Mondadori, Milano 1992; T. TALİK, *La notte del confessore. La fede cristiana in un tempo di incertezza*, Paoline, Roma 2013; F. COSENTINO, *Incredulità*, Cittadella, Assisi 2017). Oggi si preferisce piuttosto cogliere l'attimo, vivere il frammento, abitare il presente con stanchezza, distrazione e liquidità: ogni fede, perciò è in crisi, sia quella religiosa sia quella secolare o laica (cfr. Z. BAUMAN, *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 196-197).

<sup>69</sup> Cfr. W. J. EIJK, *Modernità, Postmodernità e Nuova Evangelizzazione a partire dal magistero di san Giovanni Paolo II*, in *Rivista Teologica di Lugano* 24 (2019), p. 579-593.

<sup>70</sup> Su questi termini e temi che ricorrono e rincorrono la nostra tarda modernità, cfr. CH. TAYLOR-C. DOTOLO, *Una religione «disincantata». Il cristianesimo oltre la modernità*, Messaggero, Padova 2012; R. DWORKIN, *Religione senza Dio*, Il Mulino, Bologna 2014; L. CONGIUNTI, *Ateismo ateo. La negazione di Dio dopo-oltre l'ateismo*, Giuliano Landoffi Editore, Borgomanero 2015; A. MC GRATH, *La grande domanda. Perché non si può fare a meno di parlare di scienza, di fede e di Dio*, Bollati Boringhieri, Torino 2016; P. GAMBERINI, *Discernere la fede in una cultura postcristiana*, in *La Civiltà Cattolica* 169 (2018) n. 1, p. 116-126.

<sup>71</sup> Su tale problematica filosofica e teologica, rimandiamo al volume del teologo belga scomparso nel 2003: A. GESCHÉ, *Dio per pensare. Il senso*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005.

<sup>72</sup> Cfr. CL. BOFF, *O livro do sentido*, vol., p. 513-563: «Propostas atuais de sentido».

studiano tale fenomeno, tuttavia, mettono in guardia dall'interpretarlo come un ritorno al buon tempo antico, cioè in termini di pura e semplice 'rivincita del religioso'. Si tratterebbe, invece, di forme di spiritualità altamente personalizzate, a volte 'postreligiose' ("spiritualità senza Dio"), per lo più critiche nei confronti delle istituzioni religiose, accentuatamente 'liquide'. Ritengo, tuttavia, che questa galassia piuttosto inafferrabile indichi solo una parte dell'ambito 'postsecolare'. Esso include anche proposte religiose quanto mai 'solide', come molte forme di cristianesimo carismatico evangelico, alcuni 'movimenti' cattolici, varie espressioni di tipo 'fondamentalista'. Non è semplice, se non si vuole scadere nelle genericità, individuare tratti comuni ad ambiti religiosi così diversi: si possono tuttavia menzionare il primato della dimensione 'esperienziale' e un accentuato distacco, o addirittura scetticismo, nei confronti degli aspetti dottrinali e riflessi della dimensione di fede». <sup>73</sup>

In tale ambito vale la pena porsi una domanda: può esistere negli atei e negli agnostici <sup>74</sup> una "spiritualità" o una "sensibilità religiosa"? In un *Editoriale*, apparso nell'importante rivista dei gesuiti *La Civiltà Cattolica*, se ne ammette la possibilità in quegli atei che identificano l'Assoluto con un ideale terreno, ma sentono la limitatezza della ragione e conservano il senso del Mistero; <sup>75</sup> evidentemente tale possibilità viene invece negata per gli atei pregiudizialmente e problematicamente trincerati nell'ateismo categoriale o volgare. L'ateo che vive dolorosamente e senza ostentazione l'assenza o il silenzio di Dio sperimenta un'angoscia che, a modo suo, sembra richiamare la parte "oscura" dell'esperienza mistica e quindi una sensibilità che ha del "religioso", un possibile terreno di comunicazione e di scambio con i credenti. Su questo versante si segnala, tra gli altri, il libro-contributo del filosofo francese André Comte-Sponville, dichiaratosi *crocianamente* "ateo-fedele". <sup>76</sup> Egli è convintamente ateo, <sup>77</sup>

---

<sup>73</sup> F. FERRARIO, *Quale futuro per le Chiese evangeliche? La vocazione delle Chiese protestanti a 500 dalla Riforma*, in *La Palestra del Clero* 68 (2017), p. 189-191; ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Teologie e Chiese. A 500 anni dalla Riforma protestante*, Glossa, Milano 2018.

<sup>74</sup> Cfr. F. CORIASCO, *Il Dio dei senza Dio. Riflessioni agnostiche sul più paradossale degli dèi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2020.

<sup>75</sup> Cfr. *Editoriale. La sensibilità religiosa degli atei*, in *La Civiltà Cattolica* 159 (2008) n. 3, p. 351-355.

<sup>76</sup> Cfr. A. COMTE-SPONVILLE, *Lo spirito dell'ateismo. Introduzione a una spiritualità senza Dio*, Ponte alle Grazie, Milano 2007.

<sup>77</sup> In senso lato, l'ateismo è la contestazione, ovvero la negazione di ciò che, a seconda dei casi, si intende e si riconosce pubblicamente con Dio, il divino o anche la pluralità degli dèi; ci sono sostanzialmente due forme di ateismo: quello *relativo*, prece-

«non crede ad alcuna realtà soprannaturale, ma è fedele alla storia e all'insieme dei valori giudaico-cristiani. Pensa che non sia stata la religione a fondare la morale, ma che questa abbia fondato la religione. Ammette che un ateo vero va diritto verso la disperazione senza quella fedeltà a ciò che la religione ha dato al mondo. E pensa che basti la fedeltà, creatrice di comunione e continuità storica, per avere un'apertura sull'infinito. In casi del genere, è difficile ed improprio parlare di "sensibilità religiosa" di un ateo e meno ancora di spiritualità. Sarebbe più opportuno parlare di sensibilità culturale alle radici cristiane dell'Occidente, di preoccupazione per la cultura attuale desertificata dal rifiuto del nutrimento offerto da quelle radici. Come Benedetto Croce, dinanzi al trionfo della barbarie nazista, riproponeva il ritorno alla nobiltà del cristianesimo, così Comte-Sponville, dinanzi a un nuovo e diverso tipo di barbarie (il "nulla è vero, tutto è permesso" di Nietzsche e della postmodernità), ripropone lo stesso ritorno: ed entrambi gli autori si riferiscono a un cristianesimo rigorosamente ed esclusivamente storico».<sup>78</sup>

Ci si trova dinanzi ad un tale processo di aridità antropica, relazionale e spirituale, che gli stessi "atei fedeli" come Comte-Sponville non solo non condividono, ma addirittura combattono nell'*aeropago contemporaneo* la disumanizzazione nichilista. Lo Sponville nel suo volume intitolato *Lo spirito dell'ateismo* propone infatti una riumanizzazione della società postmoderna mediante una spiritualità anche per e degli gli atei; è chiaro che egli propone, come recita il sottotitolo del volume, una "spiritualità senza Dio". Annota a riguardo del volume del Comte-Sponville il biblista Gerhard Lohfink nel suo saggio dal titolo *Dio non esiste. Gli argomenti del nuovo ateismo*:

«In quel libro non si trova alcun attacco al cristianesimo. Soprattutto, l'autore ha capito che anche gli atei credono. Gli atei di ogni colore credono con una consapevolezza quasi commovente che Dio non esista, che il mondo non abbia senso e che alla fine sopraggiunga il nulla [...]. E quel che più importa: Comte-Sponville esprime seriamente che anche un ateo ha bisogno di *ethos*,

---

dentemente descritto, e quello *assoluto*, tipico dell'età moderna, secondo il quale il soggetto, nei processi illuministico ed emancipatorio, si è costituito espressamente in opposizione o in estraneità completa alla religione (cfr. A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo*, Il Mulino, Bologna 1964; É. GILSON, *L'ateismo difficile*, Vita e Pensiero, Milano 1983; G. PENZO, *Il Nichilismo da Nietzsche a Sartre*, Città Nuova, Roma 1985; D. MORIN, *L'ateismo moderno*, Queriniana, Brescia 1996<sup>4</sup>; B. WELTE, *L'ateismo di Nietzsche e il cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2005<sup>2</sup>; H. ROLFES, *Ateismo/Teismo*, in P. EICHER [a cura di], *I concetti fondamentali della teologia*, Queriniana, Brescia 2008, vol. 1, p. 141-159).

<sup>78</sup> Editoriale. *La sensibilità religiosa degli atei*, in *La Civiltà Cattolica* 159 (2008) n. 3, p. 352-353.

adatto a sé. Per cui parla di amore, di comunione, di spiritualità, di interiorità, del silenzio e dell'apertura, sì, persino del "mistero dell'essere" [...]. Vale in ogni caso il principio che esistono atei che ogni cristiano desidererebbe di cuore avere come interlocutori. Il loro ateismo lo aiuta a chiarire la propria fede e a liberarlo da una scorretta zavorra». <sup>79</sup>

Il volume del filosofo Comte-Sponville, come altri scritti o proposte similari apparsi negli ultimi tempi, <sup>80</sup> sono esempio e segno di una sensibilità "religiosa" o di una "spiritualità degli atei" e degli "agnostici" che si colloca, non sul piano propriamente spirituale e teologico, che ha Dio, assoluto e trascendente, al suo centro, bensì sul piano antropologico-storico, che al suo centro e fondamento possiede semplicemente l'uomo. Si può riconoscere a questi autori una sensibilità "religiosa" come anche l'estensione del concetto, in senso largo, di *spiritualità* a coloro che sono impegnati al servizio della causa dell'uomo quasi concependolo come l'*assoluto* della loro esistenza. <sup>81</sup>

Questi fenomeni sociali, culturali, economici, politici e religiosi, sono tutti eclatanti segnali della dura e diversificata crisi – o come constata lo studioso francese Edgar Morin parlando di vera *policrisi planetaria* – <sup>82</sup> del-

---

<sup>79</sup> G. LOHFINK, *Dio non esiste*, p. 163-164.

<sup>80</sup> Cfr. E. MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001; IDEM, *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del coronavirus*, Raffaello Cortina, Milano 2020; IDEM, *La fraternità, perché? Resistere alla crudeltà del mondo*, AVE, Roma 2020.

<sup>81</sup> C'è però da chiedersi, con il teologo Armando Matteo, se la presenza di questi "atei devoti" significhi davvero «una predisposizione generale [...] al cosmo valoriale del Vangelo», nell'ottica di una loro assimilazione alla «categoria pastorale del "credente non praticante"» (A. MATTEO, *La Chiesa che manca*, p. 62; cfr. G. OSTO, *Diversamente credenti. Un aperitivo tra cristiani e atei*, Tau Editrice, Todi 2012; E. FATTORINI, *Laicità, diritti civili e atei devoti*, in C. BREZZI-U. GENTILONI SILVERI [a cura di], *Democrazia, impegno civile, cultura religiosa. L'itinerario di Pietro Scoppola*, Il Mulino, Bologna 2015, p. 251-257). D'altra parte, non convince nemmeno la posizione di chi, come Rod Dreher, ritiene che il cristianesimo debba costruire una società *parallela e separata*, imitando – a suo dire – l'opzione di San Benedetto (480-547): cfr. R. DREHER, *L'Opzione Benedetto. Una strategia per i cristiani in un mondo post-cristiano*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018; per una sua recensione critica, rimandiamo a A. GONÇALVES LIND, *Qual è il compito dei cristiani nella società di oggi? «Opzione Benedetto» ed eresia donatista*, in *La Civiltà Cattolica* 169 (2018) n. 1, p. 105-115.

<sup>82</sup> Sulle diverse facce ed ambiti di questo globale fenomeno congiunturale che attanaglia e rende insicuri popoli e nazioni e in molti casi fa *di-sperare* in un futuro migliore, cfr. E. MORIN, *La mia sinistra. Ripensare la speranza*, Erickson, Gardolo 2011; B. LÉVESQUE, *Anatomia di una crisi. Finanza, economia, disagio sociale*, in *Il Regno-*

l'umanità del mondo postmoderno che il cristianesimo non può ignorare.<sup>83</sup> Crisi di identità, di prospettive, di moralità, di rapporti, di lavoro e di economia,<sup>84</sup> della famiglia e degli Stati, della religione, specie cristiana,<sup>85</sup> e non ultimo di senso stesso dell'esistenza che si ritrovano in gran parte nel cosiddetto "pensiero debole" (pensiero e atteggiamento oggi sempre più criticato),<sup>86</sup> che ritiene irrimediabilmente passato il tempo delle certezze, per cui l'uomo e la donna dovrebbero imparare a vivere in un orizzonte di totale *assenza di senso*, all'insegna del provvisorio e del fuggevole,<sup>87</sup> anche nel campo della fede.<sup>88</sup>

Comunque, le sfide venienti dal "villaggio globale" con la sua pretesa di unificazione, come anche una rimontante e spregiudicata secolarizzazione della società e delle culture via via pongono delicati quesiti ineludibili al cristianesimo,<sup>89</sup> specie nel campo della giustizia, dei rapporti fra le nazioni, dell'esplosione di pericolosi fondamentalismi etnici e religiosi, come anche le sfide venienti dal delicato versante della genetica, delle bio-

---

*Attualità* 57 (2012) n. 12, p. 417-423; R. MANCINI, *Dentro il disagio psichico e sociale. La crisi e il cambiamento*, *ibidem*, p. 424-427.

<sup>83</sup> Cfr. U. CASALE, *Il Dio comunicatore e l'avventura della fede*, p. 33-56.

<sup>84</sup> Cfr. AA. VV., *Oltre la crisi: prospettive per un nuovo modello di sviluppo. Il contributo del pensiero realistico dinamico di Tommaso Demaria*, LAS, Roma 2011.

<sup>85</sup> Cfr. AA. VV., *"Quanto resta della notte?" Fede e assuefazione allo stato di crisi*, Glossa, Milano 2014.

<sup>86</sup> È, per esempio, la critica serrata che il filosofo Maurizio Ferraris fa ai due dogmi centrali del pensiero postmoderno: – l'idea che la realtà sia socialmente costruita; – la verità e l'oggettività siano nozioni inutili. Egli, quindi, propone una sorta di "manifesto del nuovo realismo" filosofico che consiste nel saper distinguere, con pazienza e caso per caso, che cosa è naturale, che cosa è costruito e cosa no. È qui che si aprono le grandi sfide, etiche e politiche, e si disegna un nuovo spazio per la filosofia. «L'elaborazione del realismo è infatti stata il filo conduttore del mio lavoro filosofico dopo la svolta che, all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso mi ha portato ad abbandonare l'ermeneutica per proporre una estetica come teoria della sensibilità, una ontologia naturale come teoria della inemendabilità e infine una ontologia sociale come teoria della documentabilità» (M. FERRARIS, *Manifesto del nuovo realismo*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. X-XI).

<sup>87</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio* 52-56; 75; 82-84; 86-91, lettera enciclica, del 14 settembre 1998, in *EV*, vol. 17, n. 1282-1294, p. 992-1003; n. 1328, p. 1030-1033; n. 1349-1355, p. 1046-1053; nn. 1359-1370, p. 1054-1065.

<sup>88</sup> Cfr. G. MUCCI, *Se la fede è debole, anche il dubbio è debole*, in *La Civiltà Cattolica* 170 (2019) n. 2, p. 492-495.

<sup>89</sup> Cfr. I. SANNA, *Auditus culturae: le sfide antropologiche della postmodernità*, in *PATH* 7 (2008), p. 145-167.

tecnologie e della bioetica, nonché nel rapporto con gli altri credo religiosi, dove talvolta lo stesso cristiano – non si sa bene con quanta consapevolezza – assume come principio del suo *modus agendi* una *mentalità da supermercato*.<sup>90</sup>

Inoltre, nel sempre più affollato *pantheon* costruito, issato e sbandierato dalla contemporaneità europea e occidentale, c'è posto per tutte le “divinità” gli “idoli” e per tutti i “valori” a cui indifferentemente si offre l'incenso e si dona una nicchia di venerazione, con la risultante di radicalizzare oltre misura lo sconcerto, il disorientamento, l'incapacità di discernimento<sup>91</sup> non solo delle giovani generazioni,<sup>92</sup> ormai incredule,<sup>93</sup> ma che non vanno lasciate sole.<sup>94</sup> Un terreno culturale che, invece di offrire alter-

---

<sup>90</sup> Scrive a questo riguardo il biblista ed accademico inglese Christopher Wright: «La mentalità da supermercato domina anche in campo religioso [...]. Oggi ciò che si fa concorrenza sugli scaffali del supermercato non sono le diverse denominazioni ma religioni completamente diverse. Ma se non ha importanza che tu sia metodista o anglicano, perché dovrebbe importare se sei un cristiano o un indù o un musulmano o un buddista? [...]. Sfortunatamente molti cristiani accettano la mentalità del supermercato considerandola una forma di evangelizzazione: “ho scoperto che Gesù soddisfa i miei bisogni, allora perché non lo provi anche tu per vedere se funziona?”. In questa mentalità “scegliere Gesù” non equivale tanto a sottomettersi a lui con atto di ravvedimento e di impegno che cambia la vita, quanto a dare a Gesù la *chance* di soddisfare i miei bisogni, assumendolo come un *prodotto* in prova, senza nessun obbligo ad acquistare. Qui siamo molto lontani dal Nuovo Testamento, dove accettare l'affermazione “Gesù è il Signore”, nel contesto della pluralità religiosa dell'Impero Romano, escludeva tutte le altre opzioni di signoria (1 Cor 8,5-6)» (CH. WRIGHT, *L'unicità di Gesù Cristo*, GBU, Chieti-Roma 2005, p. 14-15).

<sup>91</sup> La pubblicazione dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* di papa Francesco, dell'8 aprile 2016, ha fatto da detonatore della maggiore attenzione data alla teoria e alla prassi del discernimento non solo nella sua dimensione e finalità morale e matrimoniale (cfr. *Amoris laetitia* n. 300), ma anche nei suoi presupposti teologici ed antropologici, come mostrano gli interventi di AA. VV., *Teologia del discernimento. Presupposti e configurazioni*, in *La Scuola Cattolica* 146 (2018), p. 183-317.

<sup>92</sup> Cfr. G. MUCCI, *Il nuovo politeismo*, in *La Civiltà Cattolica* 160 (2010) n. 3, p. 151-156.

<sup>93</sup> Cfr. A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010; AA. VV., *Giovani e fede*, in *Credere Oggi* 32 (2012) n. 2, p. 3-112; G. SALVINI, *Aumentano gli atei tra i giovani italiani?*, in *La Civiltà Cattolica* 168 (2017) n. 3, p. 417-423; L. BALDISSERI (a cura di), *La condizione dei giovani oggi*, LEV, Città del Vaticano 2018.

<sup>94</sup> Il XV Sinodo dei Vescovi sui giovani dell'ottobre 2018, a tal riguardo ha detto ch'essi non devono essere solo l'oggetto passivo della riflessione e missione ecclesiale, ma sono chiamati a coinvolgersi quali protagonisti e interlocutori *veri* (cfr. B. FORTE, *I giovani e la fede*, Queriniana, Brescia 2017).



native alla conflittualità e allo scontro (come da alcuni preteso), diventa invece “brodo di coltura” per la frustrazione, l’aggressività e la violenza che derivano da una persistente condizione di “straniamento” e di incapacità di riconoscersi in qualcuno/qualcosa che non sia se stessi. Inoltre, si deve considerare che il coinvolgimento dei giovani è assai difficile in quanto appaiono sempre più tentati e irretiti da svariate e mutevoli forme nichilistiche<sup>95</sup> e da un secolarismo sempre più aggressivo e performante le nuove generazioni,<sup>96</sup> che intende annullare il desiderio di Dio e dei suoi valori.<sup>97</sup> Sotto questo aspetto nel documento preparatorio del Sinodo dei Vescovi dedicato ai giovani si legge, che tutto ciò che

«si svolge in un contesto in cui l’appartenenza confessionale e la pratica religiosa diventano sempre più tratti di una minoranza e i giovani non si pongono “contro”, ma stanno imparando a vivere “senza” il Dio presentato dal Vangelo e “senza” Chiesa, salvo affidarsi a forme di religiosità e spiritualità alternative e poco istituzionalizzate o rifugiarsi in sette o esperienze religiose a forte matrice identitaria. In molti luoghi la presenza della Chiesa si va facendo meno capillare e risulta così difficile incontrarla, mentre la cultura dominante è portatrice di istanze spesso in contrasto con i valori evangelici [...]. Nel contesto della fluidità e precarietà che abbiamo delineato, la transizione alla vita adulta e la transizione e la costruzione dell’identità richiedono sempre più un percorso “riflessivo” [...]. Lo ha detto papa Francesco: “Come possiamo ridestare la grandezza e il coraggio di scelte di ampio respiro, di slanci del cuore per affrontare le sfide educative e affettive?”. La parola l’ho detta tante volte: rischia. Rischia. Chi non rischia non cammina. “Ma se sbaglio?”. Benedetto il Signore. Sbaglierai di più se tu rimani fermo” (*Discorso a Villa Nazareth*, 18 giugno 2016). Nella ricerca di percorsi capaci di ridestare il coraggio e gli slanci del cuore non si può non tenere in conto che la persona di Gesù e la Buona Notizia da lui proclamata continuano ad affascinare molti giovani».<sup>98</sup>

<sup>95</sup> Cfr. U. GALIMBERTI *L’ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli Milano 2007; IDEM, *La parola ai giovani. Dialogo con la generazione del nichilismo attivo*, Feltrinelli, Milano 2018.

<sup>96</sup> Cfr. M. BENASAYAG-G. SCHMIT, *L’epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2009; R. BICHI-P. BIGNARDI (a cura di), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita & Pensiero, Milano 2015.

<sup>97</sup> Cfr. L. PARIS, *Secolarizzazione e desiderio di Dio*, in M. M. LINTNER (a cura di), *God in question. Religious language and secular languages*, Verlag A. Weger, Brixen 2014, p. 235-246; AA. VV., *Il Desiderio*, in *Quaderni Teologici del Seminario di Brescia*, Morcelliana, Brescia 2018; C. DOTOLO, *Dio, sorpresa per la storia. Per una teologia post-secolare*, Querinana, Brescia 2020.

<sup>98</sup> XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Documento preparatorio, LEV, Città del Vaticano 2017, n. 2-3, p. 20-23.

Per cui l'inevitabile compito dell'attenzione pastorale della Chiesa consiste nel motivare esistenzialmente, eticamente culturalmente e religiosamente i giovani che, usando l'espressione di Bruno Forte, pur essendo «esploratori della terra promessa»,<sup>99</sup> appaiono in realtà anticonformisti ritenendosi una sorta di “eremiti urbani”,<sup>100</sup> affrontando l'impresa molto ardua e difficile di attirarli e convincerli ad una più viva e reattiva partecipazione agli ideali, alla missione e alla vita della Chiesa, universale e locale, e ciò, sinodalmente.<sup>101</sup> Bisogna ch'essi scoprano e apprezzino e si impegnino a divenire buon *lievito nella pasta*.<sup>102</sup>

### **Il primato del “cuore” in ordine alla rivoluzione della tenerezza: il contributo dei Papi post-conciliari**

Nella Chiesa cattolica, i pastori, i teologi e gli stessi battezzati/crismati, dando particolare attenzione agli attuali “segni dei tempi”,<sup>103</sup> devono

<sup>99</sup> Cfr. B. FORTE, *I giovani e la fede*, p. 71-74: «1. Esploratori della terra promessa».

<sup>100</sup> Infatti, negli ultimi decenni si sono verificati, nel pianeta giovani, cambiamenti più radicali di quanti ne ha portati l'intero XX secolo. Ma in realtà essi si rivelano anticonformisti, quasi eremiti urbani; sono dei *Neet* (in inglese: *Not in Employment, Education or Training*), assai preoccupati e spaventati dalla competitività crescente nel tempo attuale, per cui per difendersi si auto-escludono (cfr. A. ROSINA, *NEET. Giovani che non studiano e non lavorano*, Vita & Pensiero, Milano 2015; K. BAGNATO, *L'hikikomori. Un fenomeno di autoreclusione giovanile*, Carocci, Roma 2017; S. LOIERO, *La pastorale giovanile come teologia narrativa alla luce dell'esortazione 'Christus vivit'*, in *Rivista Teologica di Lugano* 24 [2019], p. 461-472). A tal riguardo si veda il breve ma interessante intervento dello psicanalista di matrice junghiana L. ZOJA, *La nuova generazione fragile e critica*, in *Vita e Pensiero* 100 (2017) n. 1-2, p. 139-148.

<sup>101</sup> Cfr. FRANCESCO, *Christus vivit*, n. 112.115.117-118.124-126.130-131.143.146.148.

<sup>102</sup> Cfr. D. CRAVERO-F. COSENTINO, *Lievito nella pasta. Evangelizzare la città postmoderna*, Messaggero, Padova 2018.

<sup>103</sup> L'espressione “segno dei tempi” è di matrice biblica e ricorre per la prima volta in *Mt* 16,3 e, incidentalmente, in *Lc* 12,54-56; l'espressione si riferisce ai tempi messianici con il “grande segno” del Messia che compie “segni” inediti e straordinari. Di qui l'invito di Gesù a discernere, a essere perspicaci, ad essere in grado di guardare in profondità e nell'intimo la realtà per poter riconoscere l'essenziale veniente da Dio (cfr. R. FISICHELLA, *Quando la fede pensa*, Piemme, Casale Monferrato 1997, 173-190, ove il teologo presenta: – l'identità dei segni dei tempi; – il discernimento dei segni dei tempi; – il creare nuovi segni dei tempi, quali il silenzio e la solidarietà). Il tema è stato riproposto da papa Giovanni XXIII nella Bolla *Humanae salutis*, con la quale convocava il Vaticano II (cfr. *EV*, vol. 1, n. 4\*, p.\* 4-5); dallo stesso Concilio nella costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 4.11.44, del 7 dicembre 1965 (cfr. A. M. JERUMANIS, *L'Église “dans” ou en “marge” du monde selon*

porsi, con intelligenza, umiltà e sapiente zelo, senza nessuna pretesa di autoreferenzialità, a servizio della fede proposta ed attestata dalla persona e dal vangelo di Gesù; e questo in un contesto certamente diverso e complesso com'è l'odierna società secolare.<sup>104</sup> Scrive Giulio Osto:

«L'incredulità [unitamente alle nuove forme di idolatria] infatti non è un luogo escluso dal nostro essere Chiesa e fare teologia, anzi. La famosa esortazione di S. Pietro a «rendere ragione della speranza che è in noi» (1 Pt 3,14) ci porta proprio a interrogarci e ad ascoltare l'esperienza di coloro che non vivono questa speranza. I cristiani stessi sono già *diversamente credenti* rispetto a qualsiasi persona. Teresa di Lisieux stessa ci insegna a vivere l'esperienza di «mangiare il pane con i non credenti» nel nostro cammino di fede».<sup>105</sup>

Per cui è doveroso porsi il quesito: come vincere il principio di morte se non con la ricerca di una cultura centrata sull'*Evangelium vitae* che è Cristo e sul «vangelo della tenerezza» misericorde (di cui Maria è l'icona umana e splendida in Cristo, il vero volto misericordioso del Padre,<sup>106</sup> in

---

«*Gaudium et spes*», in *Rivista Teologica di Lugano* 18 [2013], p. 29-51). Nel 1964 Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam suam* (cfr. *EV*, vol. 2, n. 184, p. 242-243) ritiene che per svegliare la Chiesa, bisogna scrutare anche i *segni dei tempi*. La preoccupazione di chiarire l'espressione, come presenza di Dio nella storia, penetra alcuni capitoli della costituzione conciliare *Gaudium et spes*. Nel pensiero di Giovanni Paolo II il tema prende l'andatura di una lezione pastorale, che emerge innanzi tutto dalla Scrittura per poi concentrarsi in Cristo, nella Chiesa, nella Madre del Signore e nei Santi (cfr. I. KORZENIOWSKI, *I segni dei tempi. Nel pensiero di Giovanni Paolo II*, Dehoniane, Roma 1997; A. STECCANELLA, *Alla scuola del Concilio per leggere i "segni dei tempi"*, Messaggero-Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2014). Per un quadro completo delle più radicate, diffuse e per alcuni aspetti subdole tesi filosofiche che minano non solo la struttura del comprendere umano ma anche la retta comprensione del dato rivelato, cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio* 49-56, in *EV*, vol. 17, n. 1276-1294, p. 988-1003.

<sup>104</sup> Cfr. CH. TAYLOR, *A Secular Age*, Harvard University Press, Cambridge 2007: in questa opera il filosofo cattolico canadese approfondisce il fenomeno della secolarità tracciandone le origini e lo sviluppo nel contrasto tra ideali cristiani e quelli che egli designa come appartenenti all'*umanesimo secolare*, piuttosto in linea con la «modernità espressivista». Secondo il Taylor, non è quindi semplicisticamente la generica postmodernità, ma questa forma di modernità neo-romantica a porre le sfide più ardue a un orientamento cristiano ancora incapace di venire incontro a molti ideali dei nostri contemporanei. Si veda anche: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 9-13 novembre 2015*, Paoline, Milano 2014.

<sup>105</sup> G. OSTO, *Diversamente credenti*, p. 16.

<sup>106</sup> Cfr. FRANCESCO, *Il nome di Dio è misericordia*, Piemme, Milano 2016; si vedano anche G. E. RUSCONI, *La teologia narrativa di papa Francesco*, Laterza, Roma-Bari 2017; P. GIUSTINIANI, *La nuova geopolitica del cristianesimo nella stagione di papa Francesco*, in *Asprenas* 67 (2020), p. 479-491.

quanto *mater misericordiae*),<sup>107</sup> empaticamente curva su tutte le creature, facendo prevalere la potenza dell'amore sulla brutalità della forza?<sup>108</sup>

Va anche rilevato che il nostro tempo conosce e gioisce per le persone giovani e non giovani che 'contro corrente' si dedicano agli altri con convinzione, coraggio e solidarietà fraterna e gratuita, non subendo il fascino né dell'*ospite inquietante del nichisismo*,<sup>109</sup> né della perniciosa *gratificazione immediata*.<sup>110</sup> Sono queste persone, giovani e meno giovani, che indicano e sanno indicare, al di là delle fedi e delle ideologie, il grande valore della speranza per un futuro migliore e cordiale, anche in vista di un "nuovo umanesimo" che rimane una tappa obbligata lungo la strada faticosa e incerta, che porterà fuori dalla grande e persistente "crisi" che col-

<sup>107</sup> Cfr. FRANCESCO, *Madre della tenerezza. Maria di Nazaret nelle parole del Papa*, Castelvevchi, Roma 2017; S. M. PERRELLA, "Mater Misericordiae". *Maria beneficiaria e testimone della Misericordia. Alcune riflessioni teologiche*, in *Marianum* 78 (2016), p. 171-230; AA. VV., *María, Madre de Misericordia*, in *Estudios Marianos* 83 (2017), p. 7-498.

<sup>108</sup> Cfr. S. DE FIORES, *La Madre di Dio per una cultura di vita. Riflessione teologica*, in AA. VV., *La Madre di Dio a servizio della vita*, AMI, Roma 2005, p. 75-109.

<sup>109</sup> Lo psicologo-psichiatra Umberto Galimerti nel volume del 2007 *L'ospite inquietante* designava un mondo giovanile affetto da grave incapacità di avere rapporti stabili e generosi con gli altri (da qui l'*analfabetismo emozionale*); a oltre dieci anni da quella denuncia cosa è cambiato nelle giovani generazioni? Il Galimberti *sentenzia*: «Oggi non è cambiato granchè, fatta eccezione per una percentuale forse non piccola di giovani che sono passati dal *nichilismo passivo* della rassegnazione al *nichilismo attivo* di chi non misconosce e non rimuove l'atmosfera pesante del nichilismo e si promuove in tutte le direzioni nel tentativo molto determinato di non spenere i propri sogni [...]. "Nichilismo attivo", dunque. Ben descritto da loro stessi [i giovani] con immagini ironicamente apocalittiche, o con espressioni quali "generazione dei sogni infranti", o "generazione dei senza". E tuttavia senza rassegnazione, con una sola preghiera rivolta agli adulti: non ci spezzate le ali e non proponeteci la vostra esperienza, perché l'unica utile è quella di ciascuno fa da sé. Le vostre lezioni di "sano realismo" ci spengono la passione, e senza passione non si ha la forza di attraversare la stagione nichilista dove il nulla fa la sua comparsa a ogni angolo» (U. GALIMBERTI, *La parola ai giovani*, p. 13-14).

<sup>110</sup> Cfr. Z. BAUMAN, *La società della gratificazione istantanea in culture differenti. Europa e Nord America*, in *Concilium* 29 (1999) n. 4, p. 617-618. Molto importante, se non decisiva è la questione della formazione dei giovani: cfr. A. FUMAGALLI, *La formazione fragile. Ipotesi sull'attuale crisi delle scelte di vita*, in *La Rivista del Clero Italiano* 95 (2014), p. 258-275; G. ANGELINI, *Per educare un figlio ci vuole un villaggio*, *ibidem*, p. 545-560. Papa Francesco, a cui si ispira l'autore dell'articolo, ha detto: Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente: famiglia, insegnanti, personale non docente, professori, tutti» (*Discorso del Santo Padre Francesco al mondo della scuola italiana*, del 10 maggio 2014, in <[http://22.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/may/documents/papa-francesco\\_20140510\\_mondo-della-scuola.html](http://22.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/may/documents/papa-francesco_20140510_mondo-della-scuola.html)>, consultato il 13 maggio 2021).

pisce inesorabilmente e globalmente l'umanità. Un "nuovo umanesimo"<sup>111</sup> che non rinuncia a *credere di credere*<sup>112</sup> e che *crede ancora*<sup>113</sup> e accoglie nella propria esistenza ed esperienza credente il Dio trinitario che nel suo Cristo mostra vicinanza e compassione per tutti, spazzando la tristezza che ancora imprigiona menti e cuori, e dona la gioia nella e per la vita, per cui ci si impegna ad imparare e ad esercitare l'*arte del vivere*.<sup>114</sup> Sono tanti i segnali che vengono non solo dal mondo giovanile che tesaurizza e investe se stesso sulla via buona del Vangelo, che porta alla riuscita della vita secondo il paradigma della fede in Cristo.<sup>115</sup> Per cui, «sotto questo aspetto, il vivere secondo la fede ha una rilevanza politica non indifferente, sempre disponibile al bene di tutti gli umani e nel rispetto di ogni loro scelta storica». <sup>116</sup> Questo è un valore, lo dobbiamo riconoscere con gratitudine, che molti giovani posseggono e cercano di coinvolgere in ciò altri coetanei.<sup>117</sup> Scrivono i vescovi italiani nella bella e densa *Lettera ai cercatori di Dio* del nostro tempo:

«Fede è resa, consegna, abbandono, accoglienza di Dio, che per primo ci cerca e si dona; *non* possesso, garanzia o sicurezza umane. Credere, allora, non è evitare lo scandalo, fuggire il rischio, avanzare nella serena lunminosità del giorno: si crede *non* nonostante lo scandalo e il rischio, ma proprio sfidati da essi e in essi. "Credere significa stare sull'orlo dell'abisso oscuro, e udire una voce che grida: géttati, ti prenderò fra le mie braccia." (Søren Kierkegaard). Eppure, credere non è un atto irragionevole. È anzi proprio sull'orlo dell'abisso che le domande inquietanti impegnano il ragionamento: se invece di braccia accoglienti ci fossero soltanto rocce laceranti? E se oltre il buio ci fosse ancora nient'altro che il buio? Credere è sopportare il peso di queste

---

<sup>111</sup> Cfr. D. ALBARELLO, *A misura d'uomo. La salvezza per la città*, Messaggero, Padova 2019, p. 101-119: «Umanesimo salvato».

<sup>112</sup> G. VATTIMO, *Credere di credere*, Garzanti, Milano 1996; cfr. anche la recensione critica al volume del filosofo piemontese ad opera di P. SELVADAGI, *Post-modernità e cristianesimo. A proposito di un libro recente*, in *Lateranum* 62 (1996), p. 623-630.

<sup>113</sup> Cfr. M. G. MASCIARELLI, *Credere ancora*, Editrice Tau, Todi 2012.

<sup>114</sup> Cfr. G. CUCCI, *L'arte di vivere. Educare alla felicità*, Ancora-La Civiltà Cattolica, Milano-Roma, 2019.

<sup>115</sup> A tal riguardo, cfr. G. ANCONA, *Uomo. Appunti minimi di antropologia*, Queriniana, Brescia 2016, p. 76-82.

<sup>116</sup> *Ibidem*, p. 81.

<sup>117</sup> Cfr. A. MATTEO, *Tutti giovani, nessun giovane. Le attese disattese della prima generazione incredula*, Piemme-Mondadori, Milano 2018, p. 159-191: «Traghetare la vita».

domande: non pretendere segni, ma offrire segni d'amore all'Invisibile amante che chiama».<sup>118</sup>

Per i credenti della postmodernità, che nonostante tutto sono ancora numerosi, il Dio dei nostri padri e i suoi valori tramandatici da innumerevoli generazioni sono fonte, senso e meta della loro fede e del loro senso di trascendenza escatologica, seppur posti tra la fatica e la gioia del credere.<sup>119</sup> È quindi urgente trovare e proporre nuove metodiche e prassi per riportare alle giovani generazioni non solo cristiane il dirompente fascino e l'attualità della persona e del Vangelo di Cristo; tentativi su tale versante, grazie a Dio, non mancano.<sup>120</sup>

### Mirare e imitare il cuore del Figlio di Dio

San Giovanni Paolo II (1978-2005)<sup>121</sup> nel suo lungo pontificato più volte ha additato a guardare e ad imitare il cuore trinitario di Dio; un cuore misericorde e comprensivo che odia il peccato ma ama nel suo Figlio, Redentore dell'uomo, ogni creatura avvolgendola con l'afflato di santità del Pneuma divino.<sup>122</sup> Per cui, la risposta alla necrofilia antropologica ed etica del mondo contemporaneo sta nell'assecondare da parte di tutti la fecondità della tenerezza agapica del Dio Trinitario di Gesù,<sup>123</sup> come il Concilio Vaticano II ha insegnato oltre cinquant'anni fa mediante l'irrobustimento della fede, che la stessa Chiesa e i Vescovi di Roma del post-Vaticano II hanno sovente indicato e auspicato.<sup>124</sup> A tal riguardo,

<sup>118</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera ai cercatori di Dio*, a cura della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'annuncio e la catechesi, del 12 aprile 2009, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, p. 37.

<sup>119</sup> Cfr. I. PETRIGLIERI, *L'avventura della fede. Ovvero l'intellectus fidei tra ragione e ragioni*, Armando Editore, Roma 2010.

<sup>120</sup> Cfr. A. STAGLIANO, *Pop-theology per giovani. Autocritica del cattolicesimo convenzionale per un cristianesimo umano*, Rubbettino, Soveria Manelli 2018; G. FALANGA, *Pop-Theology per giovani e ...non solo*, in *Asprenas* 67 (2020), p. 101-105.

<sup>121</sup> Cfr. M. BRAY, *Giovanni Paolo II, santo*, in AA. VV., *I Papi. Da Pietro a Francesco*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2014, p. 681-702.

<sup>122</sup> Cfr. AA. VV., *Il cuore di Cristo nelle encicliche di Giovanni Paolo II Redemptor Hominis-Dives in Misericordia-Laborem Exercens-Salvifici Doloris*, Ancora, Milano 1985.

<sup>123</sup> Cfr. C. ROCCHETTA-R. MANES, *La tenerezza grembo di Dio amore. Saggio di teologia biblica*, Dehoniane, Bologna 2015.

<sup>124</sup> Cfr. F. URSINI, *Benedetto XVI*, in AA. VV., *I Papi*, p. 702-715; S. M. PERRELLA, *L'amore agapico cristiano in un contesto di cultura "liquida": l'insegnamento di Giovanni*

rimandiamo all'omelia di papa Benedetto XVI (2005-2013)<sup>125</sup> dell'11 ottobre 2012 in occasione dell'apertura solenne dell'*Anno della fede*, ove il papa emerito ricordando il grande evento conciliare fortemente voluto dal santo papa Giovanni XXIII (1958-1963)<sup>126</sup> e tenacemente perseguito da un altro santo papa, Paolo VI (1963-1978),<sup>127</sup> affermava che i

«padri conciliari volevano ripresentare la fede in modo efficace; e se si aprirono con fiducia al dialogo col mondo moderno è proprio perché erano sicuri della loro fede, della salda roccia su cui poggiavano. Invece, negli anni seguenti, molti hanno accolto senza discernimento la mentalità dominante, mettendo in discussione le basi stesse del *depositum fidei*, che purtroppo non sentivano più come proprie nella loro verità. Se oggi la Chiesa propone un nuovo *Anno della fede* e la nuova evangelizzazione, non è per onorare una ricorrenza, ma perché ce n'è bisogno, ancor più che 50 anni fa. [...] In questi decenni è avanzata una "desertificazione" spirituale. Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio si poteva sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. È il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada».<sup>128</sup>

---

Paolo II e di Benedetto XVI. Prefazione, in F. CERAVOLO, *Sulle ali della carità*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2008, p. 7-52.

<sup>125</sup> Cfr. P. BLANCO SARTO, *Un pensiero sinfonico. La teologia di Joseph Ratzinger*, in *Ricerche Teologiche* 24 (2013), p. 9-39; A. WOJTCZAK, *The characteristic aspect of Benedict XVI's teachings on Mary*, in *Gregorianum* 95 (2014), p. 327-348; M. POLITI, *Joseph Ratzinger. Crisi di un papato*, Laterza, Roma-Bari 2013; G. MEOTTI, *L'ultimo Papa d'Occidente?*, Liberilibri, Macerata 2020.

<sup>126</sup> Cfr. F. TRANIELLO, *Giovanni XXIII, santo*, in AA. VV., *I Papi*, p. 646-657; G. SALE, *Giovanni XXIII e la santità del Papa nel Novecento*, in *La Civiltà Cattolica* 165 (2014) n. 2, p. 130-142.

<sup>127</sup> Cfr. G. M. VIAN, *Paolo VI*, in AA. VV., *I Papi*, p. 657-674; S. M. PERRELLA, *Santa Maria «offre una visione serena e una parola rassicurante» (MC 57). Il magistero mariano di Paolo VI (1963-1978)*, in *Ephemerides Mariologicae* 65 (2015), p. 171-207.

<sup>128</sup> BENEDETTO XVI, *Con grande gioia*, in *EV*, vol. 28, n. 1504-1505, p. 919-920. Sulla fecondità antropologico-spirituale e biblica della metafora del "deserto", cfr. G. STROLA, *Deserto*, in R. PENNA-G. PEREGO-G. RAVASI (a cura di), *Temi Teologici della Bibbia*, p. 318-326.

Anche papa Francesco ha ritenuto opportuno richiamare, a sessant'anni dalla sua conclusione,<sup>129</sup> l'invito del Concilio Vaticano II alla comune vocazione alla santità (cfr. *Lumen gentium* 39-42), cioè all'adesione martiriale al Cristo, il Santo di Dio, perché in tale dono-chiamata-responsabilità si realizzano in maniera convergente l'unità interna alla Chiesa stessa e alla famiglia umana.<sup>130</sup> Egli ha pertanto pubblicato il 19 marzo 2018 l'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, dedicata al tema della "santità nel mondo contemporaneo":<sup>131</sup> un pressante invito a superare i due gravi errori teologici, etici e teologici, del neo-gnosticismo e del neo-pelagianesimo, che deturpano il volto della Chiesa,<sup>132</sup> e ne ostacolano la missione,<sup>133</sup> poiché alimentano empicamente il *narcisismo spirituale* o

<sup>129</sup> Cfr. S. TESSAGLIA, *Comprendere l'ora di Dio. A sessant'anni dall'annuncio del Concilio Vaticano II*, in *La Rivista del Clero Italiano* 100 (2019) n. 1, p. 38-58.

<sup>130</sup> Cfr. C. ZUCCARO, *Santità*, in G. BARBAGLIO-G. BOF-S. DIANICH (a cura di), *Teologia. I Dizionari*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, p. 1461-1473.

<sup>131</sup> Su questa tematica va anche considerato il fatto, come osserva ancora una volta Vittorino Andreoli, che sussiste un rapporto, che va ben spiegato, fra *santità e follia*. Nel senso che un santo è per molti un esempio e niente sembrerebbe più distante dal folle, il cui comportamento non è certo un modello; eppure, i santi seguono una vita per molti aspetti folle: rifiutano i beni materiali, mortificano il proprio corpo e accettano il dolore come un dono, etc. E al contempo, la concezione medica e sociale di pazzia è mutata nel tempo, chiarendo quanto essa dipenda anche dalla cultura dominante. Non è allora possibile che il malato di mente sia incompatibile più con la vita terrena che non con il Regno dei cieli? Per cui rimandiamo allo studio dell'Andreoli che compie un viaggio tra i santi per interpretarli alla luce della follia, nel modo in cui viene intesa oggi, rileggendo così l'uomo e il santo in maniera originale e inaspettata per lo stesso credente al di là delle preconcezioni e del mito (cfr. V. ANDREOLI, *Follia e santità*, Corriere della Sera, Milano 2021).

<sup>132</sup> Cfr. C. SIMONELLI, *Guida alla lettura*, in FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, Paoline, Milano 2018, p. 3-15; A. SPADARO, «*Gaudete et exsultate*». *Radici, struttura e significato dell'esortazione apostolica di papa Francesco*, in *La Civiltà Cattolica* 169 (2018) n. 2, p. 107-123; A. NUGNES, *Ripartire dalla santità. Un invito alla lettura di "Gaudete et exsultate"*, in *Rassegna di Teologia* 59 (2018), p. 357-371; E. BOLIS, *Un nuovo invito alla santità. L'esortazione apostolica «Gaudete et exsultate»*, in *La Rivista del Clero Italiano* 99 (2018), p. 859-872.

<sup>133</sup> Su queste errate forme di pensiero e di prassi, cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Placuit Deo*, lettera ai vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana, del 22 febbraio 2018, in <[http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/documents/rc\\_con\\_cfaith\\_doc\\_20180222\\_placuit-deo\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20180222_placuit-deo_it.html)>, consultato il 25 maggio 2019; J. L. NARVAJA, *Alcuni aspetti della salvezza cristiana. Riflessioni sulla lettera "Placuit Deo"*, in *La Civiltà Cattolica* 169 (2018) n. 2, p. 177-184.



*mondanità spirituale* che lo stesso Pontefice con fermezza depreca in tutti i membri e settori del popolo di Dio,<sup>134</sup> riproponendo una stigmatizzazione già fatta, seppur in modo alquanto diverso, dal grande teologo gesuita e poi cardinale Henri de Lubac († 1991).<sup>135</sup> Per questo suo coerente ed evangelico porsi come testimone e banditore del Vangelo della misericordia, della tenerezza e della fraternità senza frontiere, questo Vescovo di Roma ha saputo conquistare molti cuori, e non solo dei credenti.<sup>136</sup> Quello di papa Bergoglio, afferma lo studioso Adriano Labbucci, è un

«pontificato contrassegnato da un successo popolare e mediatico senza precedenti, che ha fatto scrivere di “francescomania”, un fenomeno da cui lui stesso saggiamente ha preso le distanze: “Mi piace stare tra la gente, insieme a chi soffre, andare nelle parrocchie. Non mi piacciono le interpretazioni ideologiche, una certa mitologia di papa Francesco [...]”.<sup>137</sup> Sigmund Freud

<sup>134</sup> Cfr. J. L. NARVAJA, «Specchio delle mie brame...». *Narcisismo e mondanità spirituale*, in *La Civiltà Cattolica* 169 (2018) n. 4, p. 599-606.

<sup>135</sup> Cfr. H. DE LUBAC, *Meditazioni sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 2017, p. 268ss.

<sup>136</sup> Nell'udienza generale del 13 gennaio 2016, il cui tema era «Il nome di Dio è il Misericordioso», papa Bergoglio ha fra l'altro detto: «Nella Sacra Scrittura, il Signore è presentato come “Dio misericordioso”. È questo il suo nome, attraverso cui Egli ci rivela, per così dire, il suo volto e il suo cuore. Egli stesso, come narra il *Libro dell'Esodo*, rivelandosi a Mosè si autodefinisce così: “Il Signore., Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà” (34,6). Anche in altri testi ritroviamo questa formula, con qualche variante, ma sempre l'insistenza è posta sulla misericordia e sull'amore di Dio che non si stanca mai di perdonare (cfr. *Gn* 4,2; *Gl* 2,13; *Sal* 86,15; 103,8; 145,8; *Ne* 9,17) [...]. E questo Dio misericordioso è fedele nella sua misericordia e san Paolo dice una cosa bella: se tu non Gli sei fedele, Lui rimarrà fedele perché non può rinnegare se stesso. La fedeltà nella misericordia è proprio l'essere di Dio. E per questo Dio è totalmente e sempre affidabile. Una presenza solida e stabile. È questa la certezza della nostra fede» (FRANCESCO, *Maria aurora del mondo*. Le parole di papa Francesco, LEV, Città del Vaticano 2016, p. 63-64). Il tema biblico-teologico della Misericordia è assai ricorrente nel magistero dell'attuale pontefice, basti pensare che vi ha dedicato un Anno giubilare con la promulgazione della bolla *Misericordiae Vultus*, dell'11 aprile 2015: cfr. R. FISICHELLA, *Introduzione*, in FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, p. 4-13; A. ASCIONE, *La “rivoluzione” della misericordia in papa Francesco*, in *Asprezza* 62 (2015) n. 3, p. 251-266. In tale contesto si inserisce la plurisecolare ed attuale riflessione teologica di Maria “madre e sorella di Misericordia” (cfr. L. BORRIELLO-L. GAETANI [a cura di], *Maria discepola e sorella madre di Misericordia*, LEV, Città del Vaticano 2017).

<sup>137</sup> Su questa complessa realtà, cfr. J.-M. MALDAMÉ, *Mito*, in G. TANZELLA NITTI-A. STRUMIA (a cura di), *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, Urbaniana University Press-Città Nuova, Città del Vaticano-Roma 2002, vol. 1, p. 1000-1008; C. GEFFRÈ, *Mito*, R. PENNA-G. PEREGO-G. RAVASI (a cura di), *Temi Teologici della Bibbia*, p. 876-881.

diceva, se non sbaglio, che in ogni idealizzazione c'è un'aggressione. Dipingere il Papa come una sorta di *superman*, una specie di *star*, mi pare offensivo. Il Papa è uomo che ride, piange, dorme tranquillo e ha amici come tutti. Una persona normale».<sup>138</sup>

Questa normalità verace e non ipocrita fa di papa Francesco il pontefice dalla “porta sempre aperta”.<sup>139</sup> Se la porta del Successore di Pietro è sempre aperta, questo vuol dire che quella della Chiesa dei redenti da Cristo deve essere “spalancata”, così come è incommensurabilmente aperto, o meglio *squarciato* dall'amore agapico il cuore di Colui che ha dato la vita per noi (cfr. *Gv* 19,34-35; 1 *Gv* 5,6).<sup>140</sup> All'annuncio del Giubileo della Misericordia, nell'omelia della liturgia penitenziale della vigilia della quarta Domenica di Quaresima, il Santo Padre ha, fra l'altro, detto:

«Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio. Tutti conoscono la strada per accedervi, e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessun rifiuta. Le sue porte rimangono spalancate, perché quanti sono toccati dalla grazia possono trovare la certezza del perdono».<sup>141</sup>

<sup>138</sup> A. LABBUCCI, *La salvezza e il pericolo. Spiritualità, politica e profezia ai tempi di papa Francesco*, Donzelli, Roma 2015, p. VIII-IX.

<sup>139</sup> Cfr. FRANCESCO, *La mia porta è sempre aperta. Una conversazione con Antonio Spadaro*, Rizzoli, Milano 2013.

<sup>140</sup> La parola “cuore” viene dal greco *kardia* e questo dalla radice linguistica indoeuropea *kard* che significa *centro*. Nella Bibbia, inoltre, il cuore viene inteso proprio in senso simbolico e spirituale: ossia come principio e centro della intera vita umana. Nelle Sacre Scritture il simbolo del cuore declina ed è segno dell'amore di Dio per l'uomo e dell'uomo per Dio. L'AT comanda infatti al credente di amare Dio con tutta l'intensità e la verità del suo cuore (cfr. *Dt* 6,4-6); il Salmista chiede a Dio di donargli un cuore puro per diventare un uomo nuovo (cfr. *Sal* 51,22); preannunciando l'avvento del NT con la sua legge interiore dell'amore, il Signore avvertiva che avrebbe inciso e posto la sua legge e il suo spirito nel cuore dell'uomo (cfr. *Ger* 31,33-34; *Ez* 36,26); profetizzando che il Messia sarebbe stato ucciso e che il suo petto sarebbe stato trapassato da una lancia, il profeta Zaccaria prevedeva che un fiume di grazie si sarebbe riversato sull'umanità da quel costato squarciato per amore (cfr. *Zc* 12,9-10). Col NT queste profezie si compirono nel Crocifisso (cfr. *Mt* 26,51; *Gv* 19,34-37; 20,27-28); Gesù stesso invita il credente a imbastire il proprio discepolato nell'imitazione del suo cuore mite ed umile (cfr. *Mt* 11,29); un cuore credente capace di respingere le cattive tendenze (cfr. *Mt* 15,18-19), di custodire i precetti divini e capace di far regnare la carità soprannaturale (cfr. 1 *Tim* 1,5), vale a dire un amore che va donato gli uni gli altri sull'esempio di Cristo stesso (cfr. *Gv* 13,34). Si veda: TH. S.-A. T., *Cuore/Xardia*, in AA. VV., *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, Dehoniane, Bologna 1991, p. 424-435).

<sup>141</sup> FRANCESCO, *Omelia della Domenica IV di Quaresima*, del 13 marzo 2015, in <[http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2015/documents/papa-francesco\\_20150313\\_omelia-liturgia-penitenziale.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2015/documents/papa-francesco_20150313_omelia-liturgia-penitenziale.html)>, consultato il 13 maggio 2021. Il perdono (cfr. G. CORTI, *Perdono*, in R. PENNA-G. PEREGO-G. RAVASI [a cura di], *Tem*

Il cuore della Chiesa è propriamente il suo Mistero.<sup>142</sup> Anzi, è, se così si può dire, l'intimità stessa del suo mistero, ciò che sfugge al dato esteriore che pure è necessario al mistero in quanto *propter homines* (cfr. *Lumen gentium* 8).<sup>143</sup> La Chiesa, che grazie al principio di sinodalità tutti responsabilizza e corresponsabilizza seppur nella differenza dei ministeri e dei ruoli,<sup>144</sup> deve innanzitutto ri-ricevere dall'Alto questo suo stesso mistero per comprendere meglio la sua natura, vocazione e missione nella storia umana divenuta, dalla "pienezza del tempo" (*Gal* 4,4) in poi, nonostante i *bruta facta* a noi non ignoti, storia di Dio e luogo privilegiato di salvezza nel Figlio dell'Altissimo e della Vergine.<sup>145</sup> Va detto che più volte papa Francesco si è espresso dipingendo il volto della Chiesa come la "casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta", mettendo in guardia da altre immagini che anche gli stessi uomini di Chiesa possono proiettare su di essa come un'oscura ombra.

---

*Teologici della Bibbia*, p. 1003-1018), inoltre, è un grande dono divino e umano allo stesso tempo, ed esso è talmente fecondo da essere capace di interessare molteplici e benefiche relazioni, per cui bisogna insistere e prodigarsi a non far affievolire nel cuore e nella mente dell'umanità contemporanea il "dono del perdono". A tal riguardo scrive lo psichiatra Vittorino Andreoli: «Sono affascinato dal perdono, questo meccanismo della mente umana che, anziché produrre inimicizie e fratture, fa nascere relazioni. Sono preoccupato dal constatare che la parola "perdono" è stata dimenticata. Dalla linguistica sappiamo bene che, quando una parola sparisce dal vocabolario, è perché l'idea che l'idea che quel termine rappresenta è venuta a mancare. Dimenticare la parola "perdono" vuol dire perdere una grande risorsa umana [e cristiana], sia per il singolo individuo che per la comunità nel suo insieme. Oggi sembra che nessuno abbia bisogno di perdono e che tutto venga misurato in termini di lotta. Lo si deduce dal fatto che anche il senso di colpa sta perdendo di significato, mentre si assiste al proliferare della violenza che è diventata un fatto banale, la cui diffusione non incontra nessun tentativo di fermarla. È solo il perdono potrà farlo» (V. ANDREOLI, *Perdono*, Corriere della Sera, Milano 2021, p. 97-98).

<sup>142</sup> Cfr. B. FORTE, *La Chiesa della Trinità. Saggio sul mistero della Chiesa comunione e missione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003.

<sup>143</sup> «La Chiesa è il luogo in cui la salvezza, che Cristo ha per noi acquistato, viene additata e annunciata a ogni essere umano. In senso proprio la Chiesa è manifestazione, annuncio, mediazione efficace del disegno primordiale del Padre di ricapitolare in Cristo il cosmo e ogni realtà in esso contenuta» (C. MILITELLO, *La Chiesa «il corpo crismato»*. Trattato di ecclesologia, Dehoniane, Bologna 2003, p. 88).

<sup>144</sup> Cfr. G. FROSINI, *Una Chiesa di tutti. Sinodalità, partecipazione e corresponsabilità*, Dehoniane, Bologna 2014; M. G. MASCIARELLI, *Un popolo sinodale. Camminare insieme*, Tau Editrice, Todi 2016.

<sup>145</sup> Sulla "storicizzazione" e "cristologizzazione" dell'evento dell'uomo, e di ogni uomo/donna, rimandiamo al bel volume di B. FORTE, *Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia. Saggio di una cristologia come storia*, Paoline, Roma 1981<sup>5</sup>.

Non si può sottacere, infatti, che talvolta accade nella stessa Chiesa ciò che è accaduto all’apostolo Giuda Iscariota, che «non ha saputo leggere la misericordia negli occhi del Maestro».<sup>146</sup> Ragion per cui non si può essere Chiesa senza possedere un cuore e una mente misericordiosi, così come Gesù stesso ha fatto e mostrato in modo esemplare con la donna peccatrice del Vangelo (cfr. *Lc* 7,36-50): no alla Chiesa dai giudizi sommari; sì una Comunità che possiede pastori e membri che, da peccatori e peccatrici perdonati, comunicano a tutti, nessuno escluso, la “logica” del Dio misericordioso e amante della vita e dell’uomo: la prassi della *giustificazione per la fede*.<sup>147</sup>

Il vescovo e teologo partenopeo Bruno Forte nel suo volume su *L’essenza del cristianesimo*, scritto sulla lunghezza d’onda del teologo evangelico Adolf von Harnack († 1930)<sup>148</sup> che aveva tenuto ai suoi studenti di teologia berlinesi un corso di lezioni dal medesimo titolo – utilizzato ancor prima anche dal filosofo Ludwig Feuerbach († 1872),<sup>149</sup> che con esso concentrò il suo attacco alla teologia e alla fede cristiana – negli stessi anni in cui se ne serviva il teologo di origine vicentina Romano Guardini († 1968) per contestarne la sua interpretazione dello specifico della fede cristiana,<sup>150</sup> in un tempo che vide l’orrore della barbarie nazista, cui resistette con l’energia e la congrua intelligenza della sua fede profonda,<sup>151</sup> si attarda, dunque, Bruno Forte, ad illustrare, con prospettive, contenuti e motivazioni diverse, la questione della “debolezza di Dio”, quella manifestata dal Dio incarnato e crocifisso di Nazaret; un Dio senza protervia ma dalla potente, paradossale e salvifica debolezza. Questo Dio *debole e potente* insieme è *l’essenza del cristianesimo*, un’essenza ipostatica ancora capace di suscitare adesioni e testimoni anche nell’epoca del disincanto

<sup>146</sup> FRANCESCO, *Aprite la mente al vostro cuore*, Rizzoli, Milano 2014, p. 244.

<sup>147</sup> Cfr. IDEM, *La logica dell’amore*, Rizzoli, Milano 2015.

<sup>148</sup> Cfr. K. NOWAK-O. G. OEXLE (a cura di), *Adolf von Harnack. Theologe, Historiker, Wissenschaftspolitiker*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2001.

<sup>149</sup> Cfr. F. TOMASONI, *Ludwig Feuerbach. Il Dio personale e l’uomo*, in S. ZUCAL (a cura di), *Cristo nella filosofia contemporanea. Da Kant a Nietzsche*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, vol. 1, p. 295-318.

<sup>150</sup> Cfr. H.-B. GERL-FALKOVITZ, *Romano Guardini. La vita e l’opera*, Morcelliana, Brescia 2018<sup>2</sup>.

<sup>151</sup> Cfr. B. FORTE, *L’essenza del cristianesimo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, p. 163-189, ove vengono presentati e valutati i testi sinonimi di Feuerbach, Harnack e Guardini.

antropologico, della protervia della tecnica e dell'economicismo senza cuore. Egli pertanto scrive:

«La debolezza del Dio cristiano non può insomma in alcun modo significare che egli sia flebile, incapace di offrire un approdo sicuro alla ricerca della fede: il vero problema da affrontare non è allora la debolezza dell'Abbandonato sulla Croce, quanto piuttosto la possibilità e la via per riconoscere in essa la forza e la sapienza dell'amore divino per gli uomini. In realtà solo quando nell'abbandono del Figlio si riconoscerà il "crocifisso Amore", potrà risplendere la vicinanza del Dio fedele, non a prescindere, ma precisamente a partire dalla debolezza, cui l'onnipotenza si è consegnata per amore degli uomini. E allora solo l'Amore crocifisso apparirà come la buona novella, che illumina e riscalda, conforta e rigenera. Allora "il crocifisso Amore" si offrirà in tutta la sua abissale profondità umano-divina come il vangelo per il tempo post-moderno, non come una "nuova" essenza del cristianesimo, ma come *quella* essenza, che sin dall'inizio è risuonata quale buona novella, e di cui anche noi – protagonisti ed eredi del naufragio del post-moderno – abbiamo bisogno per vivere e per morire: la parola della Croce».<sup>152</sup>

Teniamo ferma la speranza che anche nel nostro tempo la storia della Croce, la parola della Croce e la spiritualità della Croce, sapranno far *ri-emergere* l'amorevole Dio di Gesù<sup>153</sup> sovente dimenticato nella modernità postcristiana,<sup>154</sup> anche se giustamente alcuni pensano che la scienza e la tecnica non possono uccidere il Mistero.<sup>155</sup>

---

<sup>152</sup> *Ibidem*, p. 188-189. In qualche teologo si legge che la crocifissione a cui fu sottoposto Gesù di Nazaret era una pena non praticata dagli israeliti; tale asserzione «in linea generale può essere vera, ma si deve tener conto delle crocifissioni di 800 ebrei (farisei) da parte di Alessandro Ianneo, di cui si ha un'eco anche in un testo di Qumran (cfr. Flavio Giuseppe, *Bell.* I, 4,5-6 [93-98]; *Ant.* 13,14,2 [380-381]; 4 *QpNab* I,6-8 [4 Q169], fr. 3-4, col. I)» (R. FABRIS, *Recensione*, in *Rivista Biblica* 61 [2013], p. 436; il testo cui si riferisce è S. ROMANELLO, *L'identità dei credenti in Cristo secondo Paolo*, Dehoniane, Bologna 2011).

<sup>153</sup> Cfr. K. BERGER-C. BITTLINGER, *Il canto della Croce. Perché l'amore è più forte*, Queriniana, Brescia 2020, ove grazie all'amicizia del teologo e biblista tedesco Klaus Berger con il pastore Clemens Bittlinger, è stato pubblicato questo testo che vuole essere un canto, una poesia, sul tema della Croce come chiave di accesso all'eternità frutto dell'amore del Crocifisso Risorto.

<sup>154</sup> Cfr. R. RIGHETTO, *Tracce di cristianesimo in scrittori e pensatori*, in *Vita e Pensiero* 103 (2020) n. 3, p. 5-9; J.-C. GUILLEBAUD, *La modernità postcristiana può essere una chance*, *ibidem*, p. 98-104.

<sup>155</sup> Uno dei fisici più noti al mondo, Marcelo Gleiser, si proclama agnostico ma nei suoi scritti sostiene che la scienza e le religioni non sono nemiche; per questo ha ricevuto il premio Templeton, in quanto asserisce: «Mantengo lo spirito aperto perché

L'ebrea olandese Etty Hillesum († 1943), morta in campo di concentramento ad Auschwitz nel novembre del 1943, era nata e cresciuta come pochi altri nel deserto di un'assimilazione – non, sia ben chiaro, dall'ebraismo al cristianesimo, ma dall'ebraismo alla più arida secolarizzazione<sup>156</sup> – e se ne lamentava con una struggente e straordinaria lucidità. Imparò, però, ad inginocchiarsi, a *disseppellire Dio* in se stessa e negli altri più di chiunque altro.<sup>157</sup> La sua tragica ed esemplare storia, esistenza, riflessione e preghiera, hanno molto da insegnare alle contemporanee vittime della secolarizzazione a tutti i costi, sul sano e salutare *ricupero in ciascuno di un "pezzo di Dio"*, *per salvarlo in noi e per noi*.<sup>158</sup> "Salvare Dio" nelle giovani generazioni del nostro tempo non è un'impresa disperata; ma è un dovere e una necessità che la Chiesa dei discepoli non può non onorare. A tal riguardo un giovane sacerdote, Marco Pozza, immerso ed appassionato del mondo giovanile che fatica a *sentire Dio vicino*, osserva che è proprio qui che si giocano le possibilità dell'evangelizzazione.<sup>159</sup>

Un Dio che deve essere *ri-proposto* forse in modo nuovo e coinvolgente ai tanti che non avvertono più l'attrazione, il fascino e la vicinanza dell'Assoluto. D'altronde sono gli stessi Vangeli ad attestare che Gesù di Nazaret sedusse (*secum-ducere*) le genti non con la sua eternità e potenza, ma con la sua umiltà e i suoi gesti d'amore,<sup>160</sup> vera *fantasia della Carità* di un Dio che pur «essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini» (*Fil 2,6-7*).<sup>161</sup> Il Pozza scrive:

---

comprendo che la conoscenza umana è limitata» (cfr. M. GLEISER, *La scienza non uccide il senso del mistero*, in *Vita e Pensiero*, 103 (2020), p. 140-144).

<sup>156</sup> Sarà utile la lettura di: CH. POTOK, *Storia degli Ebrei*, Garzanti, Milano 2007; D. FLUSSER, *Le fonti ebraiche del cristianesimo delle origini*, Gribaudi, Milano 2005.

<sup>157</sup> Cfr. A. LIPPI, *Nel deserto della secolarizzazione-disseppellire Dio*, in *La Sapienza della Croce* 23 (2008), p. 403-408.

<sup>158</sup> Cfr. E. HILLESUM, *Diario*, Adelphi, Milano 1996, p. 169-170.

<sup>159</sup> Cfr. M. POZZA, *Dire Dio. Tra cocktail, graffiti e canto gregoriano*, ISG, Vicenza 2010.

<sup>160</sup> Cfr. IDEM, *L'imbarazzo di Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014; IDEM, *L'agguato di Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015.

<sup>161</sup> La *inventio caritatis*, cioè la «fantasia della carità», è espressione coniata e presente nel n. 50 della lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Novo millennio ineunte*, del 6 gennaio 2001 (cfr. *EV*, vol. 20, n. 103, p. 102-103); con essa si intende fondare, giustificare e promuovere, sulla base della sempre inedita e imprevedibile creatività amorosa di Dio (sovente considerato come un "Funzionario divino del senso"), un'*antropologia*

«Forse nemmeno oggi tante anime giovani lo possono sentire. O non lo vogliono sentire. Ma tra i tanti *sordi* che popolano il quinto vangelo dell'esistenza, ci sarà pure qualcuno che avvertirà una sordità molto vicina alla *mestizia* di Emmaus (cfr. *Lc* 24,17-21). Perché, affranti da eventi bagnati di sconfitta, è stata ferita l'immagine che avevano di Lui. Dio non è scomparso nelle loro menti: forse è stato semplicemente offuscato da cuori che sono specchi di biografie confuse e disordinate. Non è stato dimenticato: questa è la consolante notizia. È stato offuscato: ripulirlo è la sfida stilistica per un cristianesimo d'azione e convinzione. Forti di una Buona Novella: anche in lande di ululati solitari la creatura è interpellata da un Voce e bersagliata dalla Grazia».<sup>162</sup>

Nell'ultima sua enciclica, del 29 giugno 2009, dall'emblematico titolo *Caritas in veritate* e dedicata allo sviluppo integrale dell'uomo nella carità e nella verità, il papa emerito Benedetto XVI denunciava con forza, nei nn. 76-77 del documento,<sup>163</sup> l'assolutismo di certa tecnologia dei nostri tempi,<sup>164</sup> che ha misconosciuto il valore della dimensione interiore o spirituale nell'uomo e dell'uomo. Sottovalutazione, osservava papa Ratzinger nella sua enciclica,

«riscontrabile nella propensione a considerare i problemi e i moti legati alla vita interiore soltanto dal punto di vista psicologico, fino al riduzionismo neurologico. L'interiorità dell'uomo viene così svuotata e la consapevolezza della consistenza ontologica dell'anima umana, con la profondità che i Santi hanno saputo scandagliare, progressivamente si perde [...]. *Lo sviluppo deve com-*

---

*solidale* e quindi una *teologia solidale*, ad onta di un burocratico, sterile e diffuso modo di *sentire* l'altro senza nessuna passione e compassione, spronando la persona non solo credente all'*imitatio Dei*.

<sup>162</sup> M. POZZA, *Come lucertole. Sub specie aeternitatis. II*, in *La Rivista del Clero Italiano* 90 (2009), p. 467-468.

<sup>163</sup> Cfr. *EV*, vol. 26, n. 789-790, p. 616-1621.

<sup>164</sup> Il magistero ecclesiale dell'era moderna e contemporanea (da Pio XI al Vaticano II, da Paolo VI a Giovanni Paolo II, da Benedetto XVI a Francesco), ha di frequente connotato la tecnologia, specialmente se legata alla comunicazione, di riflessi spirituali. Questo riconoscimento ha spinto il magistero a due atteggiamenti fondamentali: – la lode per le “meraviglie” che l'uomo è in grado di produrre e che sono intese come dono di Dio; – il senso di profonda responsabilità che l'uomo è chiamato ad avere nel loro uso. Oggi, nel momento in cui le tecnologie della comunicazione creano un vero e proprio spazio antropologico, come nel caso della Rete, le sfide si moltiplicano e toccano valori spirituali. Come vivere la “comunione” in un tempo in cui domina l'importanza della “connessione”? Come coltivare l'“interiorità” senza dimenticare che la persona umana oggi si sente davvero coinvolta se vive esperienze di “interattività”? A tali quesiti risponde l'esperto gesuita A. SPADARO, *La spiritualità dei nuovi «barbari». Tecnologie della comunicazione e vita dello spirito*, in *La Civiltà Cattolica* 163 (2012) n. 3, p. 107-120.

*prendere una crescita spirituale oltre che materiale, perché la persona umana è un' "unità di anima e di corpo" (Gaudium et spes 14), nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente [...]. Le nuove forme di schiavitù della droga e la disperazione in cui cadono tante persone trovano una spiegazione non solo sociologica e psicologica, ma essenzialmente spirituale. Il vuoto in cui l'anima si sente abbandonata, pur in presenza di tante terapie per il corpo e per la psiche, produce sofferenza. Non ci sono sviluppo plenario e bene comune senza il bene spirituale e morale delle persone, considerate nella loro interezza di anima e corpo».*<sup>165</sup>

È quindi urgente ridare alla persona umana l'ineludibile sua dimensione spirituale; anzi, sarà bene recuperare i contenuti, i valori e le prospettive di un nuovo "umanesimo integrale", cui il cristianesimo spirituale, teologico, antropologico e sociale di stampo personalista non ha mai rinunciato. In questa strategia di ricupero e di sviluppo di un umanesimo integrale empaticamente aperto al Dio trascendente e ai suoi valori nel tempo

---

<sup>165</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* 76, in *EV*, vol. 26, n. 789, p. 616-619. In diversi ambienti e persone, oggi si tende a non parlare più o esclusivamente di "anima e corpo", trovando giusto trovare nuove categorie e linguaggi sulla questione. Secondo lo psicologo Umberto Galimberti, da «centro di irradiazione simbolica nelle comunità primitive, il corpo è diventato in Occidente il negativo di ogni "valore", che il sapere, con la fedele complicità del potere, è andato accumulando. Dalla "follia del corpo" di Platone alla "maledizione della carne" nella religione biblica, dalla "lacerazione" cartesiana della sua unità alla sua "anatomia" a opera della scienza, il corpo vede concludersi la sua storia con la sua riduzione a "forza-lavoro" nell'economia, dove più evidente è l'accumulo del valore di segno dell'equivalenza generale, ma dove anche più aperta diventa *la sfida del corpo* sul registro dell'ambivalenza» (U. GALIMBERTI, *Il corpo*, Feltrinelli, Milano 2005<sup>11</sup>, p. 12; cfr. il capitolo III: «La religione biblica e il sacrificio del corpo nell'economia della salvezza», *ibidem*, p. 57-68). Collegata alla tematica del corpo/corporeità c'è quella legata all'anima (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1997, n. 362-368; *Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*, n. 69-70), che negli ultimi anni è soggetta a rinnovato interesse (cfr. G. RAVASI, *Breve storia dell'anima*, Mondadori, Milano 2003; C. MOLARI, *Anima*, in G. BARBAGLIO-G. BOF-S. DIANICH [a cura di], *Teologia*, p. 46-72; J.-B. EDART, *Anima*, in R. PENNA-G. PEREGO-G. RAVASI [a cura di], *Temî Teologici della Bibbia*, p. 45-50; AA. VV., *L'anima tra scienza e fede*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006; dal punto di vista psicologico, cfr. U. GALIMBERTI, *Anima*, in IDEM, *Dizionario di Psicologia*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2006, vol. 1, p. 134-138), come mostra il discusso studio di V. MANCUSO *L'anima e il suo destino*, Raffaello Cortina, Milano 2007; il contributo, ha ricevuto stroncature per una certa *disinvoltura* metodologica, epistemologica e teologica: cfr. C. MARUCCI, *L'anima e il suo destino secondo Vito Mancuso*, in *La Civiltà Cattolica* 159 (2008) n. 1, p. 256-264; G. CANOBBIO, *Riscoprire l'anima?*, in *La Rivista del Clero Italiano* 40 (2009), p. 406-423; AA. VV., *Che cosa resta dell'anima? Sfide alla riflessione teologica*, in *Vita Monastica* 74 (2020), p. 5-225.



della postmodernità, santa Maria, “donna essenzialmente relazionale”,<sup>166</sup> è parte ineludibile;<sup>167</sup> bisogna però rivedere ed aggiornare il metodo, il linguaggio, l’approccio, i contenuti del patrimonio mariano e mariologico di duemila anni di percorsi e di tradizioni teologiche e spirituali.<sup>168</sup>

### **La gioia del cuore viene dalla fede. Maria, la donna dal cuore sapiente, amico e pacifico**

Per rispondere alla domanda su che cosa significa e comporta avere un cuore ardente d’amore per l’Altro e in lui per gli altri, fra i tanti aspetti che si possono sottolineare dal punto di vista biblico, antropologico e spirituale, diamo credito a una descrizione fatta dall’allora cardinale prefetto della CDF Joseph Ratzinger nel noto e discusso *Commento teologico a Il Messaggio di Fatima*, del 26 giugno 2000:

«“Cuore” significa nel linguaggio della Bibbia il centro dell’esistenza umana la confluenza di ragione, volontà, temperamento e sensibilità, in cui la persona trova la sua unità e il suo orientamento interiore. Il “cuore immacolato” per secondo *Mt* 5,8 un cuore, che a partire da Dio è giunto a una perfetta unità interiore e pertanto “vede Dio”. “Devozione” perfetta al Cuore Immacolato di Maria pertanto è avvicinarsi a questo atteggiamento del cuore, nel quale il *fiat* – “sia fatta la tua volontà” – diviene il centro informante di tutta quanta l’esistenza. Se qualcuno volesse obiettare che non dovremmo però frapporre un essere umano fra noi e Cristo, allora si dovrebbe ricordare che Paolo non ha timore di dire alle sue comunità: imitatemi (*1Cor* 4,16; *Fil* 3,17; *1Ts* 1,6; *2Ts* 3,7.9). Nell’apostolo esse possono verificare concretamente che cosa significa seguire Cristo. Da chi però non potremmo in ogni tempo imparare meglio se non dalla Madre del Signore?».<sup>169</sup>

<sup>166</sup> Cfr. S. M. PERRELLA, *Maria persona in relazione nel magistero dei Vescovi di Roma: da Paolo VI a Benedetto XVI*, in *Theotokos* 18 (2010), p. 167-255; IDEM, *Maria, una vita di relazioni*, in *Credere Oggi* 40 (2020) n. 1, p. 68-80; D. DEL GAUDIO, *Maria donna in relazione. Saggi di mariologia a dimensione antropologica e relazionale*, IF Press, Roma 2020.

<sup>167</sup> Cfr. S. M. PERRELLA, *Marie, la foi et la raison*, in AA. VV., *Marie, l’Église et la théologie. Traité de Mariologie*, Desclée, Paris 2007, p. 319-348.

<sup>168</sup> Cfr. S. DE FIORES, *Maria sintesi di valori*, p. 471-483.

<sup>169</sup> J. RATZINGER, *Commento teologico*, in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (a cura di), *Il Messaggio di Fatima*, del 26 giugno 2000, in *EV*, vol. 19, n. 1012, p. 564; si veda anche S. M. PERRELLA, *“Il Messaggio di Fatima” della Congregazione per la Dottrina della Fede (26 giugno 2000). Interpretazioni contemporanee*, in *Marianum* 84 (2012), p. 283-356.

Si la Madre e Serva del Signore è maestra di sequela amorosa e fedele, frutto di una libera e consapevole scelta, ed è una forma di sostanziale aderenza e accoglienza esistenziale, liturgica ed ecclesiale del *testamentum Domini* (cfr. *Gv* 19,25-27).<sup>170</sup> Proprio per questo, sottolinea il teologo abruzzese Michele Giulio Masciarelli († 2021), alla scuola del Dio d'Israele e del Figlio dell'Altissimo, suo figlio e signore, la Madre di Gesù è stata ed è venerata ed accolta come *donna dal cuore sapiente*:

«Nel linguaggio biblico “cuore” significa l'intero uomo interiore, ossia quel misterioso “luogo” dove nasce e si sviluppa la comunione creaturale e filiale con Dio, dove intelligenza e volontà fanno sintesi, dove fioriscono pensieri e sentimenti, dove si pronunciano i grandi “sì” e i grandi “no” dell'uomo durante la sua esistenza, che, benché fragile e limitata, è la terra in cui Dio pianta l'albero della salvezza eterna. Per Maria il cuore è il luogo dove la Parola viene accolta, esaminata, paragonata, “ruminata” (cfr. *Lc* 2,19.51b), applicata alla vita per farne regola suprema. Domina nei due versetti lucani l'azione mariana del far “memoria” e del coltivare il “ricordo”. Si tratta di uno degli atti più impegnativi e significativi dell'uomo ed uno dei segni di riconoscimento della religione giudeo-cristiana. Perciò il commemorare contemplativo di Maria s'illumina ancor di più se lo si pensa alla luce dell'insegnamento primo-testamentario».<sup>171</sup>

L'accoglienza di questa donna dal cuore sapiente, sia nella vita battesimale che in quella consacrata, non passa solo attraverso la via *materna*,<sup>172</sup>

<sup>170</sup> Cfr. A. SERRA, *Maria presso la Croce. Solo l'Addolorata? Verso una rilettura dei contenuti di Gv 19,25-27*, Messaggero, Padova 2011, p. 151-206; S. M. PERRELLA, *Per una pedagogia dell'accoglienza della Madre di Gesù nella pietà e nella spiritualità ecclesiale e popolare*, in *Theotokos* 24 (2016), p. 137-182.

<sup>171</sup> M. G. MASCIARELLI, *Il cuore*, p. 187.

<sup>172</sup> «La tipologia del rapporto della Vergine con le persone consacrate non è appannaggio esclusivo di queste ultime. Tranne alcuni aspetti derivanti dalla specificità della vita consacrata, tale tipologia è comune a tutti i discepoli di Cristo; per tutti santa Maria è madre e maestra, patrona e regina, guida, modello, sorella. Tuttavia l'affettuosa insistenza con cui gli Istituti di vita consacrata si richiamano a quella tipologia non è ingiustificata. Tale tipologia infatti riflette spesso esperienze spirituali vissute con lucida intensità in ambienti di vita consacrata; è stata oggetto di una riflessione teorica da parte dei religiosi che ne hanno rilevato l'efficacia, descritto i contorni, esaltato la bellezza e i valori simbolici; è oggetto non di rado di una precisa scelta sancita nei testi costituzionali e testimoniata da una tradizione vivente; è stata divulgata in larga misura dalla predicazione dei religiosi. I membri degli Istituti di vita consacrata non possono vantare alcuna esclusiva sulla 'tipologia del rapporto con la Vergine' [...], ma, per misericordia di Dio, ne sono stati fruitori intensi e alacri diffusori» (210° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Servi del Magnificat. Il cantico della Vergine e la vita consacrata*, n. 55, in *Marianum* 57 [1995], p. 747-748). L'assunto riguar-

ma anche attraverso la *via amicale*: l'amicizia in Dio fonda l'amicizia con la persona umana,<sup>173</sup> per cui Maria, donna della nostra terra e madre di Gesù, amica di Dio e nostra vera sorella,<sup>174</sup> diventa in modo esemplare anche amica dei battezzati/crismati (e in modo estensivo amica dell'umanità), quindi anche dei consacrati e delle consacrate in virtù dello speciale legame e sequela carismatici che li lega a Cristo.<sup>175</sup> Maria, madre di Gesù, credente e discepolo della Parola, membro eminente della Chiesa, sorgente ispiratrice e dolce sorella, ricorda, così, a coloro che vi sono stati

---

dante la tipologia di rapporto tra Maria e le persone consacrate viene adeguatamente presentato dal documento nei nn. 28-58 (cfr. *ibidem*, p. 721-750; mentre sui contenuti del titolo "sorella" si vedano i n. 50-58, p. 743-750). Il titolo "sorella", ad esempio, non è sconosciuto alla tradizione carmelitana, come mostrano: A. COSTANTINO, *Maria, sorella nel Carmelo*, in AA. VV., *Maria icona della tenerezza del Padre. La spiritualità mariana nell'esperienza del Carmelo*, Augustinus, Palermo 1992, p. 63-71; L. BORRIELLO-L. GAETANI (a cura di), *Per una mariologia carmelitana*, LEV, Città del Vaticano 2014; titolo che è stato rilanciato da Paolo VI, specialmente col n. 56 dell'esortazione apostolica *Marialis cultus*, del 2 febbraio 1974 (cfr. T. F. OSSANNA, *Maria sorella nostra nel magistero di Paolo VI*, Borla, Roma 1991; IDEM, *Maria e la fraternità*, Borla, Roma 1992).

<sup>173</sup> Cfr. N. DE MARTINI, *Un Dio amicizia. L'amicizia idea fondamentale per l'interpretazione del Dio rivelato da Gesù e di tutto il cristianesimo*, Elledici, Torino 1976; E. MOLTSMANN-WENDEL, *Destati, amica mia. Il ritorno dell'amicizia di Dio*, Queriniana, Brescia 2001; I. MORALI, *La dottrina dell'amicizia con Dio per grazia e la questione del fondamento della mistica cristiana. Una risposta al "Dio senza volto" di ispirazione knit-teriana*, in *Studia Missionalia* 57 (2008), p. 117-146.

<sup>174</sup> Cfr. E. JOHNSON, *Vera nostra sorella. Una teologia di Maria nella comunione dei santi*, Queriniana, Brescia 2005, p. 11-17: «Introduzione»; V. FERRARI SCHIEFER, *Amica*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia. I Dizionari*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, p. 72-81.

<sup>175</sup> In questo senso, si può parlare di *amicizia* che sgorga dal *discepolato* e cementa il *discepolato stesso*: «L'esemplarità discepolare di Maria è da ricercare soprattutto nel 'cammino' che ella percorse in adesione al progetto del Padre sul Figlio suo Gesù, e in accoglimento della predicazione di questi, il quale "esaltando il Regno al di sopra delle condizioni e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano la parola di Dio (cfr. *Mc* 3,35; *Lc* 11, 27-28), come ella stessa fedelmente faceva" (*Lumen gentium* 58). Cammino lungo, comprendente l'intera vita della Vergine. Cammino difficile, nel quale ella progredì non senza "una particolare fatica del cuore" (*Redemptoris Mater* 17). Cammino di fede grande ed eroica, segnato da persecuzione violenta (cfr. *Mt* 2,13-18), da incomprendimento del modo di agire del Figlio (cfr. *Lc* 2,48-50), da rinuncia a riconoscimenti derivanti dalla maternità (cfr. *Mt* 12,46-50; *Mc* 3,31-35; *Lc* 11,27-28; *Gv* 2,4), dal mistero della spada che le trafisse il cuore nell'evento straziante della morte di Gesù (cfr. *Lc* 2,48-50; *Gv* 19,33-34), da nuove attese anche dopo la resurrezione del Figlio (cfr. *Lc* 24,49; *At* 1,12-14; 2,1-6), e da nuovo dolore per la persecuzione di cui era oggetto la Chiesa nascente (cfr. *At* 4,1-31; 6,8-8,3; 28,22)» (210° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Servi del Magnificat. Il cantico della Vergine e la vita consacrata*, n. 16, in *Marianum* 57 [1995], p. 708-709).

chiamati, che la vita consacrata, se sa ritornare con sapienza ed attualità alle origini della sua esistenza, è:

– *memoria* della presenza d'amore di Dio nel suo Cristo incarnato che invita a seguirlo in povertà, castità, obbedienza e fedeltà martiriale, nella totale dedicazione di sé alla benefica volontà del Padre e all'umanità bisognosa della sua oblazione salvifica;

– *compagnia* di tanti fratelli e sorelle vocati a un'unica testimonianza di dedizione, comunione e missione seguendo i suggerimenti dello Spirito Santo;

– *profezia* in quanto nella storia di un mondo sovente distorto e lontano dai valori divini che richiedono amore, compassione e giustizia per altri, specie per gli ultimi, invita ad alzare continuamente gli occhi e lo sguardo verso il futuro agapico di Dio e della Parusia dell'Umiliato-Esaltato;<sup>176</sup>

–  *dono* prezioso e inestimabile, gratuitamente offerto agli uomini e donne di buona volontà, dal momento che «ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre, creatore della luce» (Gc 1,17).<sup>177</sup>

A questo bel dono del Dio trinitario i credenti e i consacrati e le consacrate, testimoni della gioia e dell'amore, sono invitati a guardare con maggiore intensità e impegno in questo particolare segmento di storia umana e cristiana del terzo millennio.<sup>178</sup> Lo stesso papa Francesco nella conclusione della sua lettera *Testimoni della gioia* diretta in modo particolare alle religiose e ai religiosi, esorta ad affidarsi e a guardare con gratitudine per imparare a camminare speditamente nella sequela e nella cristiformità, a lei, «Vergine dell'ascolto e della contemplazione, prima discepola del suo amato Figlio [...]. A Lei, Figlia prediletta del Padre e rivestita di tutti i doni di grazia, guardiamo come modello insuperabile di sequela nell'amore di Dio e nel servizio al prossimo».<sup>179</sup>

<sup>176</sup> Cfr. L. GUCCINI, *Vita consacrata: le radici ritrovate*, Dehoniane, Bologna 2014.

<sup>177</sup> Cfr. A. LANGELLA, *Mariologia*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, p. 806-825; A. AMATO, *Introduzione*, in S. DE FIORES-L. GAMBERO (a cura di), *Testi Mariani del Secondo Millennio. Autori contemporanei dell'Occidente (Sec. XX)*, Città Nuova, Roma 1996-2012, vol. 7, p. 19-58; S. M. PERRELLA, *Le icone teologiche contemporanee di Maria, oggi*, in L. BORRIELLO-L. GAETANI (a cura di), *Per una mariologia carmelitana*, p. 11-90.

<sup>178</sup> Cfr. FRANCESCO, *Testimoni della gioia*, III/5, in *L'Osservatore Romano*, sabato 29 novembre 2014, p. 5.

<sup>179</sup> IDEM, *Testimoni della gioia*, III/5, *ibidem*, p. 5. Osserva lo psichiatra Vittorino Andreoli: «Spesso, nel linguaggio comune, si usano i termini "felicità" e "gioia" in

La vita virtuosa ed evangelica della Madre di Cristo ha avuto, infatti, un carattere squisitamente trinitario in quanto la sua esemplarità discepolare e il suo essere serva della Parola è da ricercare soprattutto nella *peregrinatio fidei* ch'ella esemplarmente ha percorso in adesione al progetto del Padre sul Figlio suo Gesù, sotto la guida dello Spirito. La sequela della Nazaretana è stato un cammino lungo ed appassionato, comprendente l'intera sua esistenza e missione; è stata un itinerario intellettuale e teologico appassionato, cordiale ma non per questo facile,<sup>180</sup> nel quale progredi, come ha insegnato Giovanni Paolo II nella sua enciclica mariana del 25 marzo 1987, non senza «una particolare fatica del cuore» (*Redemptoris Mater* 17).<sup>181</sup> Questa Donna dell'ascolto e della sapiente vita evangelica è proposta dalla Chiesa anche e soprattutto ai giovani della nuova generazione che desidera passare da un cristianesimo della consolazione ad un cristianesimo dell'innamoramento<sup>182</sup> nella consapevolezza che

«ciascun giovane può scoprire nella vita di Maria lo stile dell'ascolto, il coraggio della fede, la profondità del discernimento e la dedizione al servizio (cfr. *Lc* 1,39-45). Nella sua "piccolezza", la Vergine promossa sposa di Giuseppe, sperimenta la debolezza e la fatica di comprendere la misteriosa volontà di Dio (cfr. *Lc* 1,34). Anche Lei è chiamata a vivere l'esodo da se stessa e dai suoi progetti, imparando ad affidarsi e a confidare. Facendo memoria delle "grandi cose" che l'Onnipotente ha compiuto in Lei (cfr. *Lc* 1,49), la vergine non si sente sola, ma pienamente amata e sostenuta dal *Non temere* dell'angelo (cfr. *Lc* 1,30). Nella consapevolezza che Dio è con Lei, Maria schiude il suo cuore all'*Eccomi* e inaugura così la strada del Vangelo (cfr. *Lc* 1,38). Donna dell'intercessione (cfr. *Gv* 2,3) di fronte alla croce del Figlio, unita al "discepolo

---

modo improprio, senza tener conto delle differenze di significato che ciascuna delle due parole esprime. La "felicità" è, infatti, un'emozione che riguarda l'Io, l'individuo, mentre la "gioia" si rivolge al "noi", ha una dimensione corale» (V. ANDREOLI, *Gioia*, Corriere della Sera, Milano 2020, p. 17); tale connotato corale è il particolare ingrediente della gioia antropologica, teologica e salvifica della gioia di Maria di Nazaret (cfr. G. STROLA, *Gioia*, in R. PENNA-G. PEREGO-G. RAVASI [a cura di], *Temi Teologici della Bibbia*, p. 571-576).

<sup>180</sup> Si veda il numero monografico di AA. VV., *El Dios de María*, in *Ephemerides Mariologicae* 59 (2009), p. 167-273.

<sup>181</sup> Cfr. J. GALOT, *L'itinéraire de foi de Marie selon l'encyclique «Redemptoris Mater»*, in *Marianum* 51 (1989), p. 33-55; L. GAMBERO, *La spiritualità mariana nella vita del cristiano alla luce della «Redemptoris Mater»*, *ibidem*, p. 239-260; M. G. MASCIARELLI, *La discepola. Maria di Nazaret beata perché ha creduto*, LEV, Città del Vaticano 2001.

<sup>182</sup> Cfr. A. MATTEO, *Pastorale 4.0. Eclissi dell'adulto e trasmissione della fede alle nuove generazioni*, Ancora, Milano 2020.

amato”, accoglie nuovamente la chiamata ad essere feconda e a generare vita nella storia degli uomini. Nei suoi occhi ogni giovane può scoprire la bellezza del discernimento, nel suo cuore può sperimentare la tenerezza dell'intimità e il coraggio della testimonianza e della missione». <sup>183</sup>

Lo Spirito di Cristo agì all'interno della persona di Maria – come sempre agisce in ogni discepolo e discepola del Signore – rendendo il suo cuore perfettamente obbediente all'autocomunicazione di Dio affinché possa accogliere la Parola eterna che nel suo grembo si ipostatizzò, cioè si fece carne, mediante una convinta e convincente risposta di fede che diventa adesione e conformazione perfetta al Vangelo del Regno. Santa Maria è davvero la perfetta giustificata e glorificata da Dio Trino per la fede e l'amore; una persona dal cuore nuovo e giovane, che sa parlare come Cristo al cuore dei giovani; a tal riguardo non possiamo non rimandare all'esortazione apostolica postsinodale del 19 marzo 1919 di papa Francesco, *Christus vivit!* <sup>184</sup>

Non si ricorderà mai abbastanza un atto importante nella biografia teologica e teologale della Vergine Maria: nell'evolversi storico dell'evento-Cristo Maria è passata dalla situazione di *Mater Domini* nella carne (cfr. *Lc* 1,43) a quella di *credente-discepola* nella fede, tutta consacrata a realizzare la Parola del suo e nostro Signore (cfr. *Lc* 8,19-21; 11,27-28). <sup>185</sup> Non per caso ella è entrata a far parte di quelli che «obbediscono a Cristo» (*Eb* 5,9c) per i quali egli è «divenuto causa di salvezza eterna» (*Eb* 5,9b). Maria, serva del Signore impara ad obbedire al Figlio, che della volontà salvifica di Dio (cfr. *Lc* 1,47) è la rivelazione ultima e definitiva (cfr. *Eb* 1,1-3). Da questo rapporto obbedienziale della Vergine con la persona del Figlio-Redentore consegue, prima di tutto, che anche la Madre – come tutti i servi obbedienti del Figlio di Dio – viene da lui pienamente riscattata e salvata (cfr. *Eb* 5,9; 10, 10.14). Scrive a tal riguardo il biblista Franco Manzi:

«La constatazione che in Maria si è operato il passaggio dal timore di Dio all'obbedienza alla sua indeducibile volontà ci porta a concludere che, sul ver-

<sup>183</sup> XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Documento preparatorio, n. 5, p. 61-62.

<sup>184</sup> Cfr. FRANCESCO, *Christus vivit* 22-63: «Gesù Cristo sempre giovane»; nei numeri 43-48 si svolge il tema riguardante: «Maria, la ragazza di Nazaret».

<sup>185</sup> Cfr. A. SERRA, *Maria di Nazaret. Una fede in cammino*, Paoline, Milano 1993, p. 49-59, specialmente p. 56-58.

sante antico testamentario, Maria assume la spiritualità di “quelli che temono Dio” (τοῖς φοβουμένοις αὐτόν, Lc 1,50b). Ma, sul versante neotestamentario, assurge a modello (cfr. Lc 1,35. 48b) di coloro che hanno “gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo” (Fil 2,5) il quale ha assunto la “condizione di servo” (Fil 2,7b) ossia ha obbedito fino a morire crocifisso (cfr. Fil 2,8bc)». <sup>186</sup>

La conformità all’obbedienza di Cristo Figlio del Padre, porta all’esaltazione divino-cristica sia di Maria sia dei credenti in lui. <sup>187</sup> Sotto questo aspetto la dimensione etica, martiriale o della testimonianza “buona e bella”, ha un valore estetico-pedagogico molto forte ed attuale in una morale cristiana che si fonda su una Rivelazione che si esprime in gesti e parole intimamente connessi fra di loro. <sup>188</sup> Bisogna anche rilevare come la stessa figura/persona di Maria è stata ed è costantemente proposta dalla Chiesa come *tipo, esemplare, specchio e modello* dell’esperienza teologico-morale di ogni credente. <sup>189</sup> La Vergine Maria è dentro la logica di questa metodologia divina essendo, *in e per mezzo* di Cristo e dello Spirito, esempio e maestra sublime dell’*imitatio Trinitatis*. <sup>190</sup> Per questo ella viene sempre più scoperta ed accolta come *un dato molto importante, o meglio essenziale per il cristianesimo*; <sup>191</sup> e questo è indubbiamente uno dei frutti migliori della svolta data alla mariologia magisteriale, teologica, pastorale ed ecumenica dal Concilio Vaticano II, che ha portato a considerare e a

---

<sup>186</sup> F. MANZI, *La “forma” obbedienziale del servizio di Gesù Cristo e di Maria. Confronto esegetico-teologico di Fil 2,7 con Lc 1,48*, Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”, Roma 1999, estratto della tesi di laurea in teologia con specializzazione in mariologia, n. 79, p. 88; per l’intero assunto esegetico-teologico e mariologico p. 86-88.

<sup>187</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 88-92.

<sup>188</sup> Cfr. S. WIEDENHOFER, *Rivelazione*, in P. EICHER (a cura di), *I concetti fondamentali della teologia*, vol. 3, p. 617-664.

<sup>189</sup> Cfr. B. PETRÀ, *Mistero di Maria e teologia morale dal preconcilio ad oggi*, in *Rivista Liturgica* 85 (1988), p. 293-314; E. M. TONIOLO (a cura di), *Il mistero di Maria e la morale cristiana*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1992.

<sup>190</sup> Cfr. M. G. MASCIARELLI, *La discepolo*, p. 21-26.

<sup>191</sup> L’espressione è sostanzialmente e sapientemente motivata dalla CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *La seconda assemblea*, lettera circolare su “La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale”, del 25 marzo 1988, in *EV*, vol. 11, n. 283-324, p. 214-232; se ne veda il ricco e documentato commento di I. M. CALABUIG, *L’insegnamento della mariologia nei documenti ecclesiali: dal decreto conciliare «Optatum totius» alla lettera circolare (25-III-1988) della Congregazione per l’Educazione Cattolica*, in AA. VV., *La mariologia nell’organizzazione delle discipline teologiche*, Marianum, Roma 1992, p. 141-256, specialmente le p. 194-236.

cogliere in santa Maria il *frammento* nobile di umanità che mirabilmente *riverbera* il Tutto di Dio.<sup>192</sup> Infatti, scrive Bruno Forte:

«Maria è la donna icona del mistero: questa parola, carica di significato nella tradizione biblica e patristica, sta a dire le meraviglie di Dio, il suo disegno eterno di salvezza, celato nel tempo, ma ormai rivelato in Gesù Cristo (cfr. *Rm* 16,25; *1 Cor* 2,7s.; *Ef* 1,9; 3,3; 6,19; *Col* 1,25-27; *1 Tim* 3,16). Gloria nascosta sotto i segni della storia, il mistero implica contemporaneamente la visibilità degli eventi in cui si compie e la profondità invisibile dell'opera divina che in essi si realizza [...]. Maria è tutta relativa alla pienezza del Mistero».<sup>193</sup>

Secondo il *thesaurus linguae latinae*, l'espressione *imago* possiede un primo aspetto di *imitazione* per lo più sensibile, plastica, di qualsiasi altra forma e materia; in questo ambito il termine è, quindi, sinonimo di *effigies*, *simulacrum*, *pictura*, occupando un posto di rilievo in ambito e nell'utilizzazione teologica, culturale e culturale. L'*imago* sottintende anche l'aspetto di somiglianza, traducendo il concetto greco di *eikòn*, icona, che esprime appunto l'essere simile, l'assomigliarsi di due realtà.<sup>194</sup> *Icona* e *immagine* sono termini oggi molto ricorrenti in teologia e in mariologia, soprattutto per esprimere aspetti vari del molteplice rapporto tra la Vergine Maria e i Protagonisti divini ed umani del Mistero.<sup>195</sup>

L'*icona* non è fatta solo per contemplare, per ammirare, per pregare; essa possiede una grande incidenza per la vita di fede. Infatti, l'icona splendente della Madre di Gesù interpella e pressa il credente a conformarsi – questa è la sua “ragione ultima” – all'immagine di Gesù Cristo, per divenire, come affermava Martin Lutero († 1546),<sup>196</sup> *purissimo adoratore di*

<sup>192</sup> Cfr. S. M. PERRELLA, *La Madre di Gesù nella coscienza ecclesiale contemporanea. Saggi di teologia*, PAMI, Città del Vaticano 2005, p. 141-147.

<sup>193</sup> B. FORTE, *Piccola introduzione alla fede*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005<sup>5</sup>, p. 47.

<sup>194</sup> Cfr. P. MIGUEL, *Breve trattato di teologia simbolica*, Queriniana, Brescia 1989, p. 9-32; S. BABOLIN, *Icona e conoscenza*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1990; P. MICCOLI, *Linguaggio iconico e linguaggio concettuale in teologia*, in *Euntes Docete* 46 (1993), p. 11-132; A. AMATO, *Il significato teologico delle icone alla luce del II Concilio di Nicea (787)*, in AA. VV., *La Madre di Dio un Portico sull'avvenire del mondo*, Monfortane, Roma 2001, p. 21-52; C. CIBIEN, *Simboli*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, p. 1096-1104.

<sup>195</sup> Cfr. I. M. CALABUIG, *Il mistero cristiano raccontato attraverso l'icona di Maria*, in *Marianum* 52 (1990), p. 172-173.

<sup>196</sup> Cfr. A. MELLONI (a cura di), *Lutero. Un cristiano e la sua eredità, 1517-2017*, Il Mulino, Bologna 2017, 2 voll.; per l'aspetto mariologico-mariano del Riformatore, si veda G. BRUNI, *Mariologia ecumenica. Approcci-Documenti-Prospettive*, Dehoniane, Bologna 2009, p. 35-98.



*Dio*.<sup>197</sup> Per cui Maria, icona del Mistero, possiede anche un *compito pedagogico*: istruire e guidare i fedeli a fissare, pur nella laboriosità della vita, il proprio sguardo non «sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne» (2 Cor 4,18).<sup>198</sup>

La prima e la perfetta discepola di Gesù Cristo, la sua seguace più fedele e amorosa, la perfetta giustificata per la fede, vede realizzata, nella totalità del suo essere donna, vergine, madre e discepola, la promessa rivolta a tutti coloro che seguono con serietà e verità Cristo (cfr. 1 Cor 15,20-21). Certamente Maria, nell'essere stata *in e per* Cristo in modo singolare, e nell'essere stata sempre confortata dalla presenza dello Spirito nel suo cammino interiore, non poteva non divenire la *Tutta Santa*. In lei, per volontà e dono divini, si "riverbera" l'esemplare *codice di santità* alternativo al *codice di fallibilità*, nella pluralità dei suoi aspetti: codice della *sola Gratia*, munificamente elargita da Dio *in e per* Cristo nello Spirito;<sup>199</sup> codice della fede, liberamente donata; codice di una santità rappresentativa, sia di Israele che della Chiesa e del mondo.<sup>200</sup> La Chiesa, scrutando con fede ed intelligenza teologale la Parola della Fede (cfr. *Rm* 10,8), mediante un laborioso e lungo itinerario fatto di serrati dibattiti e di seri studi teologici, assistita dallo Spirito Santo che conduce sempre alla verità, ha epifanizzato la perfetta santità di Maria, *donna protologica*, con il

---

<sup>197</sup> L'espressione è stata pronunciata da Lutero in una omelia precedente la rottura con Roma: «La Beata Vergine vede Dio in tutte le cose [...] tutto riferisce a Dio. Perciò la Beata Vergine, che magnifica Dio sopra ogni cosa, è purissima adoratrice di Dio» (testo desunto dal compianto teologo cattolico e noto luterologo B. GHERARDINI, *La Madonna in Lutero*, Città Nuova, Roma 1967, p. 105-106).

<sup>198</sup> Sui ricchi contenuti teologici della Vergine, cfr. le considerazioni fatte da B. FORTE, *Maria, la donna icona del Mistero. Saggio di mariologia simbolico-narrativa*, Paoline, Cinisello Balsamo 1989, p. 51-259; sulla riflessione mariologica dell'autore cfr. C. SISTO, *Il Figlio di Maria nella Simbolica Ecclesiale di Bruno Forte. Indagine e valutazione teologica*, Aracne, Roma 2018.

<sup>199</sup> Cfr. ORDINE DEI FRATI SERVI DI MARIA, *Chiamati ad essere santi e immacolati nell'amore. Lettera del Priore generale fra Angel Ruiz Garnica nella ricorrenza del CL anniversario della definizione del dogma dell'Immacolata*, in *Marianum* 66 (2004), p. 329-513; S. DE FIORES, «Chiamati ad essere santi e immacolati nell'amore». *Nel decimo anniversario della Lettera del Priore Generale OSM per il 150° Anniversario della proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione* (2004), in *Marianum* 76 (2014), p. 215-238.

<sup>200</sup> Cfr. G. BRUNI, *Chiamati alla santità sulle orme di Maria*, in E. M. TONIOLO (a cura di), *Maria guida sicura in un mondo che cambia*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 2002, p. 89-105.

dogma della concezione immacolata sancito da magistero solenne, l'8 dicembre 1854, dal Vescovo di Roma, il beato Pio IX (1846-1878).<sup>201</sup>

La singolarità del dono di grazia (*opus solius Gratiae*) concesso dal Dio trinitario alla predestinata Madre del Redentore,<sup>202</sup> oltre a riguardare la persona e la missione maternale-messianica di Maria, possiede anche una *finalità esemplare* per i credenti come ha insegnato, ad esempio, Giovanni Paolo II, nel senso che a «Maria, prima redenta da Cristo, che ha avuto il *privilegio* di non essere sottoposta neppure per un istante al potere del male e del peccato,<sup>203</sup> guardano i cristiani, come al perfetto modello ed all'icona di quella santità, che sono chiamati a raggiungere, con l'aiuto della grazia del Signore, nella loro vita».<sup>204</sup>

L'immacolata concezione di Maria, definita da magistero solenne nel 1854, dopo secoli di discussioni e controversie, inoltre, possiede anche una *finalità dossologica* e una *valenza estatico-contemplativa*, nel senso che lo «speciale privilegio, concesso da Dio alla "Tutta Santa", ci conduce ad ammirare le meraviglie operate dalla grazia nella sua vita. Ci ricorda inol-

---

<sup>201</sup> Cfr. E. M. TONIOLO (a cura di), *Il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria. Problemi attuali e tentativi di ricomprensione*, Marianum, Roma 2004; S. M. PERRELLA, *Papa Pio IX protagonista ed artefice del dogma protologico-mariano del 1854*, in *Theotokos* 26 (2018) n. 2, p. 61-136. Ogni asserto di fede non va solo considerato sotto l'aspetto giuridico e teologico; esso possiede un largo spettro di significati, di aderenze, di prospettive: è vera *sinfonia della fede*, perché armonizza ciò che la Chiesa scopre nel suo itinerario di conoscenza tra Scrittura, Tradizione, Magistero, *sensus fidelium*, liturgia, teologia, pastorale (cfr. G. FORLAI, *L'irruzione della Grazia. Per una lettura ecumenica del dogma dell'Immacolata*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, p. 37-116: «L'interpretazione dei dogmi nella Chiesa e nel dibattito ecumenico»).

<sup>202</sup> Cfr. M. PONCE CUÉLLAR, *Opus solius Gratiae: la concepción immaculada de María don absoluto de Dios, obra de toda la Trinidad*, in E. M. TONIOLO (a cura di), *Il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria*, p. 309-338; G. CALABRESE, *Maria, la redenta: la concezione immacolata e il mistero pasquale*, *ibidem*, p. 339-363. La categoria filosofica, teologica e antropologica del *dono* bene declina il dogma protologico dell'Immacolata e il dogma escatologico dell'Assunta, e apre spazi significativi alla riflessione mariologico-mariana: cfr. B. J. GIL, *La categoria del "dono" nella rilettura dei dogmi moderni. Annotazioni filosofiche, antropologiche e teologiche*, in *Marianum* 78 (2016), p. 127-170.

<sup>203</sup> Su questa endiadi di natura biblico-teologica, cfr. D. SCAIOLA, *Male/Malattia*, in R. PENNA-G. PEREGO-G. RAVASI (a cura di), *Temi Teologici della Bibbia*, p. 786-792; G. WITASZER, *Peccato (AT)*, *ibidem*, 992-997; S. ROMANELLI, *Peccato (NT)*, *ibidem*, p. 997-1007.

<sup>204</sup> *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, LEV, Città del Vaticano 1979-2006, vol. XIX/1, p. 1455 (catechesi di mercoledì 5 giugno 1996).

tre che Maria è stata sempre e tutta del Signore, e che nessuna imperfezione ha incrinato la perfetta armonia tra Lei e Dio».<sup>205</sup> Nel giorno del Signore, giorno senza fine, e nella terra del riposo (cfr. *Eb* 3,4), Maria, *donna escatologica*, è già quello che la Chiesa sarà quando verrà la fine: “Vergine fatta Chiesa” (*Virgo Ecclesia facta*).<sup>206</sup> Per cui, osservava Stefano De Fiores:

«La santità di Maria dev'essere inserita nella storia del popolo di Dio, nel contesto dei “poveri del Signore” e delle “sante donne” dell'antica Alleanza. Qui si apre largo spazio per illustrare la spiritualità del popolo di Dio, che trova la sua più limpida espressione in Maria, oltre naturalmente il prototipo in assoluto che è Cristo. Lo sguardo rivolto a lei non è per scoraggiarci, ma per stimolarci a puntare in alto onde realizzare la vocazione alla santità, che è propria di tutti i membri del popolo di Dio. Per quanto modello perfetto, Maria di Nazaret non è al di fuori d'ogni imitazione umana, perché pur arricchita di una grazia singolare corrispondente alla sua missione, ella rimane [...] nostra sorella».<sup>207</sup>

<sup>205</sup> *Ibidem*, p. 1531 (catechesi di mercoledì 19 giugno 1996); cfr. S. M. PERRELLA, *La verità dell'Immacolata Concezione di Maria e il «Depositum fidei». Dalla «Ineffabilis Deus» alle Catechesi mariane di Giovanni Paolo II*, in F. LEPORE (a cura di), *Signum magnum apparuit in caelo. L'Immacolata, segno della Bellezza e dell'Amore di Dio*, PAMI, Città del Vaticano 2005, p. 107-239.

<sup>206</sup> In una preghiera composta da san Francesco d'Assisi († 1226), la cui autenticità sostanziale non è stata mai seriamente impugnata, ci sono delle novità, delle intuizioni veramente insospettabili per un '*simplex et idiota*' (= 'semplice ed illetterato'), come il Poverello soleva appellarsi. Ecco il testo nella sua più recente versione critica: «Ave Domina, sancta Regina, sancta Dei Genitrix Maria, quae es virgo ecclesia facta et electa a sanctissimo Patre de caelo, quam consecravit cum sanctissimo dilecto Filio suo et Spiritu sancto Paraclito, in qua fuit et est omnis plenitudo gratiae et omne bonum. Ave palatium eius; ave tabernaculum eius; ave domus eius. Ave vestimentum eius; ave ancilla eius; ave mater eius et vos omnes sanctae virtutes, quae per gratiam et illuminationem Spiritus sancti infundimi in corda fidelium, ut de infidelibus fideles Deo faciatis» (*Salutatio Mariae Virginis*, in *Scritti di san Francesco d'Assisi*, Messaggero, Padova 1981, p. 549). Il titolo è originale, almeno nella sua forma. Infatti, mentre la dottrina che riteneva Maria archetipo e tipo ideale della santità della Chiesa era assai comune sia nella patristica sia nel medioevo, molto più raro era l'uso del titolo *Virgo ecclesia facta*. L'unico autore finora conosciuto che abbia usato espressamente questo titolo prima di san Francesco è lo Pseudo Hideberto: nome che starebbe, secondo la critica, per quello di Pietro Lombardo († 1160): «Virgo enim Maria Virgo facta est Ecclesia, vel quaelibet anima fidelis, quae incorruptione voluntatis casta et sinceritatis fidei virgo es» (*Sermo* 51, in *Assumptione B.M.*, in *SCh* 339, p. 202.204; titoli ripetuti in altri suoi sermoni). Per la questione cfr. L. AGO, *La «salutatio beatae Mariae Virginis» di San Francesco d'Assisi*, Monfortane, Roma 1997, p. 168-179.

<sup>207</sup> S. DE FIORES, *Maria. Nuovissimo Dizionario*, Dehoniane, Bologna 2006-2008, vol. 2, p. 1481; si veda l'intero assunto teologico alle p. 1451-1489: «Santa Maria».

Riscoprire Maria come *compagna, sorella e amica* nel cammino di fede e di santità cristiana, è uno stimolo formidabile alla sua concreta imitazione anche in ordine alla destinazione escatologica.<sup>208</sup> Infatti, osserva il teologo e frate Servo di Maria Luigi De Candido:

«L'espressione "santa Maria" riassume la totalità dell'esperienza di colei che tutte le generazioni chiamano beata; di colei in cui l'Onnipotente ha compiuto grandi cose (Lc 1,48-49). La santità di Maria ha un impianto terrestre (la vicenda storica, il cammino sulla via dello Spirito), ed un compimento escatologico (l'attualità eterna del Regno di Dio, dove santa Maria è gloriosa perché partecipe della gloria di Dio). Dire "santa Maria" equivale a ripercorrere – nello studio, nella conoscenza, nel canto, nella preghiera, nella contemplazione – l'itinerario che ha condotto una creatura umana quale la madre di Cristo ad essere santa: ed equivale a risentire l'eco delle voci della storia che la riconoscono santa, ad esse anche affiancandosi. "Santa Maria" è un dato (la santità oggettiva di Maria) e un riconoscimento (la santità soggettiva, cioè la maniera con la quale ciascuno o le miriadi di individui hanno sentito e sentono la santità di lei). Proclamare "santa Maria" è altresì un atto di culto verso Dio elargitore di ogni dono e verso Maria che ha fatto fruttificare i doni ricevuti. Il culto si perfeziona nell'imitazione: perciò, anche "come santa Maria"».<sup>209</sup>

Quando pensiamo ai santi dobbiamo tener conto anche di quelli del nostro convulso tempo, che chiamati dalla fede battesimale in Gesù hanno visto come modello di sequela concreto anche la sua santa Madre.<sup>210</sup> Pensiamo, ad esempio, al giovanissimo *Carlo Acutis* (1991-2006) morto di leucemia fulminante, beatificato su decreto di papa Francesco ad Assisi il 10 ottobre 2020; si può dire di lui che ha incarnato ai nostri giorni l'*identikit* del giovane profeta Geremia si schernì dinanzi alla missione che Dio gli affida in quanto si sente inadeguato, troppo giovane per la responsabilità a cui Dio lo chiama: non aveva sufficiente esperienza della vita: «Ahimè, Signore Dio. Ecco io non so parlare, perché sono un ragazzo» (*Ger* 1,6). Ma l'età non condiziona i criteri di scelta dell'Unitrino: «Non dire 'sono giovane'. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che

<sup>208</sup> Cfr. S. M. PERRELLA, *Santa Maria di Nazareth, sorella e amica di futuro. Tra mariologia ed escatologia*, in L. BORRIELLO-L. GAETANI (a cura di), *Maria discepola e sorella madre di Misericordia*, p. 157-253.

<sup>209</sup> L. DE CANDIDO, *Santa Maria*, in S. DE FIORES-S. MEO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, p. 1242; per l'intera voce p. 1242-1253.

<sup>210</sup> Cfr. C. SIGNORELLI, *Il chicco di grano. Storie di "Santi Giovani"*, in *mezzo a noi*, Edizioni Omni Die, Monza 2018.

io ti ordinerò» (*Ger* 1,7). Anche Salomone, figlio di Davide, si sente un “piccolo ragazzo” quando sulle sue giovani spalle viene posto il peso del regno del padre (cfr. *1 Re* 3,7-9). Oltre a Geremia e a Salomone, la storia della salvezza e quella dello stesso cristianesimo sono disseminate dalla chiamata di Dio ad altri giovani che lo hanno ascoltato, accolto, amato e lo hanno sapientemente e convincentemente mostrato a coetanei e ad altre persone con grande efficacia.<sup>211</sup> La Parola della fede rivela alle generazioni di ogni tempo un Dio che ha fiducia nel futuro e nella vita e non teme le novità che il domani reca con sé. Anzi, in momenti di crisi, il Signore si serve dei giovani per fare andare avanti la storia e farla andare per il verso giusto.<sup>212</sup> Carlo Acutis, ha percorso la via della santità vivendo una vita normale di un ragazzo pieno di fede e di carità verso Dio e il prossimo considerando “l’Eucaristia la sua autostrada per il Cielo”. Egli, e questa è l’originalità della sua santità, nei nuovi *mass-media*, che sapeva adoperare benissimo, trovava uno strumento per diffondere i valori del Vangelo della carità. Per cui:

«Anche i *millennials* vanno in paradiso. Carlo Acutis, classe 1991, ha vissuto la santità nella vita di tutti i giorni. Una vita potenzialmente non diversa da quella di migliaia di coetanei: forse per questo la figura del quindicenne milanese è così attrattiva. Diverse testate hanno parlato di Carlo negli ultimi giorni, evidenziando in particolare la sua passione per l’informatica. Chi lo ha

---

<sup>211</sup> Dopo aver menzionato il beato Carlo Acutis, non possiamo non citare un’altro giovane che ha percorso un itinerario simile: si tratta di *Gianluca Firetti*. Un giovane come tanti altri nato l’8 settembre 1994; studia come perito agrario con profitto, ma senza troppo entusiasmo, che mette invece nel calcio. Frequenta volentieri l’oratorio di Sospiro (Cremona), un po’ meno la messa domenicale. Poi, nel dicembre 2012, la sua vita di diciottenne cambia per sempre: gli viene diagnosticato un brutto tumore osseo che progressivamente intacca tutto il suo corpo. È l’inizio di un doloroso calvario, o meglio, di un’arrampicata verso il Cielo. Nella malattia Gian, come lo chiamavano gli amici, scopre il volto di Gesù prima solo intuito: è sereno e trasmette serenità a chi lo incontra. Non si ribella alla dura sofferenza, ma nemmeno la nasconde: «Mi raccomandando – confida a un amico –, non sprecare la vita, fa’ il bravo, studia perché io farei cambio e studierei 500 pagine piuttosto di soffrire». Sale sulla croce con Cristo e per questo diventa un segno di risurrezione per tutti coloro che lo incontrano. Sono soprattutto gli amici a essere coinvolti e colpiti dalla sua bella testimonianza di fede e di coraggio, trasmessa oltre che di persona, anche grazie a *Facebook* e sul gruppo di *Whatsapp* dei “Bananari”. Muore il 30 gennaio 2015 ad appena ventuno anni amato e compianto da molti: un messaggio di incoraggiamento e di speranza cristiana per tutti, specialmente per i giovani e da un giovane del nostro tempo (G. FIRETTI-M. D’AGOSTINO, *Spaccato in due. L’alfabeto di Gianluca*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015).

<sup>212</sup> Cfr. AA.VV., “Io sono solo un ragazzo” (*1 Re* 3,7). *Dossier*, in *Consacrazione e Servizio* 47 (2018), p. 22-64.

conosciuto ricorda il talento speciale, che metteva in gioco anche per produrre delle mostre digitali su temi religiosi [...]. Come ha scritto papa Francesco parlando di lui nella *Christus vivit*, aveva intuito che i nuovi media possono essere utilizzati “per trasmettere il Vangelo e comunicare valori e bellezza” [...]. Carlo era innamorato. “Essere sempre unito a Gesù” era il suo programma di vita [...]. Più che un “*beato influencer*”, forse è più ragionevole parlare di un beato pienamente figlio del suo tempo. Anzi beato proprio perché, accogliendo le sfide e le novità del suo tempo, ha voluto seguirlo Gesù convinto che questa fosse la strada per godere appieno della vita». <sup>213</sup>

Ogni giovane della nostra postmodernità sofferente e sovente indifferente, ma anche in cerca di senso e di meta benefica e salutare, può vivere la fede alla maniera di questo giovane, Carlo Acutis: di questa fede c'è tanta sete tra i giovani del nostro tempo e non solo.

La santità, infine, non è aliena né estranea alla compassionevole carità per tutti i pellegrini in cammino verso l'approdo escatologico della Trinità e per tutti coloro che sono tra i pericoli, le ingiustizie, le povertà e gli affanni dell'esistenza;<sup>214</sup> anzi, in tal senso, la cordiale comunione dei Santi di Dio è vera epifania e sacramento di tale teologale compassione.<sup>215</sup> La Chiesa dei santi e dei peccatori, essendo stata dotata “sin dal principio” della dote trinitaria e cristologica della *solidarietà*, conoscendo bene i tanti bisogni e le tante ingiustizie che attanagliano la già grama esistenza di tante persone, invita credenti e non credenti a possedere il *cuore* di Dio mirabilmente mostrato da quello di Gesù Cristo, che «vedendo le folle, ne sentì

---

<sup>213</sup> A. PORZI, «*Si spendeva per gli altri. Mi ha aiutato a cambiare*». *Testimonianze*, in *Avenire*, di domenica 11 ottobre 2020, p. 7. Papa Francesco descrive mirabilmente ed icasticamente la figura di questo giovanissimo testimone di Gesù risorto in *Christus vivit*, n. 104-107. Infine, il Pontefice ricordando una frase del Beato, scrive: «Così diceva Carlo, succede che “tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie”» (*ibidem*, n. 107).

<sup>214</sup> In molti santi e sante del tempo moderno il servizio agli ultimi è stato compiuto per amore e per imitazione di Gesù Cristo e della sua santa Madre (cfr. S. M. PERRELLA, *Madre Maddalena Starace. Una Serva di Maria nella comunione dei Santi. Riflessioni teologico-spirituali*, Nicola Longobardi Editore, Castellammare di Stabia 2007).

<sup>215</sup> Cfr. AA. VV., *Misericordia/éleos; Compassione/oiktirmós*, in AA. VV., *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, p. 1002-1012; G. MOREIRA, *Dalla compassione alla misericordia. Una spiritualità che umanizza*, LEV, Città del Vaticano 2003; E. M. TONIOLO (a cura di), *La categoria teologica della compassione. Presenza ed incidenza nella riflessione su Maria di Nazaret*, Marianum, Roma 2007; J. M. FLAVI, *Dio Compagno dell'uomo: la compassione trinitaria paradigma della solidarietà ecclesiale*, in *Camillianum* 23 (2008), p. 223-252.

compassione» (Mt 9,36); lo stesso cuore colmo d'amore compassionevole è quello della sua santa Madre e della stessa Chiesa.<sup>216</sup> Per cui, scrive ancora Bruno Forte:

«Alla scuola di Maria, la Chiesa apprende sempre di nuovo lo stile di una maternità generosa e attenta, di un amore che non aspetta, ma previene il bisogno altrui e lo raggiunge nel concreto, dando non solo la vita, ma la gioia e il senso della vita stessa».<sup>217</sup>

### **Maria di Nazaret e la “mistica del cuore”**

La *vita mistica* tanto strettamente ed empaticamente imparentata all'incontro e alla contemplazione e adorazione del mistero del Dio Unitrino, è nient'altro che l'*esperienza di Dio* che il credente, animato e sostenuto dallo Spirito, compie nella sua esistenza.<sup>218</sup> Essa non va assolutamente identificata con certi fenomeni straordinari, rari e riservati a chi Dio vuole (estasi, stigmate, levitazione, ubiquità, etc.); perché è la *via normale*, per ogni cristiano, di conoscenza e di intimità, nella fede-amore, con Dio: scala e cammino, progressiva penetrazione e contemplazione, progressiva purificazione e preparazione alla vita eterna, di cui si incominciano a sperimentare già in questa vita i fiori, i frutti, le primizie.<sup>219</sup> La vita mistica non è altro che l'abituale vita cristiana tenuta costantemente sotto il regime dei doni dello Spirito Santo. Non, dunque, una vita spirituale sbadata, episodica, saltuaria, disimpegnata, insipida, ma una attenzione (*tensione a*) profonda, costante e perseverante all'eterno, all'amore agapico di Dio che «supera ogni conoscenza» (Ef 3,19) e che sta «alla porta e bussava. Se uno, udendo la mia voce, mi aprirà la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Sotto questo aspetto la Madre del Signore è verace modello di esperienza mistica, o come asserisce il teologo napoletano Francesco Asti, *via mistica*.<sup>220</sup> Questa peculiare caratteristica emerge da

<sup>216</sup> Cfr. J. ESQUERDA BIFET, *El corazón de Mar a, memoria contemplativa de la Iglesia*, in *Marianum* 66 (2004), p. 659-698; S. M. PERRELLA, *Compassione*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, p. 267-280.

<sup>217</sup> B. FORTE, *La Chiesa della Trinità*, p. 367.

<sup>218</sup> Cfr. S. GATTO-M. CAPRIOLI, *Vita (contemplativa, attiva, mista)*, in E. ANCILLI (a cura di), *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, vol. 3, p. 2646-2652.

<sup>219</sup> Cfr. D. MONGILLO, *Vita teologale*, in AA. VV., *Dizionario di Mistica*, LEV, Città del Vaticano 1998, p. 1271-1282.

<sup>220</sup> Cfr. F. ASTI, *Mistica*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S. M. PERRELLA (a

una lettura non razionalistica dei testi evangelici, che la mostra come la credente che penetra e si incammina speditamente nelle vie di Dio, consapevole che il primato di Dio è essenziale:

«Maria rappresenta, perciò, un modello di riferimento per la descrizione dell'esperienza mistica; offre al credente la possibilità di specchiarsi nella sua vita per contemplare le grandezze di Dio. I tratti della sua fede e la sua sincera umanità divengono elementi indispensabili per avvicinarsi alla mistica cristiana [...]. Il peregrinare di Maria è modello della Chiesa che cerca nella storia il suo Signore; il suo leggere l'evento salvifico nel tempo diventa per la Chiesa speranza di un Dio che non lascia sola la sua creatura. Maria diventa modello mistico, perché ogni giorno si avventurava alla ricerca di Dio affrontando gli scoscesi dirupi della Croce».<sup>221</sup>

La *via mistica* intessuta dalla costante regia, presenza ed esperienza dello Spirito di santità e dal discreto e incisivo modello mariale,<sup>222</sup> è la via percorsa non senza difficoltà dal vero credente per ottenere la purezza e la sapienza del cuore richiesti da Cristo per accedere al Padre;<sup>223</sup> si può quindi parlare nella vita teologale e spirituale del credente anche di una *mistica del cuore*.

Il Signore Gesù, il suo Spirito, la Vergine Maria, la comunione dei Santi e la stessa Chiesa pellegrina nel tempo, sono impegnati a globalizzare nei cristiani la “mistica del cuore”, cioè una credibile e feconda “spiritualità del cuore conviviale” convertito e intenerito dall'amore agapico del Dio trinitario. Questo avviene mediante il percorso altamente spirituale<sup>224</sup> della *preghiera vissuta* «con tutto il cuore» (Mt 22,37), «con tutta la forza» (Mc 12,30; Lc 10,27), che sgorga dal sincero incontro-esperienza con Colui che è Amore santo e che sa decifrare, convertire e stabilizzare in sé il «guazzabuglio del cuore umano» (Alessandro Manzoni); il maestro e il conduttore sapiente di questa orazione del “cuore nuovo” è lo Spirito di Cristo mediante il dinamismo grazioso che è capace di suscitare con le sue

---

cura di), *Mariologia*, p. 854-864, specialmente p. 856-858; IDEM, *Maria nell'esperienza mistica: una questione terminologica e di mediazione?*, in *Marianum* 72 (2010), p. 227-317; 73 (2011), p. 117-200; IDEM, *Maria Vergine nella vita mistica del credente*, LEV, Città del Vaticano 2017.

<sup>221</sup> IDEM, *Mistica*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, p. 856-857.

<sup>222</sup> Cfr. L. DI GIROLAMO, *Modello*, *ibidem*, p. 864-872.

<sup>223</sup> Cfr. K. RAHNER, *Teologia dell'esperienza dello Spirito. Nuovi saggi*, Paoline, Roma 1978.

<sup>224</sup> Cfr. M. G. MASCIARELLI, *Il cuore*, p. 153-184: «Per una spiritualità del cuore».



continue mozioni nel credente.<sup>225</sup> Sotto questo aspetto la Madre di Gesù nella sua adesione totale a Dio espressa in tutta la sua esistenza e nella sua dimensione teologale, ha mostrato che il suo *fiat* è stato veramente epifania di un *cuore nuovo* e che questo fa parte delle “grandi cose” operate in lei dal Potente (cfr. *Lc* 1,49a), mediante il suo Spirito.

Questa conclusione è fondata – ci dice l’esegeta Aristide Serra – sulla connessione terminologica esistente in Luca tra 1, 35.37 e 1,49a. In *Lc* 1,35 lo Spirito Santo è definito come “potenza” (*dýnamis*) dell’Altissimo. In *Lc* 1,37 l’angelo afferma che “... niente è impossibile (*adynatêsei*) a Dio. In *Lc* 1,49 a Maria di Nazaret il messaggero divino proclama che

«il Potente” (*Dynatós*) ha compiuto in lei grandi cose. Da questi richiami verbali (*dýnamis*, “la potenza” - *adynatêsei*, “niente è impossibile - *Dynatós*” “il Potente”) si può quindi dedurre che il Potente – cioè il Dio Salvatore (*Lc* 1,47), l’Altissimo (*Lc* 1,35b), che tutto può (*Lc* 1,37) – opera le grandi cose dell’incarnazione del suo Figlio in Maria, facendo scendere su di lei la potenza dello Spirito Santo (*Lc* 1,35a)... La teologia lucana offre, dunque, sufficienti basi testuali per affermare che il consenso di Maria è frutto dello Spirito Santo che scende su di lei. Il cuore di Maria è già quel “cuore nuovo”, frutto di uno “spirito nuovo” che, a dire di *Ezechiele* (11,19) accoglie e vive i precetti del Signore. È un “sì” che apre la via alla nuova Alleanza».<sup>226</sup>

*L’imitazione del cuore virtuoso di Gesù*, «mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29), che ha dato l’esempio (cfr. *Gv* 13,15) amando intensamente tutti sino a dare la sua vita in riscatto, deve divenire una priorità quotidiana di ogni credente.<sup>227</sup> Gesù è l’icona dell’amore, che è l’essenza della santità e della sequela: «Amatevi come io vi ho amati» (*Gv* 15,12); il suo cuore, come veicolano le invocazioni delle Litanie del Sacro Cuore, è «abisso di tutte le virtù».<sup>228</sup> Solo Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, comunque,

<sup>225</sup> Cfr. J. PHILIPPE, *Alla scuola dello Spirito Santo*, Dehoniane, Roma 1997, p. 35-38.

<sup>226</sup> A. SERRA, *Maria e la pienezza del tempo. Meditazioni sul mistero dell’Incarnazione per il Giubileo del Duemila*, Paoline, Milano 1999, p. 100-101.

<sup>227</sup> Il magistero ecclesiale ha insistito sull’amore di Cristo simbolizzato dal suo Cuore e ha descritto il suo amore, invitando a dare una risposta d’amore, di fiducia e di riparazione (cfr. F. DE GIORGI, *Formule spirituali, forme simboliche, forme politiche. La devozione al S. Cuore*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 48 [1994], p. 365-459; F. G. MAZZOTTA, *Il culto dell’amore misericordioso. Un nuovo modo di riproporre il culto al s. Cuore di Gesù nei tempi odierni?*, in *Rassegna di Teologia* 50 [2009], p. 39-57; E. BOLIS, *Disputa sulla devozione al Sacro Cuore nell’ultimo scorcio del ’700. Interesse teologico di un dibattito datato*, in *Teologia* 34 [2009], p. 81-110).

<sup>228</sup> Cfr. F. ASENSIO, *Litanie del Sacro Cuore di Gesù alla luce del loro sfondo biblico*, Edizioni AdP, Roma 2006, p. 61-64.

è capace di intenerire, riconvertire, custodire, irrobustire e santificare il cuore dell'uomo, posto sovente tra *sclerocardia* e *cardiopatìa*; da parte dell'uomo ci vuole, però, l'umile e tenace vigilanza su se stesso e dagli assalti dell'antico avversario, il maligno, sempre in agguato.<sup>229</sup>

Nell'opera trinitaria di *santificazione* e di *deificazione* del cuore del credente si schiude la potenza, la ricchezza e la fecondità della genuina spiritualità cristiana,<sup>230</sup> di cui santa Maria, grazie all'opera dello Spirito Santo, ha fatto l'esperienza singolare nel cammino di maternità, di sequela e di servizio alla persona e all'opera di Cristo Redentore. Per cui parlare di spiritualità cristiana significa e comporta declinare il ministero proprio dello Spirito Santo. Infatti, affermava il compianto teologo ortodosso Olivier Clément († 2009), il «termine "spiritualità" non significa altro che "vita nello Spirito"». <sup>231</sup> Egli è colui che «dilata l'uomo», «ricentra l'uomo» e gli comunica il santificante suo Respiro, aprendolo allo spazio infinito della vita e della libertà dei figli di Dio,<sup>232</sup> che si esprimono in una vita trasfigurata dalla compassione e dalla responsabilità per l'umano ed il cosmo anche nei nostri convulsi e complessi giorni di libertà drogata e irresponsabile dell'Altro e degli altri.<sup>233</sup> Anche nella spiritualità del cuore credente, l'azione del Pneuma divino è specifica e necessaria. Infatti, osserva ancora il grande teologo ortodosso Olivier Clément:

«Per il risveglio del cuore occorre che il respiro dell'uomo si unisca al Respiro di Dio nell'invocazione del nome di Gesù: infatti il Soffio, nell'interiorità di Dio come in quella dell'uomo, è "potenza manifestatrice del Verbo" (Gio-

<sup>229</sup> Cfr. B. FORTE, *Presentazione*, in M. G. MASCIARELLI, *Il cuore*, p. 7-10.

<sup>230</sup> Il cuore che si lascia forgiare da Dio è un cuore credente che forgia nello Spirito lo stesso rapporto filiale che l'uomo intrattiene, sull'esempio di Cristo, con Dio Padre, con se stesso e con gli altri; e questo nella libertà-responsabilità di "aprire" o "chiudere" il proprio cuore a Dio e agli altri. Infatti, «cuore significa l'intima realtà personale nel quale l'uomo liberamente decide di aprirsi a Dio o di chiudersi davanti a lui: cfr. *Mt* 5,8,28; 6,21; 11,29; 13, 15,19; 22,37; *Mc* 3,5; 6,52; 7,21-23; 8,17; 11,23; *Lc* 8,12; 21,24; 24,25. In tutti questi passi l'uomo viene indicato come colui che, avendo un destino divino da realizzare, rimane pur sempre libero di fronte a questo destino» (F. G. BRAMBILLA, *Antropologia teologica. Chi è l'uomo perché te ne curi?*, Queriniana, Brescia 2014<sup>4</sup>, p. 332).

<sup>231</sup> O. CLÉMENT, *I volti dello Spirito*, Qiqajon, Magnano 2004, p. 11.

<sup>232</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 11.

<sup>233</sup> Sui vari significati e sui sette legami della libertà (paura, responsabilità, dignità, distacco, amore, obbedienza, verità), cfr. il saggio della studiosa M. DALL'AGLIO MARAMOTTI, *I legami della libertà*, Il Mulino, Bologna 2007.

vanni Damasceno) [...]. Cristo ci rende “pneumatici” e lo Spirito ci rende “cristici”, fino a quella misteriosa unità dei Due che conducono al Padre». <sup>234</sup>

In un lucido ed ancora attuale articolo il grande teologo francese Henri de Lubac, creato cardinale da Giovanni Paolo II, aveva descritto la fisionomia del santo e della santità del futuro; la lettura di questo suo intervento è ancora oggi degna di essere riproposta come diagnosi del perenne futuro dello Spirito. I santi, nella complessa realtà postmoderna e del terzo millennio, come interpreti veraci e credibili dei disegni di Dio, sono gli autentici testimoni della genuina spiritualità credente. <sup>235</sup> L'opera di santificazione compiuta dal Vangelo di Cristo, dall'opera performante dello Spirito, dal materno accompagnamento della Vergine e della Chiesa che spronano e aiutano in tale titanica impresa e sfida all'”uomo vecchio”, conduce la persona a sperimentare:

– sia *il Dio Lontano* tanto è immensa la sua alterità e distanza da noi, per cui siamo portati a «riconoscere in primo luogo la [sua] radicale e costitutiva alterità nei confronti del cosmo e dell'uomo. Significa far propria la preghiera del salmista: “Riconoscete che il Signore è Dio, egli ci ha fatti” (*Sal* 100,3), significa proclamare con l'evangelista: “Nessuno è buono, se non uno solo, Dio” (*Lc* 18,19). Un Dio non creato dalle domande dell'uomo circa l'origine, l'approdo e il senso del vivere, non dunque opera proiettiva della sua mente e del suo cuore anche se non estraneo e indifferente agli interrogativi e alla ricerca umana»; <sup>236</sup>

– sia *il Dio Vicino*, poiché la dimensione dell'alterità del “Totalmente Altro”, pur fondamentale, non esaurisce l'insondabile ricchezza del mistero del Dio Tre Volte Santo. «La mai conclusa parabola dell'Israele credente ha proclamato e continua a proclamare a più riprese che il lontano, il distante, l'Altro, il senza peccato, in breve il Santo, ama uscire dalla sua inaccessibilità per *farsi vicino*, prossimo, presente. Sta scritto, infatti, “Io sono il Santo in mezzo a te” (*Os* 11,9), venuto a te per costituirti “nazione santa” (*Es* 19,6) [...]. Questa [è] la vocazione perenne di Israele, la sua chiamata alla santità, che consiste in una uscita dal prima, l'idolatria

<sup>234</sup> O. CLÉMENT, *I volti dello Spirito*, p. 11-12.

<sup>235</sup> Cfr. H. DE LUBAC, *Conclusioni: Santità domani*, in IDEM, *Paradosso e mistero della Chiesa*. Opera omnia, Jaca Book, Milano 1979, vol. 9, p. 229-234.

<sup>236</sup> G. BRUNI, *Chiamati alla santità sulle orme di Maria*, in E. M. TONIOLO (a cura di), *Maria guida sicura in un mondo che cambia*, p. 90.

dai pensieri e dalle vie non buone, in un ingresso nel dopo, la compagnia del Dio dei padri dai pensieri e dalle vie di vita e di luce, un passaggio reso possibile dalla decisione di essere in mezzo” a Israele per non privare l’umanità della memoria della sua presenza e delle sue indicazioni». <sup>237</sup> Indefettibile memoria della presenza santa e delle veraci indicazioni del Padre, a partire “dalla pienezza del tempo” (*Gal* 4,4), è divenuto Gesù Cristo, l’impressionante Dio-con noi.

La strada della santità pur essendo sempre irta per tutti, è percorso fatto *sub* e in compagnia del Dio-con-noi, Gesù Cristo; evento-esperienza che significa e comporta la radicale trasformazione dell’essere. Infatti: «Se uno è in Cristo, è una creatura nuova» (*2 Cor* 5,17), un uomo nuovo (cfr. *Ef* 2,15; 4,24; *Col* 3,10) conforme al Figlio di Dio (*Rm* 8,29; *2Cor* 3,18) nel pensare (cfr. *1 Cor* 2,16), nel sentire (*Fil* 2,5), nel comportarsi (cfr. *1 Gv* 2,5) e nel morire-risorgere (cfr. *Fil* 3,10-11). La cristiformità è pertanto la nuova forma di esistenza data dallo Spirito di Cristo alla Chiesa e a ogni redento come bene incommensurabile e prezioso da custodire: «santità come estasi della storia, come l’altrimenti della storia». <sup>238</sup>

Per diventare ed essere santi come piace al cuore di Dio, <sup>239</sup> significa essere resi *persone pneumatiche, cristiche* e, per molti versi, *mistiche*, <sup>240</sup> cioè sempre più vicini e conformi alla persona e al cuore del Dio Vicino-Lontano: l’intera vicenda di santa Maria e di ogni santo e santa declinano inoppugnabilmente questa sinergica opera del Cristo e del suo Spirito nel condurre al Padre che è nei cieli, formando e costituendo come solo loro sanno fare, come è accaduto per Maria, un cuore immacolato e fedele. <sup>241</sup>

<sup>237</sup> *Ibidem*, p. 91.

<sup>238</sup> *Ibidem*, p. 95.

<sup>239</sup> Cfr. A. AMATO, *I Santi nella Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2010; IDEM, *I Santi si specchiano in Cristo*, LEV, Città del Vaticano 2011; IDEM, *I Santi testimoni della fede*, LEV, Città del Vaticano 2012; IDEM, *I Santi evangelizzano*, LEV, Città del Vaticano 2013; IDEM, *I Santi profeti di speranza*, LEV, Città del Vaticano 2014. Si veda anche *Concilium* 49 (2013) n. 3, dal titolo *Ripensare la santità* (la prestigiosa rivista si era già interessata del tema in passato, con *Concilium* 15 [1979] n. 9, dal titolo *Modelli di santità*); G. VENTURA, *La teologia come intellectus cordis alla scuola del vissuto dei Santi e del cuore di Maria: senso, metodo, prospettive*, Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale-Sezione S. Tommaso d’Aquino, Napoli 2011 (Tesi di dottorato in Teologia, n. 41).

<sup>240</sup> Cfr. A. DE LUCA, *La mistica: esperienza dell’apparire antinomico del Mistero assoluto*, in *Rivista di Ascetica e Mistica* 33 (2008), p. 771-787.

<sup>241</sup> Cfr. M. SODI, *Dal cuore immacolato di Maria al cuore fedele. Pietà popolare e teologia liturgica per una spiritualità di comunione*, in *Theotokos* 16 (2008) n. 1, p. 331-

Alla Chiesa “in uscita”<sup>242</sup> (espressione tanto cara a papa Francesco) per incontrare ed accogliere i “dispersi figli di Dio” (cfr. *Gv* 11,52) sulla lunghezza d’onda del cuore del Signore e della sua santa Madre,<sup>243</sup> papa Bergoglio afferma nella sua esortazione apostolica programmatica del suo pontificato:

«Vi è uno *stile mariano* nell’attività evangelizzatrice<sup>244</sup> della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto. In lei vediamo che l’umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti».<sup>245</sup>

Le *relazioni*<sup>246</sup> con il Cristo, la Chiesa, l’Umanità bisognosa di amore, di tenerezza di prossimità,<sup>247</sup> nonché con il creato, plasmano, formano e

344; M. RUIZ JURADO, *La experiencia spiritual de Mar a. Mar a contemplativa del corazón de Cristo*, *ibidem*, n. 2, p. 183-192; M. AUGÉ, *Cuore Immacolato*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, p. 370-376; C. MAGGIONI, *A proposito di pietà popolare mariana*, in *Theotokos* 25 (2017) n. 1, p. 163-188.

<sup>242</sup> Cfr. P. CARRARA, *Per una Chiesa “in uscita”. L’«Evangelii gaudium» di Francesco*, in *Teologia* 41 (2016), p. 195-221.

<sup>243</sup> Cfr. A. SERRA, *Maria segno operante di unità dei «dispersi figli di Dio» (Gv 11,52)*, in IDEM, *E c’era la Madre di Gesù... Saggi di esegesi biblico-mariana (1978-1988)*, CENS-Marianum, Milano-Roma 1989, p. 285-321.

<sup>244</sup> Si sa che l’evangelizzazione dei popoli e delle culture da parte della missione della Chiesa universale e particolare, non è solo frutto del servizio pastorale e missionario (cfr. *Mt* 28,19), ma è anche frutto della diaconia del sapere, dell’indagare, del predicare ed esporre per quanto sia possibile l’insondabile ricchezza del Mistero cristiano, di cui quello della Vergine e Madre è parte integrante (cfr. F. AZZARO, *L’evangelizzazione. Storia e prospettive*, Armando, Roma 2010, p. 25-62: «Il cammino storico dell’evangelizzazione»).

<sup>245</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 288, esortazione apostolica del 24 novembre 2013, in *EV*, vol. 29, n. 2395, p. 1331; cfr. J. FRAZÃO CORREIA, *La fede vive di tenerezza. Variazioni sul tema*, Messaggero, Padova 2015; S. M. PERRELLA, *La Madre di Gesù nella teologia. Percorsi mariologici dal Vaticano II a oggi*, Aracne, Roma 2015, p. 213-229.

<sup>246</sup> Di capitale importanza è collocare la persona umana nella “giusta relazione” con Dio: ne va della retta idea di Dio e della buona idea dell’uomo. L’atto della preghiera, nelle sue varie forme, riconosce l’assoluta alterità di Dio, ma è da Dio che è creato il nostro orientamento orante verso di lui; atto che possiede tutte le caratteristiche della nostra dipendenza creaturale e filiale (si veda sotto questo versante: C. ROSINI-P. SCIALDINI [a cura di], *Enciclopedia della Preghiera*, LEV, Città del Vaticano 2007). Inoltre: «Dio ha [...] il potere di causare la nostra unione con lui, di ricollocarci nella retta relazione con lui [...]. La dossologia è dunque la potenza animatrice della retta relazione (C. M. LACUGNA, *Dio per noi. La Trinità nella vita cristiana*, Queriniana, Brescia 1997, p. 338).

<sup>247</sup> Cfr. D. DEL GAUDIO, *Maria donna in relazione*, p. 12-66; P. LARGO DOMÍNGUEZ, *Maria, microcosmo de relaciones*, in *Ephemerides Mariologicae* 57 (2007),

guidano il “Cuore” di Maria – cooperatrice “in Cristo” di consolazione, di ausilio, di guida – che «è il centro vivo, vitale e pulsante della sua risposta alla missione affidatale dalla Santa Trinità nella storia della salvezza».<sup>248</sup>

### Incontrarsi “al” cuore: in fraterno dialogo con le altre Religioni<sup>249</sup>

Per rendere fecondo e appassionato il dialogo fra credenti bisogna realizzare lo spirito amoroso e fraterno di esso,<sup>250</sup> con un grande senso di reciproca ospitalità.<sup>251</sup> Noi cristiani, aderiamo a un Dio che ha scelto, in Gesù, la *relazione come luogo di manifestazione*. Un Dio che ha scelto il *legame come sua dimora*.<sup>252</sup> *Un Dio che ha scelto di abitare la differenza e l'alterità. Un Dio che è sempre altro e sempre oltre*. Per questo Gesù ha scelto di definirsi così: «Io sono la via, la verità e la vita» (*Gv* 14,6).<sup>253</sup> *Via,*

---

p. 67-100; A. CARFÌ, *Il tema della relazione nella mariologia contemporanea*, in *Theotokos* 18 (2010), p. 127-166.

<sup>248</sup> V. BATTAGLIA, *Il mistero dell'amore di Dio per il mondo nel messaggio di Fatima*, in AA. VV., *Il messaggio di Fatima tra carisma e profezia*, PAMI, Città del Vaticano 2017, p. 63-64; l'intero intervento p. 49-70.

<sup>249</sup> Riporto qui e nei paragrafi seguenti, per esteso e ampliato in qualche punto, il testo pubblicato in S. M. PERRELLA-G. M. ROGGIO, *Dialogo interreligioso*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, p. 384-396. Papa Francesco più volte ha affrontato questa tematica, si pensi alla recente enciclica già citata in questa sede: *Fratelli tutti*, del 3 ottobre 2020, per cui rimandiamo a un suo commento; A. SPADARO, *Fratelli tutti. Una guida alla lettura*, in *La Civiltà Cattolica* 171 (2020) n. 4, p. 105-119; A. NUGNES, *Fraternità: una proposta “cristiana” per il mondo. ‘Fratelli tutti’ e la questione dello specifico cristiano della fraternità*, in *Rassegna di Teologia* 62 (2021), p. 29-44; C. L. ROSSETTI, *Fraternità, Chiesa e religioni. ‘Fratelli tutti’, l'utopia catechonica di papa Francesco*, *ibidem*, p. 45-66.

<sup>250</sup> Cfr. M. PERERA, *Comunione tra fedi diverse per una cultura che promuove la vita*, in *Concilium* 54 (2018) n. 3, p. 151-156; E. MERCADO, *Soffia un vento nuovo che modella nuove piattaforme per il dialogo interreligioso*, *ibidem*, p. 172-177.

<sup>251</sup> Cfr. C. MONGE, *Ospitalità come paradigma. Per una teologia del pluralismo religioso*, in *Il Regno Attualità* 63 (2018) n. 10, p. 267-269.

<sup>252</sup> In tal senso, ci dice ancora Vittorino Andreoli, la pietà è virtù divina e umana, per cui «la pietà diventa essa stessa forza, dal momento che è il tramite attraverso cui l'uomo si lega a Dio. Si delinea così un duplice significato: nella visione umana, il sentimento di condivisione e di appartenenza viene suscitato da una partecipazione al dolore; nell'ambito invece della visione divina, la pietà richiama l'attenzione di Dio verso l'essere umano. La pietà, insomma, è una qualità anche del divino; per questo Dio è misericordioso» (V. ANDREOLI, *Pietà*, Corriere della Sera, Milano 2021, p. 31-32).

<sup>253</sup> Cfr. A. CASALEGNO, *Verità*, in R. PENNA-G. PEREGO-G. RAVASI (a cura di), *Temi Teologici della Bibbia*, p. 1503-1508.

*verità* e *vita*, sono tre parole relazionali per eccellenza; la *via* è sempre relativa alla meta; la *verità*, quando è viva, è sempre relativa a chi la pronuncia; la *vita*, quando è sempre un'identità aperta e debitrice dell'alterità. Accostare mio fratello che percorre una via religiosa diversa dalla nostra, non può essere percepito come un esercizio estraneo alla mia pratica di fede, dal momento che noi cristiani, scrive B. Standaert, «incontriamo l'altro partendo sempre dallo spirituale aperto da [...] Gesù nella nostra esistenza di fede».<sup>254</sup> Per cui osserva il teologo Matteo Nicolini Zani,

«Cristo si trova nell'incontro umano, e dunque autenticamente spirituale, tra due esseri umani aperti – sulla base delle più diverse motivazioni e ragioni eventualmente religiose – alla relazione, cioè aperti all'amore, che è il vero nome della relazione. In J. Moltmann trovo le parole più adatte per ridire questo in forma teologica. “Per i cristiani i dialoghi e le relazioni che si intrattengono con le altre religioni non sono un mezzo adatto allo scopo ma in se stessi un'espressione della loro vita vissuta nell'amore [...]. Nel dialogare con uomini di fede diversa, i cristiani [...], mostrando il loro amore per gli altri e l'interesse che a loro li lega, si renderanno anche ricettivi di fronte al diverso e vulnerabili all'estraneo. Sarà dunque corretto condurre il dialogo [...] partendo dalla profondità della nostra conoscenza di Dio”.<sup>255</sup> Per me come cristiano cercare, o forse meglio, “assaporare” Cristo-agápe nell'incontro interreligioso non è una scelta. È piuttosto, ancora una volta, una risposta. Significa espormi a quell'espressione del volto di Cristo che ancora io non conosco ma che il mio fratello mi mostra [...]. Non cerco, dunque, ciò che già conosco, bensì ciò che ancora non so ma che risuona in me come approfondimento e ulteriore declinazione dell'agápe, che si rivela come espressione inedita dell'unico e multiforme mistero di Cristo».<sup>256</sup>

Nell'attuale orizzonte della globalizzazione<sup>257</sup> e dell'incontro/scontro fra culture, popoli e tradizioni diverse, il dialogo interreligioso – specie

<sup>254</sup> B. STANDAERT, *Lo «spazio Gesù»*. Esperienza, relazione, consegna, Ancora, Milano 2004, p. 289.

<sup>255</sup> J. MOLTSMANN, *La Chiesa nella forza dello Spirito. Contributo per un'ecclesiologia messianica*, Queriniana, Brescia 1976, p. 218.

<sup>256</sup> M. NICOLINI-ZANI, *Il cristianesimo e le religioni secondo l'amore*, in M. YÜSHIN MARASSI-M. NICOLINI-ZANI (a cura di), *Incontrarsi al cuore. Un dialogo cristiano-buddista sull'amore compassione*, Pazzini Editore, Verucchio 2015, p. 134-135; cfr. l'intero capitolo IV sull'«incontrarsi nell'amore-compassione», p. 107-136; si veda anche E. SEGATTI, *Cristiani e buddisti. Rivelazione e illuminazione*, Lindau, Torino 2020.

<sup>257</sup> Il mondo globalizzato sta soffrendo da anni di una grave crisi economico-finanziaria; molti analisti concordano nell'affermare che essa non si configura come una delle tante situazioni critiche congiunturali frequenti nel sistema capitalistico, ma come una vera e propria crisi strutturale che sembra aver messo in discussione l'intero

con le religioni che hanno come riferimento imprescindibile Buddha, Maometto e Gesù Cristo, e in lui Maria di Nazaret<sup>258</sup> – appare come una sua componente necessaria, dal momento che la religione e l'esperienza religiosa (sia a livello personale che comunitario-sociale) si presentano come “punti sensibili” all'interno del confronto e della comunicazione tra le varie culture e tradizioni. Comunicazione e confronto non sempre lineari e facili, anzi costantemente sfidati dalla dimensione “tragica” del terrorismo fondamentalista, dalle dinamiche migratorie spesso “schiate” di interessi criminali, dalla mancata e mancante integrazione culturale (sia a livello di mentalità, sia a livello di progettualità politica ed economica).<sup>259</sup>

---

impianto economico e i fondamenti antropologici su cui si reggeva. Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate* (29 giugno 2009) ed economisti di area cristiana con forza predicano la *ri-umanizzazione dell'economia*; una strategia etico-economica che può portare contributi concreti e per tutti onde uscire dalla crisi (cfr. M. CARBAJO NÚÑEZ, *Economia francescana. Una proposta per uscire dalla crisi*, Dehoniane, Bologna 2014; G. FRANCO, *L'etica del mercato e i compiti della scienza. Il contributo della Caritas in Veritate di Benedetto XVI*, in *Gregorianum* 95 [2014], p. 273-294; R. STARK, *La vittoria dell'Occidente. La negletta storia del trionfo della modernità*, Lindau, Roma 2014; M. TERNI, *Stato*, Bollati Boringhieri, Torino 2014, ove, fra l'altro, lo studioso di storia delle dottrine politiche, afferma che è «in corso un dislocamento dello “stare insieme” degli esseri umani al di fuori del territorio chiuso della polis in una società transnazionale coincidente con il mercato mondiale» [*ibidem*, p. 86]; dal punto di vista mariologico-mariano, cfr. A. LANGELLA, *Dove va la mariologia? Maria nella prospettiva della globalizzazione*, in *Asprenas* 55 [2008], p. 535-546). In questa direzione, arricchita anche dalle prospettive aperte dall'enciclica *Laudato si'*, del 24 maggio 2015, si muove anche la lettera-appello di papa Francesco ai giovani economisti, imprenditori e imprenditrici di tutto il mondo per un incontro ad Assisi dal 26 al 28 marzo 2020: cfr. *Lettera del Santo Padre Francesco per l'evento “Economy of Francesco”*, in <[http://w2.vatican.va/content/francesco/it/letters/2019/documents/papa-francesco\\_20190501\\_giovani-imprenditori.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/letters/2019/documents/papa-francesco_20190501_giovani-imprenditori.html)>, consultato il 13 maggio 2021; cfr. CL. GIULIODORI-P. MALAVASI (a cura di), *Ecologia integrale. Laudato si'. Ricerca, formazione, conversione*, Vita & Pensiero, Milano 2016; E. PALLADINO (a cura di), *Approfondimenti e riflessioni sulla «Laudato si'»*, Gregorian & Biblical Press, Roma 2017. L'ecologia interessa anche la mariologia in quanto tocca i punti fondamentali della dogmatica circa la persona, i doni ricevuti e il significato della *Tota Pulchra-Panaghia*: cfr. G. M. ROGGIO, *La figura della Vergine e la questione ecologica*, in *Credero Oggi* 40 (2020), p. 142-150; P. LARGO DOMÍNGUEZ, *María y la ecología*, in *Ephemerides Mariologicae* 81 (2021) n. 1, p. 139-159.

<sup>258</sup> Cfr. R. QUAGLIA, *Buddha, Maometto, Gesù. L'Illuminato, il Profeta, il Messia*, Marcianum Press, Venezia 2020; S. M. PERRELLA, *Maria nella interreligiosità*, in *Orientamenti Pastoralis* 63 (2015), n. 7-8, p. 45-57.

<sup>259</sup> Cfr. D. MURRAY, *La strana morte dell'Europa. Immigrazione, identità, islam*, Neri Pozza, Vicenza 2018.



Il dialogo interreligioso<sup>260</sup> conquista così una sua urgenza “culturale”, “sociale”, “politica”, “ecologica”<sup>261</sup> (e, in primo luogo per i credenti, ma non solo per loro, “teologica”) etc., che, almeno nel contesto europeo, implica un nuovo approccio rispetto al passato. In effetti, a causa della sua storia e della progressiva frammentazione dell’esperienza cristiana ed ecclesiale (la divisione tra Oriente e Occidente, nel 1054;<sup>262</sup> la Riforma iniziata da M. Lutero nel XVI secolo),<sup>263</sup> la tradizione politica europea ha avuto modo di confrontarsi al suo stesso interno con il drammatico fenomeno delle guerre di religione tra Stati ed entità socio-politiche dichiaratamente cristiane. Ciò ha portato alla crescente elaborazione di una teoria e di una prassi politica sempre più sganciata dal fatto religioso e dalle sue modalità di espressione storica nelle organizzazioni ecclesiali-comunitarie, alla luce di un principio-guida costituito da una razionalità “neutrale” rispetto alla religione e alla questione della sua verità (sia al livello della sua oggettività che della sua pretesa di riconoscimento universale) e che trova nel polisemico termine “laicità” il suo minimo comun denominatore.

---

<sup>260</sup> Cfr. A. MAZUR, *L'insegnamento di Giovanni Paolo II sulle altre Religioni*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2004; PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Il dialogo interreligioso nell'insegnamento ufficiale della Chiesa cattolica (1963-2013)*, LEV, Città del Vaticano 2013; G. FAVARO, *Il dialogo interreligioso*, Queriniana, Brescia 2002; M. CROCIATA (a cura di), *Teologia delle religioni. La questione del metodo*, Città Nuova-Facoltà Teologica di Sicilia, Roma-Palermo 2006; A. BONGIOVANNI, *Il dialogo interreligioso. Orientamenti per la formazione*, EMI, Bologna 2008; C. MONGE, *Ospitalità come paradigma. Per una teologia del pluralismo religioso*, in *Il Regno Attualità* 63 (2018) n. 10, p. 267-269.

<sup>261</sup> È molto importante che il credente e il non credente diventino concreti ed appassionati artefici e artigiani determinati in ordine a un’*ecologia integrale*, così com’è intesa e proposta da papa Francesco nell’enciclica *Laudato si*, ripristinando la compromessa ma non distrutta relazione con Dio, con il prossimo e con tutto il creato risanando, per quanto è possibile, il diffuso e pervasivo diffondersi del male originario (cfr. *Gen* 3-6) da cui è scaturito il degrado a cui assistiamo inermi da tempo (cfr. V. ANSELMINI, *Il male che distrugge le relazioni nella creazione: una lettura di Genesi 3-6 alla luce della 'Laudato si'*, in *Rassegna di Teologia* 62 [2021], p. 7-27).

<sup>262</sup> Cfr. E. VILANOVA, *Storia della teologia cristiana. Dalle origini al XV secolo*, Borla, Roma 1991, vol. 1, p. 248-257: «La rottura fra Oriente ed Occidente»; p. 259-267: «Tentativi di unione»; O. CLÉMENT, *La Chiesa Ortodossa*, Queriniana, Brescia 1989; K. SCHATZ, *Storia dei Concili. La Chiesa nei suoi punti focali*, Dehoniane, Bologna 2012, p. 67-94.

<sup>263</sup> Cfr. G. DALL’OLIO, *Martin Lutero*, Carocci Editore, Roma 2017; R. BATOCCHIO, *Cinquecento anni dopo. Cattolici e luterani in cammino*, Messaggero, Padova 2017; S. NITTI, *Lutero*, Salerno Editrice, Roma 2017.

Intesa quale “spazio libero” dalle questioni conflittuali inerenti alla religione, in quanto sistema di verità assoluta a pretesa universale, la razionalità “laica” ha inteso presentare sé stessa quale alternativa storica credibile e praticabile rispetto ad una organizzazione socio-politico-culturale diretta dalla religione, dal fatto religioso e dalle “agenzie” religiose, la cui legittimità complessiva veniva antropologicamente “ridotta” a fatto privato, individuale, soggettivo, inabilitato a porre qualunque ricaduta normativo-oggettiva di natura socio-politica e legislativa. A tutt’oggi, quantomeno nel mondo europeo, questa impostazione di fondo (nonostante il tremendo scacco alla sua progettualità interna costituito dalle due guerre mondiali del Novecento) costituisce ancora la precomprensione essenziale della lettura e dell’approccio al fenomeno del pluralismo religioso indotto dalle interconnessioni e dai movimenti di flusso, delle persone come dei beni, propri alla globalizzazione.<sup>264</sup> Suo obiettivo era e continua ad essere la “sterilizzazione razionale” della conflittualità essenziale delle religioni in quanto sistemi di verità assoluta a pretesa universale e la loro riduzione ad espressioni soggettive prive di valore oggettivo e perciò capace di interferire con la vita sociale.

In realtà, i fatti stanno oggi premendo perché si riconosca che tale razionalità “laica”, anziché essere una possibile soluzione, è in realtà una

---

<sup>264</sup> Precomprensione indubbiamente amplificata e, in un certo senso, “confermata” dagli irrigidimenti di carattere “identitario” tipici dei processi fondamentalistici anch’essi indotti dal carattere competitivo e pervasivo inerente alle strutture-guida attualmente privilegiate (volutamente?) nella dinamica globalizzatrice. È pur vero che, in alcuni paesi europei come Italia e Polonia, stiamo ora assistendo all’*annessione nazionalistica* di alcuni simboli cristiani in special modo mariani (il rosario ed il cuore immacolato di Maria) in funzione *antiglobalizzatrice*, quali fattori *divisivi* che servono a dipingere un patrimonio culturale popolare degno di essere riconosciuto come *sovano ed impermeabile* a qualunque istanza etico-politica che ponga la questione dell’*alterità*, dell’*incontro*, della *mediazione culturale* (cfr. B. GUETTA, *I sovrani. Dall’Austria all’Ungheria, dalla Polonia all’Italia, nuovi nazionalismi al potere in Europa*, ADD, Torino 2019). In questo processo di appropriazione, tali simboli cristiano-mariani vengono privati della loro carica *inclusiva ed universale*, per diventare piuttosto bandiera dell’*esclusività e della particolarità*. Per certi versi, si seguono strade già seguite in passato nella storia europea, quando i nazionalismi della prima guerra mondiale (1914-1918) hanno cercato di rendere il cristianesimo un *sostegno* allo scontro e alla guerra: cfr. D. MENOZZI, *Strumentalizzazione della religione, sacralizzazione della guerra e delegittimazione religiosa dei conflitti*, in L. BOTRUGNO (a cura di), *“Inutile strage”. I cattolici e la Santa Sede nella Prima guerra mondiale. Raccolta di studi in occasione del Centenario dello scoppio della Prima guerra mondiale (1914-2014)*, LEV, Città del Vaticano 2014, p. 637-658; N. MERKER, *La guerra di Dio. Religione e nazionalismo nella Grande Guerra*, Carocci, Roma 2015.

parte del problema. Essa non è adeguata ad affrontare il delicato fenomeno del pluralismo religioso, perché è nata in un contesto di contrapposizione violenta all'interno di un medesimo riferimento religioso, quello cristiano (e non tra esperienze religiose radicalmente diverse). Essa, inoltre, si è sviluppata avendo davanti a sé un certo tipo di cristianità storica che è di fatto scomparsa con la fine del "potere temporale" della Chiesa. Infine, essa si nutre di un presupposto errato, oggi però assai diffuso: la coincidenza tra monoteismo e violenza.<sup>265</sup> Per noi europei, il dialogo interreligioso si presenta così come la ricerca di un altro tipo di razionalità, capace di suscitare, motivare e sostenere non solo un incontro *pacifico, pacificante e pacificatore* tra i credenti delle varie esperienze religiose, ma anche una differente concezione dello spazio pubblico e della politica, in cui il "religioso" possa essere legittimamente comunicato non come fattore di disturbo, ma come parte della stessa *socialità* e della ricerca del *bene comune*.<sup>266</sup> Il dialogo interreligioso deve essere fatto con cuore e ragione, chiarezza, libertà, avendo come meta la comunione oltre le diversità, anche le più "diverse" che hanno portato e possono ancora portare ad atteggiamenti violenti, fondamentalisti e irragionevoli che sporcano il nome e la persona del Dio dei nostri padri, che è Dio-Pace (*Pereq ha-Shalom, Scab. 10, b; Gdc 6,24*).<sup>267</sup> E se è Pace è Amore: *Deus caritas est*. Scrive Matteo Nicolini-Zani:

---

<sup>265</sup> Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Dio Trinità, unità degli uomini. Il monoteismo cristiano contro la violenza*, LEV, Città del Vaticano 2014; J.-P. PRÉVOST, *Violenza*, in R. PENNA-G. PEREGO-G. RAVASI (a cura di), *Temi Teologici della Bibbia*, p. 1508-1516; O. DA SPINETOLI, *La prepotenza delle Religioni*, Chiarelettere Editore, Milano 2020.

<sup>266</sup> Cfr. C. L. ROSSETTI, *Fraternità, Chiesa e religioni. 'Fratelli tutti', l'utopia catechonica di papa Francesxo*, in *Rassegna di Teologia* 62 (2021), p. 45-66.

<sup>267</sup> AA. VV., *Metamorfosi del sacro. Acculturazione, inculturazione, sincretismo, fondamentalismo*, Jaca Book, Milano 2009; P. PASCHINI, *Le religioni tra violenza e paura. A dieci anni dall'11 settembre 2001*, in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 16 (2012), p. 49-73; G. SALE, *Islam contro Islam. Movimenti islamisti, jihad, fondamentalismo*, Jaca Book, Milano 2013; IDEM, *Una nuova forma di lotta jihadista: i «Lupi solitari» e le cellule di azione*, in *La Civiltà Cattolica* 166 (2015), p. 218-225; M. CH. GIORDA, *I fondamentalismi religiosi. Una storia al plurale?*, in M. BOMBARDIERI-M.-CH. GIORDA-S. HEJAZI (a cura di), *Capire l'Islam. Mito o realtà?*, Scholé-Morcelliana, Brescia 2019, p. 13-36; R. GUOLO, *Religione e radicalizzazione*, *ibidem*, p. 37-52; L. PATRIZI, *Il Riformismo islamico. La genesi dei movimenti riformisti e la lotta per l'egemonia del discorso religioso*, *ibidem*, p. 53-90.

«Pur non essendo io un teologo, vorrei almeno sintetizzare la riflessione teologica cristiana su come l'amore che ha la qualità dell'*agápe* possa essere un "luogo" in cui la salvezza offerta dal mistero pasquale di Gesù Cristo opera, si rivela nelle diverse vie religiose, si tratta di valutare se l'amore può essere un criterio cristiano per un discernimento teologico del valore salvifico delle religioni, vale a dire del loro statuto di "mediazioni partecipate della salvezza"». <sup>268</sup>

Lo studioso si ispira anche della proposta interreligiosa del teologo gesuita Jacques Dupuis († 2004), <sup>269</sup> talvolta contestato dalle autorità ecclesiastiche, secondo cui su tale delicata questione non si può dire pregiudizialmente e definitivamente di no, in quanto nulla è impossibile all'amore di Dio. <sup>270</sup> Il Nicolini-Zani scrive:

---

<sup>268</sup> M. NICOLINI-ZANI, *Il cristianesimo e le religioni secondo l'amore*, in M. YÜSHIN MARASSI-M. NICOLINI-ZANI (a cura di), *Incontrarsi al cuore*, p. 29.

<sup>269</sup> Cfr. J. DUPUIS, *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*, Queriniana, Brescia 1997; IDEM, *Il cristianesimo e le religioni*. Dallo scontro all'incontro, Queriniana, Brescia 2001; si veda anche il libro-testimonianza di W. R. BURROWS-J. DUPUIS, *Perché non sono eretico. Teologia del pluralismo religioso: le accuse, la mia difesa*, EMI, Bologna 2014. Fra il cristianesimo e le altre religioni il dialogo non manca e non deve mancare; mentre è fruttuoso e fecondo quello "della carità" in ordine a una civiltà umana riconciliata e pacifica, mentre quello "della verità", che mira a discernere la verità delle singole credenze religiose, è oltremodo difficile se non impossibile, ma non per questo bisogna rinunciare (cfr. A. AMATO, *Dialogo interreligioso. Significato e valore*, LEV, Città del Vaticano 2011; AA. VV., *Come praticare il dialogo fra culture e religioni*, in *Concilium* 53 [2017] n. 1, p. 11-149). Per quanto riguarda il "dialogo teologico" tra le religioni, iniziato grazie agli *input* del Concilio Vaticano II e continuato dal magistero e dall'opera di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI nella lettera che apre il saggio di Marcello Pera – ex presidente del Senato italiano – su *Perché dobbiamo dirci cristiani*, ha così scritto: «Mentre su quest'ultima [decisione religiosa di fondo] un vero dialogo non è possibile senza mettere fra parentesi la propria fede, occorre affrontare nel confronto pubblico le conseguenze culturali delle decisioni religiose di fondo. Qui il dialogo è una mutua correzione e un arricchimento vicendevole sono possibili e necessari» (BENEDETTO XVI, *Lettera*, in M. PERA, *Perché dobbiamo dirci cristiani. Il liberalismo, l'Europa, l'etica*, Mondadori, Milano 2008, p. 1-2). Sulla questione cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Camminare insieme. La Chiesa cattolica in dialogo con le altre tradizioni religiose del mondo*, LEV, Città del Vaticano 1999; PONTIFICIUM CONSILIIUM PRO LAICIS, *Ecumenismo e dialogo interreligioso: il contributo dei fedeli laici. Seminario di studio*, LEV, Città del Vaticano 2002; M. DI TORA, *La teologia delle religioni e i suoi principali nodi teologici. Considerazioni metodologiche e teoretiche*, in *Ho Theólogos* 27 (2009), p. 3-40; A. N. TERRIN, *Le religioni sono "oltre" dalla nostra religione come noi siamo altro dagli altri*, in *Studia Patavina* 58 (2011), p. 149-171; G. FILORAMO-F. PAJER, *Di che Dio sei? Tante religioni su un solo mondo*, SEI, Torino 2011, p. 114-131: «Mai senza l'altro: dallo scontro all'incontro tra religioni».

<sup>270</sup> Cfr. J. DUPUIS, *Il cristianesimo e le religioni*, p. 360-361.

«Sento dunque di poter associarmi a queste conclusioni. Sì, l'*agápe* fa passare dalla morte alla vita perché ci fa partecipare all'umanità amante di Gesù Cristo. Può pertanto essere riconosciuto un valore salvifico a qualsiasi via religiosa che passi attraverso l'amore che fa vivere l'altro, ossia attraverso ciò che è più umanizzante».<sup>271</sup>

L'adesione a tale entusiastica conclusione *cozza*, però, sulla fondamentale dottrina cristiana su Cristo salvatore e mediatore universale a cui la Chiesa cattolica resta ancora oggi assolutamente fedele: la redenzione e la salvezza sono universali non mettendo da parte il Verbo incarnato a beneficio di un'economia salvifica imperniata sullo Spirito, ma *in lui, con lui, per lui, da lui*.<sup>272</sup>

### La “misericorde tenerezza di Dio”: tema forte del pontificato di Francesco

Il cardinale Walter Kasper, teologo e presidente emerito del dicastero per l'Unità dei Cristiani, sondando il magistero del Pontefice argentino incentrato sulla Misericordia unitrina, ricorda che l'importanza data a tale virtù come principio ermeneutico della fede è motivata dal fatto che, essendo la più fondamentale delle proprietà del Dio ebraico-cristiano,<sup>273</sup> essa pone di fatto al centro della riflessione e dell'esperienza teologale Dio stesso. Infatti,

«se la misericordia è la più fondamentale proprietà di Dio, allora con essa si pone in modo nuovo la più radicale delle questioni teologiche, la questione su Dio [...]. Il discorso sulla misericordia di Dio non è perciò un parlare retorico e bello, ma innocuo. Esso non ci culla in una tranquillità e sicurezza illusoria;

<sup>271</sup> M. NICOLINI-ZANI, *Il cristianesimo e le religioni secondo l'amore*, in M. YÜSHIN MARASSI-M. NICOLINI-ZANI (a cura di), *Incontrarsi al cuore*, p. 34.

<sup>272</sup> A tal riguardo la Commissione Teologica Internazionale afferma: «La conseguenza più importante di tale [errata] concezione è che Gesù Cristo non può essere considerato l'unico ed esclusivo mediatore. Soltanto per i cristiani egli è la forma umana di Dio, che adeguatamente rende possibile l'incontro dell'uomo con Dio, benché non in modo esclusivo. È *totus Deus*, poiché non esaurisce in sé l'amore di Dio. Potremmo anche dire: *totum Verbum, sed non totum Verbi*. Il *Logos*, che è più grande di Gesù, può incarnarsi anche nei fondatori di altre religioni» (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il cristianesimo e le religioni [1997]*, in COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Documenti 1969-2004*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2006, n. 21, p. 552).

<sup>273</sup> Cfr. D. FORTUNA, *Un'Alleanza mai revocata. I fondamenti del dialogo-cristiano-ebraico*, in *Quaderni di Studi Ecumenici* 42 (2020), n. 3-4, p. 3-211.

esso ci mette in moto; vuole che le nostre mani e i nostri cuori si aprano. Infatti, *misericordia* significa avere un cuore per i poveri, i poveri nel senso più ampio e comprensivo». <sup>274</sup>

Non è quindi un caso che il pontificato bergogliano si sia aperto, nel contesto dell'*Anno della fede*,<sup>275</sup> con la promulgazione della *Lumen fidei*, l'enciclica sulla fede posta nell'orizzonte della luce che dona misericordia, senso e speranza all'esistenza della Chiesa e degli stessi credenti.<sup>276</sup> Non si può ignorare il fatto che nella Chiesa dei discepoli e delle discepole di Cristo tutto poggia sulla fede, anche e soprattutto nel nostro tempo.<sup>277</sup> A tal riguardo papa Francesco nell'omelia del *Corpus Domini* di domenica 6 giugno 2021 ha lamentato come:

«Il dramma di oggi è che spesso la sete [di Dio] si è estinta. Si sono spente le domande su Dio, si è affievolito il desiderio di Lui. Si fanno sempre più rari i cercatori di Dio. Dio non attira più perché non avvertiamo più la nostra sete profonda». <sup>278</sup>

In tale contesto, risuona allora più che mai attuale l'interrogativo del Signore: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (*Lc* 18,8): si tratta dell'adesione di fede vissuta (cfr. *Mt* 23,23) nella fedeltà e nella trasparenza evangelica della testimonianza resa mediante la parola e l'azione, e sorretta dalla forza della preghiera. Il vero problema è se il "Figlio dell'uomo", quando verrà, perché verrà, troverà tale "fede": con questa fede è a rischio il destino eterno dell'uomo, perché la virtù teo-

<sup>274</sup> W. KASPER, *Papa Francesco la rivoluzione della tenerezza e dell'amore. Radici teologiche e pastorali*, Queriniana, Brescia 2015, p. 55; dal punto di vista biblico, cfr. C. ROCCHETTA, *Tenerezza*, in R. PENNA-G. PEREGO-G. RAVASI (a cura di), *Temi Teologici della Bibbia*, p. 1371-1376.

<sup>275</sup> Questo tempo giubilare è stato indetto da papa Ratzinger mediante il motu proprio *Porta fidei*, da lui iniziato l'11 ottobre 2012 e poi concluso da papa Francesco il 23 novembre 2013: cfr. E. SCOGNAMIGLIO, *Perché l'Anno della fede? Rileggiamo la lettera apostolica "Porta fidei"*, in *Asprenas* 60 (2013) n. 1-2, p. 9-36; si veda l'intero fascicolo dedicato a *La porta della fede è sempre aperta per noi... Studi per l'Anno della fede*, *ibidem*, p. 5-298.

<sup>276</sup> Cfr. FRANCESCO, *Lumen fidei*, lettera enciclica, del 29 giugno 2013, in *EV*, vol. 29, n. 960-1042, p. 594-693; G. SGUBBI, *Fede e logica dell'amore. Sull'enciclica "Lumen fidei"*, in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 18 (2014), p. 91-126.

<sup>277</sup> Cfr. F. GRIMALDI, *Fede e ragione: dalla "post-modernità nichilista" verso la post-modernità costruttiva*, in *Laós* 20 (2013), p. 31-47.

<sup>278</sup> [https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2021/documents/papa-francesco\\_20210606\\_omelia-corpusdomini.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2021/documents/papa-francesco_20210606_omelia-corpusdomini.html) (consultato il 7 giugno 2021).

logale della fede è imprescindibile dalla vocazione alla vita eterna come dono gratuito di Dio e del suo Cuore agapico.<sup>279</sup> A tal riguardo, ancora papa Francesco nella sua densa omelia del *Corpus Domini* del 6 giugno 2021 dice declinando il significato teologico spirituale dell'uomo della *brocca d'acqua* tramandataci da *Mc* 14, 12-16:

«la brocca d'acqua è il segno di riconoscimento: un segno che fa pensare all'umanità assetata, sempre alla ricerca di una sorgente d'acqua che la disseti e la rigeneri. Tutti noi camminiamo nella vita con una brocca d'acqua in mano: tutti noi, ognuno di noi ha sete di amore, di gioia, di una vita riuscita in un mondo più umano. E per questa sete, l'acqua delle cose mondane non serve, perché si tratta di una sete più profonda che solo Dio può soddisfare».<sup>280</sup>

Per cui la Chiesa *ministra pietatis* per essere pienamente conforme al buon Cuore di Dio, deve possedere la “brocca d'acqua” della carità, della compassione e della solidarietà, e deve essere allo stesso tempo una pasquale ed eucaristica “sala superiore” dove accogliere tutti e ciascuno senza preferenza di persone e di censo per contribuire a risvegliare nell'umanità la bella ed entusiasmante *ricerca di Dio*, il Dio di Gesù! Perciò il Papa fortemente impegna, esorta e sprona la Chiesa “in uscita” a sorprendere il mondo tramite il suo essere permanentemente una casa aperta ed ospitale:

«Diventiamo una Chiesa con la *brocca in mano*, che risveglia la sete e porta l'acqua. Spalanchiamo il cuore nell'amore, per essere noi la *sala spaziosa e ospitale* dove tutti possano entrare e incontrare il Signore. Spezziamo la nostra vita nella compassione e nella solidarietà, perché il mondo veda attraverso di noi la grandezza dell'amore di Dio. E allora il Signore verrà, ci sorprenderà ancora, si farà ancora cibo per la vita del mondo. E ci sazierà sempre, fino al giorno in cui, nel banchetto del cielo, contempleremo il suo volto e gioiremo senza fine».<sup>281</sup>

La parola e i gesti generosi e altruisti del Signore Gesù hanno la forza d'urto di scuotere e di porre nell'animo di ogni persona ch'egli misteriosa-

<sup>279</sup> «Questa vocazione alla vita eterna è *soprannaturale*. Dipende interamente dall'iniziativa gratuita di Dio, poiché egli solo può rivelarsi e donare se stesso. Supera la capacità dell'intelligenza e le forze della volontà dell'uomo, come di ogni creatura» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1998; cfr. *Gaudium et spes* 22, in *EV*, vol. 1, n. 1385-1390, p. 808-813).

<sup>280</sup> [https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2021/documents/papa-francesco\\_20210606\\_omelia-corpusdomini.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2021/documents/papa-francesco_20210606_omelia-corpusdomini.html) (consultato il 7 giugno 2021).

<sup>281</sup> [https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2021/documents/papa-francesco\\_20210606\\_omelia-corpusdomini.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2021/documents/papa-francesco_20210606_omelia-corpusdomini.html) (consultato il 7 giugno 2021).

mente incontra una *sana inquietudine* che la Chiesa contribuisce ad incrementare in chi gli si avvicina o di chi ella incontra.<sup>282</sup> Su tale aspetto sono illuminanti le considerazioni di Romano Guardini († 1968):

«Il cuore umano è continuamente in ansia; si guarda intorno, afferra, si avvinchia: nei desideri dell'istinto [...]. Ora io voglio aiutarvi: non però a modificare l'una o l'altra parte del bastimento, ma unicamente a rendervi conto che la nave batte una falsa rotta e si avvia verso la catastrofe [...]. Cristo ci vuole dire che tutta la nostra esistenza, con tutto ciò che vi è di più o meno buono – economia e filosofia, istinto e spirito, natura ed arte – precipita lontano da Dio, verso la catastrofe. Vuole aprirci gli occhi, affinché ce ne rendiamo conto. Vuole indicarci una base sulla quale metterci e dalla quale orientarci nuovamente l'esistenza in Dio. Vuole darci la forza allo scopo. Ecco per che cosa si batte».<sup>283</sup>

Si tratta della forza e della debolezza della fede, del suo volto sempre nuovo fino all'ultimo istante dell'esistenza. È la fede contestata dalle dure prove della vita, che deve riconoscere ogni volta “chi è Gesù”. Non è fede quella ingenua, quella fondata sulla mondana tranquillità del sentimento e dell'abitudine superficiali, o peggio svuotata di Gesù stesso e della sua persona viva e vivente.<sup>284</sup> A tal riguardo sono cogenti le parole che Bruno Forte

---

<sup>282</sup> «San Paolo afferma: “Con il cuore infatti si crede [...], e con la bocca si fa la professione di fede...” (Rm 10,10). La fede non è un fatto privato, una concezione individualistica, un'opinione soggettiva, ma nasce dall'ascolto ed è destinata a pronunciarsi e diventare annuncio. Infatti, “come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annuncerà?” (Rm 10,14). La fede si fa allora operante nel cristiano a partire dal dono ricevuto, dall'Amore che attira verso Cristo (cfr. Gal 5,6) e rende partecipi del cammino della Chiesa, pellegrina nella storia verso il compimento. Per chi è stato trasformato in questo modo, si apre un nuovo modo di vedere, la fede diventa luce per i suoi occhi» (FRANCESCO, *Lumen fidei* 22, in *EV*, vol. 29, n. 983, p. 624-625; non va dimenticato che l'ascolto cordiale è un'attitudine propria sia della Chiesa che del credente come mostra L. MANICARDI, *L'ascolto come cuore della conversione e dell'esperienza spirituale*, in *Rivista Teologica dell'Evangelizzazione* 21 [2017], p. 401-418).

<sup>283</sup> R. GUARDINI, *Il Signore. Meditazioni sulla persona e la vita di nostro Signore Gesù Cristo*, Vita e Pensiero, Milano 1949, p. 266 e 317-319.

<sup>284</sup> «Anzitutto voglio dire ad ognuno la prima verità: “Dio ti ama”. Se l'hai già sentito, non importa, voglio ricordartelo: Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato [...]. La seconda verità è che Cristo, per amore, ha dato sé stesso fino alla fine per salvarti [...]. È precisamente attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità che Lui vuole scrivere questa storia d'amore. Ha abbracciato il figlio prodigo, ha abbracciato Pietro dopo i suoi rinnegamenti e ci abbraccia sempre, sempre, sempre dopo le nostre cadute aiutandoci ad alzarci e a rimetterci in piedi. Perché la vera caduta – attenzione a questo



consegna come delucidazione sulla dinamica intrinseca della fede quale credere continuo e coraggioso, luminoso e misterioso allo stesso tempo:

«L'incontro dell'umano andare e del divino venire, l'alleanza dell'esodo e dell'avvento è la fede. Essa non è riposo tranquillo, non possesso e certezza, ma lotta, agonia».<sup>285</sup>

È così la dinamica realtà della fede: deve essere pensante, sempre interrogante e viva, anche dubbiosa. Il dubbio appartiene all'esperienza umana e, se ben vissuto, si trasforma in *lotta e combattimento spirituale*. Visitando la parrocchia romana di san Giulio Papa, il 7 aprile 2019, rispondendo ad una domanda vertente proprio sul paradossale rapporto tra dubbio e fede, fatta da un'animatrice dei gruppi giovanili, papa Bergoglio ha risposto:

«Tutti, tutti gli uomini, tutte le donne, tutti i bambini in un certo momento hanno dei dubbi, fa parte della vita dubitare. E dubitare e anche un po' mettere alla prova Dio: se è vero che Lui è fedele, se è vero che Lui ci ascolta... I nostri dubbi vengono, per esempio, quando c'è una malattia in famiglia, o quando viene a mancare il papà, la mamma, il nonno, la nonna, il fratello... "Signore, perché?". Vengono i dubbi, sempre. In quel momento dobbiamo scommettere su una cosa: sulla fedeltà di Gesù. Gesù è fedele, e l'unico totalmente fedele. Noi siamo fedeli agli amici, ma a volte non siamo fedeli fra noi. Gesù invece sempre. E una fedeltà che non delude mai, prima o dopo il Signore si fa sentire. Non avere paura dei dubbi, non avere paura di dubitare. Dubito, ma questo dubbio posso dividerlo con gli altri, discutere e così crescere. Non avere paura. Tu, come responsabile dei cresimandi, insegna loro a dubitare bene, perché se non imparano a dubitare faranno della Cresima quello che dicono alcuni romani: il "sacramento dell'addio". Dopo la Cresima, tanti auguri e non ci vediamo più... E se ne vanno, perché non sanno come gestire i dubbi. Invece se tu, come responsabile, insegna loro a

---

– la vera caduta, quella che può rovinarci la vita, è rimanere a terra e non lasciarsi aiutare [...]. C'è però una terza verità, che è inseparabile dalla precedente: Egli vive. Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe. Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive. È Cristo risorto, pieno di vitalità soprannaturale, rivestito di luce infinita. Per questo San Paolo affermava: "Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede" (1 Cor 15,17)» (FRANCESCO, *Christus vivit*, n. 112.118.120 e 124; cfr. R. PALTRINIERI, «Cristo vive». *L'annuncio pasquale dei giovani a tutto il popolo di Dio*, in *Patbos* 19 [2020] n. 2, p. 381-406).

<sup>285</sup> B. FORTE, *La Parola della fede*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, p. 27-28.

dubitare bene e a cercare risposte forti, vere ai dubbi, tu li prepari perché la Cresima non sia il sacramento dell'addio, ma il Sacramento della forza, che ci da lo Spirito Santo. Non so se ho risposto..., o vuoi che dica qualcosa di più... [...]. Ho avuto tanti dubbi, tanti, tanti. Davanti alle calamità, ma anche alle cose che mi erano successe, nella mia vita. Come sono riuscito a uscire... Credo che non sono uscito da solo, non si può mai uscire da soli dal dubbio. Ci vuole la compagnia di qualcuno che ti aiuti ad andare avanti, per questo e importante essere sempre in gruppo, insieme, con gli amici... Da solo tu non puoi mai. Ci aiuta anche parlare dei dubbi con i genitori o con gli amici o con un catechista... ma sempre parlare con un altro. E poi parlare dei dubbi con Gesù. Alcune volte ho sentito qualcuno che diceva: "Io con Gesù non ci parlo, perché Lui mi ha rovinato la vita. Io sono arrabbiato con Gesù...". Ma anche arrabbiarsi con Gesù può essere un modo di pregare; e dire a Gesù: "Guarda questa cosa, mi fa arrabbiare...".<sup>286</sup> A Gesù piace vedere la verità del nostro cuore. Non fare finta davanti a Gesù. Davanti a Gesù bisogna sempre dire le cose come tu le senti. "Io ho questo dubbio, non ci credo... Io ho questo, quest'altro...". Parlare così, questa è una bella preghiera, e Lui è tanto paziente, ci aspetta. Alcuni giorni fa ho ricevuto una lettera di un ragazzo, avrà circa 30 anni, e mi diceva che dopo un'esperienza di un fidanzamento fallito era pieno di angoscia. Mi diceva così: "Io sono rotto". Tante volte noi ci sentiamo così, fatti a pezzi dentro, tutti distrutti, con il gran dubbio totale: cosa posso fare? Guarda Gesù, lamentati con Lui, e cerca un amico, un'amica che ti aiuti a sollevarti. Sempre, anche quando siamo caduti – e nella vita tutti abbiamo delle cadute, tutti ne abbiamo – dobbiamo aiutare a sollevarsi chi è caduto. E pensate che l'unico momento in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso e per aiutarlo a sollevarsi, altrimenti non si può guardare con superiorità. Insegna anche questo. Grazie».<sup>287</sup>

La fede che nasce dalla lotta e dal combattimento spirituale è così capace ogni giorno di cominciare di nuovo a *consegnarsi* a Gesù nella compagnia della fede che è la Chiesa, la quale è stata dotata da Cristo di corroboranti, il Vangelo, l'Eucaristia e i Sacramenti, affinché non ci si senta soli e defraudati nell'aver creduto all'Amore (cfr. 1 *Gv* 4,16). Questa fede è la fede di Maria, è quanto abita il suo *cuore*. Scrive papa Francesco nell'esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*:

---

<sup>286</sup> Scrive lo psicologo e psichiatra Vittorino Andreoli: «La rabbia si può definire una reazione di tipo impulsivo di fronte a un ostacolo che s'interpone tra l'individuo e la realizzazione di un desiderio [...]. Si può dire che la rabbia è il risultato dell'accumularsi di frustrazioni il cui mancato superamento genera un senso d'impotenza [...]. Il tempo presente è fortemente caratterizzato da una rabbia diffusa che, nelle sue manifestazioni concrete, mostra chiaramente il suo potenziale distruttivo» (V. ANDREOLI, *Rabbia*, RCS MediaGroup, Milano 2020, p. 7-11).

<sup>287</sup> *L'Osservatore Romano*, edizione settimanale, dell'11 aprile 2019, p. 8-9.

«Sempre impressiona la forza del “sì” di Maria, giovane. La forza di quell’“avvenga per me” che disse all’angelo. È stata una cosa diversa da un’acettazione passiva o rassegnata. È stato qualcosa di diverso da un “sì” come a dire: “Bene, proviamo a vedere che succede”. Maria non conosceva questa espressione: vediamo cosa succede. Era decisa, ha capito di cosa si trattava e ha detto “sì”, senza giri di parole. È stato qualcosa di più, qualcosa di diverso. È stato il “sì” di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. E domando a ognuno di voi: vi sentite portatori di una promessa? Quale promessa porto nel cuore, da portare avanti? Maria, indubbiamente, avrebbe avuto una missione difficile, ma le difficoltà non erano un motivo per dire “no”. Certo che avrebbe avuto complicazioni, ma non sarebbero state le stesse complicazioni che si verificano quando la viltà ci paralizza per il fatto che non abbiamo tutto chiaro o assicurato in anticipo. Maria non ha comprato un’assicurazione sulla vita. Maria si è messa in gioco, e per questo è forte, per questo è una *influencer*, è l’*influencer* di Dio. Il “sì” e il desiderio di servire sono stati più forti dei dubbi e delle difficoltà [...]. Quando [Dio] ti chiede qualcosa o quando semplicemente permette quelle sfide che la vita ti presenta, si aspetta che tu gli faccia spazio per spingerti ad andare avanti, per spronarti, per farti maturare. Non gli dà fastidio che tu gli esprima i tuoi dubbi, quello che lo preoccupa è che non gli parli, che tu non ti apra con sincerità al dialogo con Lui. Racconta la Bibbia che Giacobbe lottò con Dio (cfr. *Gen* 32,25-31), ma questo non lo allontanò dalla via del Signore. In realtà è Lui stesso che ci esorta: “Su, venite e discutiamo” (*Is* 1,18). Il suo amore è così reale, così vero, così concreto, che ci offre una relazione piena di dialogo sincero e fecondo. Infine, cerca l’abbraccio del tuo Padre celeste nel volto amorevole dei suoi coraggiosi testimoni sulla terra».<sup>288</sup>

Il cammino della Chiesa in questi oltre cinquant’anni di recezione e di approfondimento della rivoluzione del Vaticano II è consistito nel far riemergere nella coscienza e nella prassi ecclesiale la fecondità della Parola di Dio che porta diritto al Dio trinitario di Cristo, un Dio dal cuore buono e misericordioso, che è irrimediabilmente appassionato dell’uomo/donna a qualunque popolo e nazione, cultura e religione: un Dio che palpita e che è sempre disposto ad “incontrare” chiunque e da dovunque venga; bisogna solo avere – come asseriva il teologo Karl Rahner – *il coraggio di credere*.<sup>289</sup> E, aggiungiamo noi, di credere *con Maria e come Maria*, insieme agli Apostoli.<sup>290</sup>

<sup>288</sup> FRANCESCO, *Christus vivit*, n. 44 e 117.

<sup>289</sup> Cfr. K. RAHNER, *Il coraggio di credere. La fede tra coraggio, razionalità ed emozione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013.

<sup>290</sup> «Il silenzio di Dio vissuto da Maria non si ferma però sul Golgota. Dopo aver assunto l’aspetto dell’assenza dei *segni* nella *kenosis* del Crocifisso, il silenzio assume

Per cui non solo la struttura e la pastorale ecclesiale si sono rinnovate; in tale dinamico circuito si è inserita anche la teologia, oggi finalmente plurale, inculturata, globalizzata e vicina alla vita dell'umanità in virtù del paradigma fondamentale dell'Incarnazione del Dio-con-noi.<sup>291</sup> Con il Vaticano II, infatti,

«la teologia abbandonerà la tradizionale *concezione metafisica di Dio* e proverà a ripensarne la comprensione in termini *storico-salvifici*. Uno dei frutti di questo rinnovamento sarà la valorizzazione della dinamica affettiva dell'agire di Dio;

---

per la Madre il volto, insieme “nuovo” ed “antico” (cfr. 1 *Gv* 2,7-8), della “promessa”. Il Risorto infatti promette il dono dello Spirito (cfr. *Lc* 24,36-53; *At* 1,1-5) e il suo ritorno glorioso (cfr. *At* 1,6-11; 1 *Cor* 1,7b; *Rm* 8,18-30; 1 *Tm* 6,14-16). Anche a questo nuovo silenzio di Dio, in cui l'Umiliato-Esultato non è più visibile (cfr. *At* 1,9), Maria risponde con il suo silenzio, venendo così posta nel cuore dell'esperienza ecclesiale. La Chiesa, infatti, è la comunità che nasce grazie all'effusione dello Spirito; ed è il popolo pellegrinante che attende e desidera la parusia del Signore (cfr. *Ap* 22,18. 21-22). Di fronte alla promessa della venuta del Paraclito (cfr. *Gv* 15,26-16,15), Maria si fa *silenzio orante*: “Essendo piaciuto a Dio di non manifestare solennemente il mistero della salvezza degli uomini prima dell'effusione dello Spirito promesso da Cristo, vediamo gli apostoli prima del giorno della Pentecoste ‘perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria, la madre di Gesù, e i fratelli di lui’ (*At* 1,14); e anche Maria implorava con le sue preghiere il dono dello Spirito, che l'aveva già presa sotto la sua ombra nell'annunciazione” (*Lumen gentium* 59). Ricevuto di nuovo lo Spirito con la Chiesa nel Cenacolo (cfr. *At* 2,1-4) e compiutasi questa promessa, il silenzio orante di Maria si unisce alla parola della gioia, della lode e della testimonianza escatologica dei discepoli e delle discepole di Gerusalemme e delle comunità generate dalla predicazione apostolica. La Donna del Cenacolo, investita e confermata nella nuova maternità dallo Spirito del Risorto, come annota fr. Ignazio M. Calabuig, è l'orante, la madre della Chiesa, la testimone, la madre dell'unità dei credenti, la regina e sorella degli Apostoli, la prima evangelizzata e la prima evangelizzatrice. Sono vere per lei le parole di Giovanni: “Figlioli è giunta l'ultima ora [...]. Voi avete ricevuto l'unzione del Santo, e tutti avete la conoscenza [...]. Nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre [...]. Carissimi non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo” (1 *Gv* 2,18.20.21-23.4,1-4)» (213° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, «*Avvenga per me secondo la tua Parola*» [*Lc* 1,38]. *I Servi e Maria, icona di chi vive ascoltando e testimoniando la Parola*, n. 88, in *Marianum* 76 [2014], p. 333-334).

<sup>291</sup> Cfr. J. B. METZ, *Proposta di programma universale del cristianesimo nell'età della globalizzazione*, in R. GIBELLINI (a cura di), *Prospettive teologiche per il XXI secolo*, Queriniana, Brescia 2001, p. 389-402.

criticando la tesi dell'*apatheia* e distinguendo tra 'pathos' e 'passioni', A. J. Heschel rivendica l'importanza dei sentimenti: "il pathos divino è l'unità dell'eterno e del temporale, del significato e del mistero, del metafisico e dello storico. È la vera base del rapporto tra Dio e uomo, della correlazione tra Creatore e creazione". In questo contesto avviene una riscoperta della misericordia.<sup>292</sup>

A due anni esatti dalla sua elezione al supremo pontificato, avvenuta il 13 marzo 2013, papa Francesco, per essere in linea con suo programma pontificale e con la sua sensibilità teologico-pastorale ha indetto per la Chiesa universale, a partire dal giorno dell'Immacolata del 2015 un *Anno giubilare* improntato alla riflessione e alla celebrazione grata della Divina Misericordia,<sup>293</sup> affinché sia sperimentata nella Chiesa e nel mondo la globalizzazione di sentimenti e di opere improntate alla misericordia del Figlio, dello Spirito e del Padre delle misericordie, supplice Maria, beneficiaria e testimone dell'Amore misericordioso ch'ella ha saputo mostrare con animo gioioso, grato e coraggioso nel suo *Magnificat* prima,<sup>294</sup> poi nella vita della prima comunità apostolica<sup>295</sup> e ora camminando insieme al

<sup>292</sup> G. COLZANI, «Ogni tua via è misericordia e verità» (Tb 3,2). *La misericordia nei recenti dibattiti teologici e sinodali*, in *La Rivista del Clero Italiano* 96 (2015) n. 3, p. 191; cfr. anche R. CHEAIB, *Rahamim: nelle viscere di Dio. Briciole di una teologia della misericordia*, Tau Editrice, Todi 2015; P. MARANESI, *La misericordia: stoffa divina dell'universo. Approccio teologico ed antropologico per un ampliamento del termine evangelico*, in *Urbaniana University Journal* 69 (2016), p. 203-222.

<sup>293</sup> Cfr. L. M. EPICOCO, *La misericordia ha un volto. Il Giubileo straordinario della misericordia secondo papa Francesco*, Tau Editrice, Todi 2015; F. A. GRANA, *Il giubileo della misericordia. La vera riforma di papa Francesco*, Tau Editrice, Todi 2015; M. POLITI, *Francesco tra i lupi. Il segreto di una rivoluzione*, Laterza, Roma-Bari 2015; A. SCELZO, *Il Giubileo, la misericordia, Francesco*, LEV, Città del Vaticano 2015; H. PIETRAS, *La genesi delle indulgenze*, in *Gregorianum* 99 (2018), p. 315-335; W. TAUWINKL, *L'interpretazione rabneriana dell'indulgenza nella "Misericordiae Vultus"?*, in *Rivista Teologica di Lugano* 21 (2016), p. 161-171.

<sup>294</sup> Cfr. S. M. PERRELLA, *Il Dio cristiano della Misericordia e la Mater Misericordiae. Tra Magistero – Teologia – Pietà Popolare*, in L. BORRIELLO-L. GAETANI (a cura di), *Maria discepola e sorella madre di Misericordia*, p. 551-638.

<sup>295</sup> «La promessa della parusia del suo Figlio e Signore (cfr. 1 Cor 15,20-28; 2 Cor 4,7-5,10; Ap 6,1-11; 20,11-15; 22,7.12-15.17.20), trova nella Madre-Discepola fatta Chiesa la risposta del silenzio operoso nell'amore. Infatti, "l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si

popolo di Dio verso il Grande Giubileo della Parusia;<sup>296</sup> una destinazione gloriosa ed eterna promessaci e preparataci dal Crocifisso-Risorto, unica via al Padre celeste.<sup>297</sup>

La misericordia e la compassione vanno destinate anche alla cellula germinativa, in forte crisi di identità, che è famiglia, a cui, nonostante polemiche interne ed esterne alla Chiesa, il pontefice ha destinato sia due Sinodi dei Vescovi (2014-2015), sia l'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, del 19 marzo 2016.<sup>298</sup>

---

conosce che rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito" (1 *Gv* 4,7-13; cfr. 2,9-11; 3,11-24; 4,19-21; 5,16-17). L'amore vive del silenzio, perché solo chi diviene silenzio può fare spazio all'Altro/altro e anteporlo a se stesso (cfr. *Mt* 25,34-46), ritenendolo "superiore" (cfr. 1 *Cor* 10,23-33; *Fil* 2,3-4). In questo silenzio, che è epifania della *kenosis* che conduce al Risorto e alla resurrezione dai morti (cfr. *Fil* 2,5-11), realmente e al di là di ogni ideologia, "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (*Gaudium et spes* 1)» (213° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, «*Avvenga per me secondo la tua Parola*» [*Lc* 1,38]. *I Servi e Maria, icona di chi vive ascoltando e testimoniando la Parola*, n. 89, in *Marianum* 76 [2014], p. 334-335).

<sup>296</sup> «Dopo aver vissuto fino in fondo il silenzio della promessa del ritorno glorioso del Risorto e da esso trasformata in *donna della speranza*, Maria ne ha sperimentato nella sua persona in modo singolare il compimento. Scrive il Concilio Vaticano II: "L'immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria col suo corpo e con la sua anima, e dal Signore esaltata come la regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata al Figlio suo, il Signore dei dominanti (cfr. *Ap* 19,16) il vincitore del peccato e della morte" (*Lumen gentium* 59). In lei, il silenzio ha lasciato il posto alla realtà della Gerusalemme del cielo, la sposa dell'Agnello cui tende tutta la creazione (cfr. *Ap* 21,1-22,5). Così, per coloro che in questo silenzio sono ancora immersi, Maria, "la Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in marcia, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cfr. 2 *Pt* 3,10)" (*Lumen gentium* 68)» (IDEM, «*Avvenga per me secondo la tua Parola*» [*Lc* 1,38]. *I Servi e Maria, icona di chi vive ascoltando e testimoniando la Parola*, n. 89, *ibidem*, p. 335-336; cfr. anche C. MILITELLO, *Corpo creato e corpo sessuato: l'Immacolata e l'Assunta*, in *Credere Oggi* 40 [2020] n. 1, p. 53-67).

<sup>297</sup> Nel nostro tempo c'è bisogno che la Chiesa riproponga con forza e con motivazioni cogenti l'ultimo articolo della fede cristiana, sovente dimenticato da molti, anche cristiani, come mostra il noto teologo tedesco G. LOFINK, *Alla fine il nulla? Sulla risurrezione e sulla vita eterna*, Queriniana, Brescia 2020.

<sup>298</sup> Cfr. AA. VV., *Focus "Amoris laetitia"*, in *Lateranum* 83 (2017), p. 127-240. Va anche detto che tale coraggioso e per molti versi innovativo documento, interpella una questione epistemologica delicata, cioè quella relativa all'assenso che tale pronuncia-

La sera di venerdì 12 maggio 2017, papa Francesco si è recato in pellegrinaggio al *santuario di Fatima*, dove nella celebre e venerata Cappellina ha deposto ai piedi dell'immagine della Vergine una rosa d'oro stando per lungo tempo in preghiera in qualità di "pellegrino di pace" per implorare "la concordia fra tutti i popoli" alla amata "Signora dal cuore immacolato".<sup>299</sup> In tale occasione, nell'omelia della canonizzazione dei beati Giacinta e Francesco Marto, il 13 maggio 2017, primo centenario delle apparizioni di Fatima (1917-2017),<sup>300</sup> papa Francesco dinanzi a una folla sterminata, sottolineando l'esemplare santità dei due Bambini che hanno vissuto e incarnato le caratteristiche dei "piccoli del Regno", amati dal Signore,<sup>301</sup> ha detto:

---

mento magisteriale richiede al teologo credente: «Spesso (ovviamente non sempre) la domanda è posta da chi si sente o ritiene – non sappiamo quanto veramente – disorientato, non solo da quest'ultimo pronunciamento, ma da tutto lo stile e il magistero dell'attuale Vescovo di Roma. Si tratta spesso dello stesso "disorientamento" che si è avvertito rispetto all'ultimo Concilio, dunque va letto e interpretato perché non incancrenisca. E, d'altra parte, va sottolineato che il disorientamento è piuttosto una cifra della nostra situazione storica ed esistenziale, che la Chiesa è chiamata di volta in volta ad orientare, indicando semplicemente il Cristo Signore e il suo Vangelo. Nel caso specifico non abbiamo avvertito affatto disorientamento nel popolo santo di Dio, se non in alcune frange fondamentaliste, mentre nella gente credente abbiamo avuto modo di registrare piuttosto gratitudine ed attenzione al messaggio sinodale prima e pontificio poi» (*Editoriale, ibidem*, p. 7). Si vedano pure: P. SEQUERI, *Il grembo familiare dell'amore. Chiesa e famiglia nell'«Amoris laetitia»*, in *La Rivista del Clero Italiano* 68 (2017), p. 6-18; M. CHIODI, *Coscienza e norma. Quale rapporto? A proposito del cap. VIII di «Amoris laetitia»*, *ibidem*, p. 325-338.

<sup>299</sup> Cfr. G. VALLINI, *Alla luce delle candele*, in *L'Osservatore Romano*, domenica 14 maggio 2017, p. 5. Nell'eucaristia della veglia del 13 maggio, sulla grande spianata del sagrato del santuario portoghese, il cardinale Pietro Parolin, segretario di stato di papa Francesco, a riguardo della possibile persistenza delle guerre e del male nonostante la preghiera fatta con fede e con insistenza, nella densa omelia ha detto: «E se, nonostante la preghiera, persisteranno le guerre? Anche se non si vedranno i risultati immediati, perseveriamo nella preghiera; questa non è mai inutile. Prima o poi darà i suoi frutti. La preghiera è un capitale che si trova nelle mani di Dio e che Egli fa fruttare secondo i suoi tempi e i suoi disegni, molto diversi dai nostri» (P. PAROLIN, *Il prezzo della banconota falsa*, omelia, *ibidem*, p. 5).

<sup>300</sup> Cfr. AA. VV., *Fatima cent'anni dopo: il contributo dell'AMI*, in *Theotokos* 25 (2017), p. 3-187: il volume raccoglie il contributo dei teologi-mariologi della Società Mariologica Italiana durante il congresso celebrativo del centenario delle apparizioni promosso dalla Pontificia Accademia Mariana Internationalis; S. M. PERRELLA, *Le mariofanie di Fatima cent'anni dopo (1917-2017). Alcune osservazioni teologiche*, in *Ephemerides Mariologicae* 67 (2017), p. 99-137.

<sup>301</sup> Cfr. P. BOVATI, *L'amore del Signore per i piccoli*, in *La Civiltà Cattolica* 168 (2017) n. 2, p. 425-440.

«Forti di questa speranza, ci siamo radunati qui per ringraziare delle innumerevoli benedizioni che il Cielo ha concesso lungo questi cento anni, passati sotto quel manto di Luce che la Madonna, a partire da questo Portogallo ricco di speranza, ha esteso sopra i quattro angoli della Terra. Come esempi, abbiamo davanti agli occhi San Francesco Marto e Santa Giacinta, che la Vergine Maria ha introdotto nel mare immenso della Luce di Dio portandoli ad adorarlo. Da ciò veniva loro la forza per superare le contrarietà e sofferenze. La presenza divina divenne costante nella loro vita, come chiaramente si manifesta nell'insistente preghiera per i peccatori e nel desiderio permanente di restare presso "Gesù nascosto" nel Tabernacolo».<sup>302</sup>

La luce del manto della Madre di Gesù che ha avvolto i tre *Pastorinhos* sia nella loro esperienza mariofanica, sia in quella della loro splendida testimonianza teologale, è la luce che inonda e abita stabilmente il suo cuore: una luce che *glorifica*, perché in essa si manifesta la straordinaria capacità della *Gratia* di rendere i cuori che l'accolgono, anche i cuori dei bambini e dei "piccoli", testimoni veraci del Regno di Dio.<sup>303</sup> Grazie al suo cuore, la Donna di Nazaret è divenuta stabilmente la *glorificata* e *illuminata*; scrive ancora papa Francesco:

«Quella ragazza oggi è la Madre che veglia sui figli, su di noi suoi figli che camminiamo nella vita spesso stanchi, bisognosi, ma col desiderio che la luce della speranza non si spenga. Questo è ciò che vogliamo: che la luce della speranza non si spenga. La nostra Madre guarda questo popolo pellegrino, popolo di giovani che lei ama, che la cerca facendo silenzio nel proprio cuore nonostante che lungo il cammino ci sia tanto rumore, conversazioni e distrazioni. Ma davanti agli occhi della Madre c'è posto soltanto per il silenzio colmo di speranza. E così Maria illumina di nuovo la nostra giovinezza».<sup>304</sup>

E come tale, ella viene unita dallo Spirito alla Chiesa, anch'essa *illuminata e glorificata* nel suo cuore dalla *Gratia* che vivifica e trasforma, dando ai corpi, ai volti e alle storie i multiformi colori che sgorgano dalla festa di luce che è e sarà la risurrezione dai morti:

«La più grande minaccia [...] "è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre

---

<sup>302</sup> FRANCESCO, *Salvi sotto il suo manto*, omelia della canonizzazione di Francesco e Giacinta Marto, in *L'Osservatore Romano*, domenica 14 maggio 2017, 6; per gli altri interventi tenuti da papa Bergoglio a Fatima, cfr. *ibidem*, p. 4-6.

<sup>303</sup> Cfr. D. FARES-A. SPADARO, «*Quale Maria?*» *Francesco a Fátima: il mondo ferito, i pastori profeti e Maria madre*, in *La Civiltà Cattolica* 168 (2017) n. 2, p. 462-475.

<sup>304</sup> FRANCESCO, *Christus vivit* 48; si veda anche: S. M. PERRELLA, *Santa Maria icona di alti Silenzi*, in *Theotokos* 27 (2019), n. 1, p. 81-116.



in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità”. Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come “il più prezioso degli elisir del demonio”. Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. Per tutto ciò mi permetto di insistere: non lasciamoci rubare la gioia dell’evangelizzazione». <sup>305</sup>

### **I Santi e le Sante sgorgati dall’Amore come Maria vivono e guidano all’Amore**

Secondo la volontà degli organizzatori del Convegno Internazionale centrato su *La rivoluzione della tenerezza. Il cuore di Maria*, <sup>306</sup> recentemente celebrato a Roma presso l’Università “Antoniano”, pensato e voluto dagli eredi spirituali di S. Jean Eudes (1601-1680), propagatore della devozione ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria; <sup>307</sup> del teologo e cardinale Pierre de Bérulle (1757-1629), fondatore dell’Oratorio di Gesù e Maria Immacolata; <sup>308</sup> di S. Antonio M. Claret (1807-1870), teologo e vescovo, fondatore dei Missionari del Cuore Immacolato di Maria e delle religiose di Maria Immacolata; <sup>309</sup> di altri religiosi e religiose appartenenti

<sup>305</sup> IDEM, *Evangelii gaudium* 83, in *EV*, vol. 29, n. 2189, p. 1231-1232.

<sup>306</sup> Cfr. AA. VV., *La rivoluzione della tenerezza. Il cuore di Maria*, Nerbini, Firenze 2020.

<sup>307</sup> Cfr. CH. BERTHELOT DU CHESNAY, *Giovanni Eudes, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII-Pontificia Università Lateranense, Roma 1961-, vol. 6, col. 994-996; P.-M. MBA, *La miséricorde dans la devotio Cordis Jesu de saint Jean Eudes*, in *Rivista Teologica di Lugano* 21 (2016) n. 1, p. 143-153.

<sup>308</sup> Cfr. R. DEVILLE, *Bérulle, Pierre de*, in AA. VV., *Dizionario di Mistica*, p. 233-235; G. MOIOLI, *La perdurante presenza dei misteri di Cristo nel pensiero del card. De Bérulle*, in *La Scuola Cattolica* 90 (1962), p. 115-132; S. DE FIORES, *Pietro de Bérulle (1629)*, in S. DE FIORES-L. GAMBERO (a cura di), *Testi Mariani del Secondo Millennio. Autori moderni dell’Occidente. Secoli XVI-XVII*, vol. 5, p. 533-549.

<sup>309</sup> Cfr. G.-M. VIÑAS, *Antonio Maria Claret, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 2, col. 205-210; dal punto di vista mariologico-mariano, cfr. D. FERNANDEZ, *El corazón de María en la vida y obras de San Antonio M. Claret*, in *Ephemerides Mariologicae* 39 (1989), p. 57-87; L. GAMBERO, *Antonio Maria Claret († 1870)*, in S. DE FIORES-L. GAMBERO (a cura di), *Testi Mariani del Secondo Millennio. Autori dell’Occidente. Secoli XVIII-XIX*, vol. 6, p. 559-569; J. M. HERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *Ex abundantia cordis. Estudio de la espiritualidad cordimariana de los Misioneros Claretianos*, Segretariado Corazón de María, Roma 1991.

alla grande tradizione fondativa e spirituale della “Scuola Francese”,<sup>310</sup> l’obiettivo a cui arrivare con questo convegno è stato quello di rilevare l’attualità del Cuore di Maria da una prospettiva interdisciplinare (biblica, teologica, spirituale e pastorale) nel contesto di una “Chiesa in uscita” che è testimone della tenerezza misericorde di Dio<sup>311</sup> e del suo “concentrato” umano, vale a dire la gioia impegnativa del Vangelo<sup>312</sup> quale cuore pulsante del popolo di Dio e di chiunque gli appartenga *nella giovinezza*.<sup>313</sup>

---

<sup>310</sup> Cfr. Y. KRUMENACKER, *L'École française de spiritualité*, Cerf, Paris 1999; M. DE GOEDT, *La Scuola Francese: Bérulle e altri*, in C. ROSSINI- P. SCIALDINI (a cura di), *Enciclopedia della Pregbiera*, p. 956-973; L. M. GLENDON, *Scuola francese di spiritualità*, in M. DOWENEY-L. BORRIELLO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, p. 656-659.

<sup>311</sup> «La misericordia e la compassione si esprimono anche piangendo. Se non ti viene, chiedi al Signore di concederti di versare lacrime per la sofferenza degli altri. Quando saprai piangere, soltanto allora sarai capace di fare qualcosa per gli altri con il cuore» (FRANCESCO, *Christus vivit* 76).

<sup>312</sup> «Quando si tratta di discernere la propria vocazione, è necessario porsi varie domande [...]. Ma non si dovrebbe nemmeno cominciare chiedendosi quali compiti ci darebbero più piacere. Per non sbagliarsi, occorre cambiare prospettiva e chiedersi: io conosco me stesso, al di là delle apparenze e delle mie sensazioni? So che cosa dà gioia al mio cuore e che cosa lo intristisce? Quali sono i miei punti di forza e i miei punti deboli? Seguono immediatamente altre domande: come posso servire meglio ed essere più utile al mondo e alla Chiesa? Qual è il mio posto su questa terra? Cosa potrei offrire io alla società? Ne seguono altre molto realistiche: ho le capacità necessarie per prestare quel servizio? Oppure, potrei acquisirle e svilupparle? [...]. Queste domande devono essere poste non tanto in relazione a sé stessi e alle proprie inclinazioni, ma piuttosto in relazione agli altri, nei loro confronti, in modo tale che il discernimento imponi la propria vita in riferimento agli altri. Per questo voglio ricordare qual è la grande domanda: “Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: ‘Ma chi sono io?’”. Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: ‘Per chi sono io?’”. Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri» (*ibidem*, p. 285 e 286).

<sup>313</sup> «Essere giovani, più che un’età, è uno stato del cuore. Quindi, un’istituzione antica come la Chiesa può rinnovarsi e tornare ad essere giovane in diverse fasi della sua lunghissima storia [...]. Chiediamo al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile. Chiediamo anche che la liberi da un’altra tentazione: credere che è giovane perché cede a tutto ciò che il mondo le offre, credere che si rinnova perché nasconde il suo messaggio e si mimetizza con gli altri. No. È giovane quando è sé stessa, quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell’Eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno. È giovane quando è capace di ritornare continuamente alla sua fonte» (*ibidem*, 34 e 35; cfr. G. COSTA, *Christus vivit: per un cammino sinodale che porti frutto*, in *Rivista Teologica di Lugano* 24 [2019], p. 449-459; E. DI MARCO, *Christus vivit: un documento magisteriale “al limite”*, *ibidem*, p. 473-498).

La Tradizione *cordimariana* di molte Famiglie religiose sorte nel tempo della modernità, come con grande dettaglio annota il documento mariano della Pontificia Accademia Mariana Internationalis *La Madre del Signore*, dell'8 dicembre 2000, specie l'*Eudista* (secolo XVII) e la *Clarettiana* (secolo XIX),<sup>314</sup> si configura

«fortemente filiale, apostolica e missionaria, per cui i membri [...] compiono il loro cammino verso Dio fisso lo sguardo nel Cuore Immacolato di Maria, simbolo della sua persona e interiorità, della sua fedeltà alla Parola e all'azione dello Spirito».<sup>315</sup>

Finalità di sequela che ha ancora oggi coerenza ed attualità ma che come tutto ciò che è “umano” ha bisogno di rinnovarsi e di adeguarsi ai “segni dei tempi”. Per cui la spiritualità mariana, a dimensione trinitaria,<sup>316</sup> di tali presenze religioso-carismatiche ancora presenti ed operanti *per e nella* Chiesa, hanno oggi il compito impellente di “svecchiare” e di “rinnovare”, alla luce della Parola della fede (cfr. *Rm* 10,8), dell'insegnamento passato ed attuale della Chiesa, della mutata sensibilità storico-antropologica, quanto hanno ereditato dalla loro non banale tradizione spirituale, religiosa e mariana, tenendo conto del genio carismatico fondativo espresso e donato dai loro primi Padri o Madri fondatori, e che inevitabilmente ha bisogno di essere innervato e contestualizzato nell'oggi della Chiesa e del mondo contribuendo a recuperare e a far fluire la gioia dell'essere per Cristo e per l'uomo-donna, come unica e benedetta “debolezza” del Dio-con noi e per-noi.<sup>317</sup> Rinnovare e rinnovarsi alla luce dell'Amore agapico trinitario, in modo particolare per i consacrati e le consacrate del tempo presente, significa *tesaurizzare* e non *crystallizzare* archeologica-

<sup>314</sup> Cfr. L. M. GLENDON, *Scuola francese di spiritualità*, in M. DOWENEY-L. BORRIELLO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, p. 656-659.

<sup>315</sup> PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore. Memoria Presenza Speranza*, PAMI, Città del Vaticano 2000, n. 56, p. 90; per l'intero assunto n. 53-59, p. 80-98.

<sup>316</sup> Cfr. S. DE FIORES, *Spiritualità trinitaria in comunione con Maria*, in S. M. CECCHIN (a cura di), *De Trinitatis mysterio et Maria*, vol. 1, p. 587-697; IDEM, *Trinità mistero di vita. Esperienza trinitaria in comunione con Maria*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001; A. AMATO, *Maria e la Trinità. Spiritualità mariana ed esistenza cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000.

<sup>317</sup> È quanto costantemente suggerisce con forza papa Francesco nel suo insegnamento: cfr. J. WERBICK, *La debolezza di Dio per l'uomo. La visione di Dio di papa Francesco*, LEV, Città del Vaticano 2017.

mente le nostre tradizioni e spiritualità mettendo al “centro” della nostra esistenza credente e martiriale il Dio agapico di Gesù, che la sua santa Madre ha servito ed amato con intensità, fedeltà ed esemplarità verginale sempre attuale, concretizzando, come soleva dire san Giovanni Paolo II delle nostre povere persone, un “ dono sincero di sé” ad immagine di Cristo che tutto ha dato di sé, morte compresa, *propter nostram salutem*.<sup>318</sup>

Per quanto riguarda la genuina spiritualità e cordialità della *via Amoris* che abbiamo cercato di mostrare nella sua complessità e fecondità teologica, religiosa, mistico-spirituale, ecumenica e interreligiosa,<sup>319</sup> non si può dimenticare la *via dell'esperienza percorsa dai Santi*,<sup>320</sup> uomini e

---

<sup>318</sup> Su questo aspetto, cfr. S. M. PERRELLA, *Ritrovare il Dio agapico di Cristo nel tempo della postmodernità: il contributo della spiritualità mariana*, in AA. VV., *Maria di Nazaret. Spiritualità – Ecumenismo – Chiesa locale*, AMI, Roma 2010, p. 17-131; IDEM, *Spiritualità e mistica mariana: come “rimettere” Dio al centro*, in F. ASTI, *Maria Vergine nella vita mistica del credente*, p. 7-18.

<sup>319</sup> Per papa Benedetto XVI, Maria ha percorso in modo esemplare le tre imprescindibili vie della fede: la *via veritatis*, la *via amoris* e la *via caritatis*; itinerari che vanno scrutati e proposti dagli studiosi e dai mariologi ai credenti, nella loro integralità, come lo stesso Papa emerito ha fatto con gli *input* di grande caratura mariologica dei suoi documenti più importanti: l'enciclica *Deus caritas est*, del 2005; l'enciclica *Spe salvi*, del 2007; e l'esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* del 2010 (cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai Convegnisti del XXII Congresso Mariologico Internazionale a Castel Gandolfo*, dell'8 settembre 2010, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, LEV, Città del Vaticano 2006-2014, vol. VIII/2, p. 148-151; S. M. PERRELLA, *Insegnamento della Mariologia e Magistero. L'indicazione dell'esortazione post-sinodale “Verbum Domini” di Benedetto XVI*, in *Marianum* 73 [2011], p. 176-194; IDEM, *L'insegnamento della mariologia ieri e oggi*, Messaggero, Padova 2012).

<sup>320</sup> «La vita dei santi è un'esegesi vivente del Vangelo. Essi, sotto la guida dello Spirito, hanno messo in pratica, in modo eminente, l'ammonimento di Gesù: “Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi” (*Gv* 13,15) e, esperti dei sentimenti del Maestro, hanno interpretato esistenzialmente il suo insegnamento. Perciò nel nostro tempo non sono poche le voci che propugnano la necessità di tenere presente, nella ricerca teologica, l'esperienza dei santi o, come altri preferiscono dire, la “teologia dei santi”. Il Concilio Vaticano II, dopo un lungo ostracismo all'“esperienza” da parte della ricerca teologica, non ha dubitato di affermare che la comprensione della Scrittura “cresce con la profonda intelligenza che i credenti provano (*experiantur*) delle cose spirituali”. Nell'odierna temperie culturale – si afferma – la teologia non pretende tanto di “disquisire sulla verità” quanto di “riflettere un'esperienza”. Vale a dire: la “via dell'esperienza” propone una conoscenza del dato rivelato acquisita non per via speculativa, ma in seguito a un “incontro personale” del credente con esso, per cui lo accoglie esistenzialmente nella propria vita: “So in chi ho creduto” (2 *Tm* 1,12), esclama san Paolo dopo l'incontro con il Risorto sulla via di Damasco. La “teologia dei santi” è di indole sapienziale, risultante da una amorosa frequentazione della Parola; una teologia che pur profondamente radicata nella Tradizione è stata spesso innova-

donne, afferrati dallo Spirito del Padre e del Figlio, sapienti maestri di genuina vita spirituale, i quali

«vissero con eroica coerenza la sequela del Maestro (cfr. *Mt* 16,24), si lasciarono guidare dallo Spirito (cfr. *Rm* 8,14), fecero del libro dei Vangeli il codice della loro vita. Ora nel solco e a causa della sequela di Cristo, in ognuno di essi è fiorita la pietà mariana [...]. Per cui il loro amore ed ammirazione per la Tutta Santa non furono errore insinuatosi nella loro esperienza discepolare, non deviazione dal radicale orientamento al Padre per Cristo nello Spirito, non alienazione dal totale dono di sé al servizio dei fratelli e delle sorelle. Anzi in essi la pietà mariana fu genuina espressione di quell'esperienza, di quell'orientamento, di quel dono di sé».<sup>321</sup>

La pietà mariana dei Santi e dei buoni operai del Vangelo inseriti nella Chiesa di Cristo, tenuto conto della varietà di situazioni e di tempi, è conseguenza, continua il grande liturgista servitano Ignacio M. Calabuig († 2005),

«– *dell'accettazione del disegno salvifico del Padre*, “il quale ha collocato nella sua Famiglia – la Chiesa –, come in ogni focolare domestico, la figura di una Donna, che nascostamente e in spirito di servizio veglia peer essa ‘e benignamente ne protegge il cammino verso la patria, finché giunga il giorno glorioso del Signore”; – *dell'amore trasformante di Cristo*, per cui il discepolo, conformato pienamente al Maestro ha gli stessi sentimenti di lui (cfr. *Fil* 2,5), quindi anche l'amore per la Madre; – *dell'ascolto della voce dello Spirito*, che ha fatto comprendere alla Chiesa il significato profondo della parola del Crocifisso al discepolo: “Ecco la tua madre” (*Gv* 19,27) [...]. Per cui bisognerà tener conto della lezione che deriva dalla vita e dall'atteggiamento dei Santi. Essi sono eminenti discepoli di Gesù, esperti nella conoscenza dei sentimenti del Maestro, interpreti genuini del Vangelo. Da essi non giunge una parola deviata o ingannatrice, ma una chiarificazione esistenziale della volontà di Cristo, una limpida esemplificazione della verità che lo Spirito incessantemente disvela alla Chiesa».<sup>322</sup>

---

trice, non frutto di breve stagione, ma durevole nel tempo, certificata da una vita genuinamente cristiana, collaudata dall'uso che ne hanno fatto i fedeli, autenticata dalla Chiesa. A parte alcune questioni relative al valore della “teologia dei santi”, non v'è dubbio che essa, riaffermando che il cristianesimo non è in prima istanza una dottrina ma un fatto vitale – l'inserimento, per grazia, del credente nella vita divina che fluisce dal Padre per Cristo nello Spirito –, ha contribuito a superare il divario tra teologia accademica e vita cristiana. In ogni caso la “teologia dei santi” costituisce una espressione particolare ed autorevole della Tradizione della Chiesa» (PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore*, n. 34, p. 42-43).

<sup>321</sup> I. M. CALABUIG, *A proposito di alcuni centenari: la venerazione dei Santi alla Madre del Signore*, in *Marianum* 59 (1997), p. 16; cfr. l'intero editoriale p. 11-16.

<sup>322</sup> *Ibidem*, p. 16.

Maria, prima discepolo del Regno di Dio predicato e realizzato da Cristo per mezzo del suo Spirito per volontà del Padre, è colei che col suo esempio evangelico di ascolto teologale ed esemplare della Parola di Dio<sup>323</sup> e la sua preghiera costante incessantemente disvela e invita tutti i membri della Chiesa a possedere un “cuore immacolato”, partecipe delle benefiche sorti storiche ed escatologiche di ogni persona. Per cui, per non parlare banalmente ma alla luce e col supporto della Parola di Dio, si può convenire con quanto ha asserito l’esegeta Aristide Serra che ha sostato con congruità biblica e teologica sui plurimi contenuti del “cuore immacolato di Maria”,<sup>324</sup> quando scrive:

«1. Il titolo immacolato applicato al “cuore” di Maria va inteso su basi strettamente bibliche. Esso indica l’apertura totale, senza limiti, che Maria riservò alla Parola del Signore nel quadro dell’Alleanza. 2. Rimesse in questa cornice, si rivelano particolarmente preziose le acquisizioni odierne dell’esegesi biblica su *Luca* 1,38 e *Giovanni* 2,5. La fede di Maria si corona di nuova luce. 3. Il metodo adottato consente, credo, di situare in prospettiva più dilatata *il celebre versetto di Luca* 2,19. Esso fa parte della pericope di *Luca* 2,8-20, che si apre e si chiude con la menzione dei “pastori” di Betlemme. Riguardo al circolo ermeneutico, anche la sequenza di *Luca* 2,8-20 richiede di essere annodata alla tradizione biblico-giudaica previa, da cui nasce, e a quella susseguente del pensiero cristiano, che lo ha commentato secondo sviluppi multiformi. Ritengo che il ricorso alla tradizione in ambedue i sensi (giudaico e cristiano) abbia suggerito di accostarci a *Luca* 2,8-20 con modalità alquanto inedite. Con il risultato di avere intravisto il sottofondo biblico che collega *Atti* 1,14 a *Luca* 2,19. L’atteggiamento riflessivo di Maria – vero paradigma della sua contemplazione sapienziale – iniziava certamente sin dai giorni in cui ella accolse in grembo il Figlio di Dio, lo diede alla luce e lo educò lungo le tappe della sua crescita evolutiva. Tuttavia la Madre di Gesù perseverava nella sua meditazione anche se dopo che il Figlio risuscitò dai morti».<sup>325</sup>

Richiamando a perseverare nella conoscenza del mistero di Cristo e della Chiesa *lungo tutta la vita* – vera *long life education teologale* –<sup>326</sup>

<sup>323</sup> Cfr. K. ZANDROŻNY, *La Madre di Gesù e la Parola di Dio nella «Verbum Domini» di Benedetto XVI. Contenuti e prospettive teologiche*, Aracne, Roma 2019.

<sup>324</sup> Cfr. A. SERRA, *Fondamenti biblici del titolo “Cuore Immacolato” di Maria*, in *Marianum* 79 (2017), p. 83-152.

<sup>325</sup> *Ibidem*, 151.

<sup>326</sup> Cfr. A. CENCINI, *Formazione permanente. Ci crediamo davvero?*, Dehoniane, Bologna 2011; IDEM, *La formazione permanente nella vita quotidiana. Itinerari e proposte*, Dehoniane, Bologna 2017; G. CREA, *Psicologia, spiritualità e benessere vocazionale. Percorsi educativi per una formazione permanente*, Messaggero, Padova 2014.

Maria, donna dalle stabili e mature relazioni, perché cordiali ed inclusive,<sup>327</sup> nonché antitetiche alla *a-relazionità* dell'uomo/donna “di superficie”,<sup>328</sup> invita a prendere sul serio la *rivoluzione della tenerezza* alla luce del Cuore del Dio di Gesù Cristo. Una “serietà mariana” assolutamente non *autoreferenziale* che può costituire una *tenda ospitale* in grado di raccogliere chiunque se ne lasci colpire, fosse pure solo su un versante culturale. Desidero infatti concludere con le parole dell'ultimo documento mariano dei Servi del 2014, che mi sembrano aprire alla lunga tradizione cordimariana (ma non solo a lei, ovviamente) nuove forme di condivisione con l'uomo/donna di oggi, sia adulto che giovane:

«Vogliamo infine salutare cordialmente e sinceramente tutti voi che rimanete colpiti dalla storia e dall'icona della Madre di Gesù. La vostra esperienza attesa che la persona, il ruolo e il significato di questa Donna singolare non sono un patrimonio di cui essere gelosi. Sono piuttosto un dono da accogliere e condividere. Guardare a lei è una via possibile di unità nel campo dei valori, dei progetti e delle azioni che intendono promuovere il rispetto della dignità di ogni persona e la stessa salvaguardia del creato.<sup>329</sup> In questo senso, il recente “cortile dei gentili” voluto da Benedetto XVI possiede una connotazione *mariana*: “Tra i grandi temi dell'esistenza il credente [e ancor più i consacrati e le consacrate] si è confrontato e si confronta con i modelli ispiratori di senso e di vita. Nel dialogare vigile e attento la figura di Maria potrà trovare il suo significato ed esprimersi nel tema dell'amore, del dolore, del senso dell'esistenza [...]. Nell'ottica di un umanesimo secolarizzato [...] si segnala] l'emergere di nuovi attori, tra i quali le donne e le madri. Forse che un rigoroso dire sulla Madre di Gesù, e proprio sulla sua originalità, non contribuirebbe a comprendere la singolare ‘attrice dell'affidamento’, donna che prende la parola in una storia che il credente chiama salvifica? Nel dialogare del ‘cortile’, senza irenismi e senza confusione, nella consapevolezza che emerga sempre e comunque l'identità specifica dei dialoganti, un ambito di indubbio

---

<sup>327</sup> Cfr. AA. VV., *Maria persona in relazione*, in *Theotokos* 15 (2007) n. 2, 343-541. Il già ricordato psichiatra italiano Vittorino Andreoli fra l'altro ha osservato: «Non c'è certo più necessità di parlare di un'alfabetizzazione per leggere e scrivere, ma di una per vivere in questo mondo. Necessità di parlare delle relazioni che ciascuno di noi attiva con l'altro nei differenti spazi [...]. *L'Alfabeto delle relazioni* è anche, dunque, l'alfabeto della nostra vita con gli altri e forse semplicemente della vita (V. ANDREOLI, *L'alfabeto delle relazioni. Per costruire la lingua della famiglia*, Corriere della Sera-Rizzoli, Milano 2019, p. VI-VII).

<sup>328</sup> Cfr. V. ANDREOLI, *L'uomo di superficie*, p. 105-117.

<sup>329</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a Capua*, del 24 maggio 1992, in *Acta Apostolicae Sedis* 85 (1993), 669-670, in particolare il n. 12, 669-670; FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 255-257, in *EV*, vol. 29, n. 2362-2365, p. 1313-1315.

valore è il patrimonio artistico con i suoi codici. Questo ambito di ricerca, che si apre alla beltà, ha il pregio di introdurre a una transculturalità efficace, mentre situa 'il pensiero di fronte a se stesso e al proprio contenuto di verità' [... ed] è luogo fecondo di un convenire dialogico di ragione, fede e sentimento, di intelletto e cuore, di 'intelletto d'amore'». <sup>330</sup> Maria di Nazaret è una presenza "dialogale", "sinodale" e "politica", che indica e promuove l'*inclusione* come valore, come prassi e come finalità: non *mater divisionis*, ma *mater unitatis* (Sant'Agostino, *Discorsi*. Natale del Signore, Città Nuova, Roma 1984, vol. 4, p. 52-53)». <sup>331</sup>

## Conclusion

La Madre di Gesù, cara a molti credenti, è allo stesso tempo madre di quell'umanità che intende, anche al di là delle confessioni religiose, condividere la necessità di costruire una concreta fraternità-sororità in ordine alla comunione e alla fratellanza universale. A tal riguardo papa Francesco motiva questa sua convinzione nella sua recente enciclica *Fratelli tutti*, affermando come

«per molti cristiani, questo cammino di fraternità ha anche una Madre, di nome Maria. Ella ha ricevuto sotto la croce questa maternità universale (cfr. *Gv* 19,26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al 'resto della sua discendenza' (*Ap* 12,17). Con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace». <sup>332</sup>

La fraternità universale è stato dal primo momento uno degli obiettivi principali posti da papa Francesco nel suo programma pontificale in ordine a una comune empatia e cura dell'uomo/donna del nostro tempo creato ad immagine del Figlio di Dio; tema che è stato epifanizzato sia nella lettera enciclica *Laudato si*, del 24 maggio 2015, che ha avuto come fonte di ispirazione il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolo-

---

<sup>330</sup> S. M. MAGGIANI, *Dire Maria nel "Cortile dei Gentili"*, in *Marianum* 73 (2011), 8. 15 e 16; cfr. il volume del teologo servita repentinamente scomparso: G. M. TRAVAGLIA, *E il discepolo l'accolse con sé (Gv 19,27a). Il cammino etico-spirituale del credente sulle orme di Maria*, Messaggero, Padova 2011.

<sup>331</sup> 213° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, «*Avvenga per me secondo la tua Parola*» (*Lc* 1,38). *I Servi e Maria, icona di chi vive ascoltando e testimoniando la Parola*, n. 8, in *Marianum* 76 (2014), p. 254-255.

<sup>332</sup> FRANCESCO, *Fratelli tutti* 278, p. 224.



meo,<sup>333</sup> e ora con la *Fratelli tutti*, la cui redazione è stata stimolata in modo speciale dal grande imam Ahmad Al-Tayyed, con il quale il pontefice si era incontrato nel febbraio 2019 ad Abu Dhabi per ricordare che Dio «ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro». In tale impresa che deve coinvolgere tutti e ciascuno, e in modo speciale gli Stati, le religioni, le chiese e confessioni cristiane, e la stessa Chiesa cattolica,<sup>334</sup> che non deve dimenticarsi che è stata da Dio progettata dal cuore della Santa Trinità ad essere

«una casa con le porte aperte, perchè è madre’. E come Maria, la Madre di Gesù, ‘vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce dai templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità [...] per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione».<sup>335</sup>

Inoltre, l’unità-fraternità, nel suo significato più profondo fatto di teoria e di prassi, è la sfida teologica, antropologica e teologale cui, oggi più che mai, l’umanità e i credenti, i cristiani in modo particolare,<sup>336</sup> devono urgentemente rispondere per mantenere aperto davanti a sé il futuro.<sup>337</sup> Sull’unità e sulle sue caratteristiche si interroga con coraggio e pazienza il dialogo ecumenico interno alla cristianità,<sup>338</sup> consapevole che – come ricordava con coraggio il papa emerito, Benedetto XVI – solo un cristianesimo *unito* è in grado di essere credibile:

---

<sup>333</sup> Cfr. S. CALEFFI, *I rapporti tra il Papa e il Patriarca di Costantinopoli (1964-1995) visti dalla Civiltà Cattolica. Un contributo per il XXV anniversario della “Ut unum sint”. L’ecumenismo come risposta alla scristianizzazione*, Tau Editrice, Todi 2020.

<sup>334</sup> Cfr. M. IMPERATORI, *Quale nuovo ordine mondiale oggi? Una provocatoria suggestione teologica nell’attuale dibattito pubblico*, in *Rassegna di Teologia* 62 (2021), p. 113-135.

<sup>335</sup> FRANCESCO, *Fratelli tutti* 276, p. 222.

<sup>336</sup> Cfr. A. NUGNES, *Fraternità: una proposta “cristiana” per il mondo. ‘Fratelli tutti’ e la questione dello specifico cristiano della fraternità*, in *Rassegna di Teologia* 62 (2021), p. 29-44.

<sup>337</sup> Cfr. AA. VV., *La fede in Dio unisce i cuori divisi. Riflessioni interdisciplinari su fratellanza e pace universali*, in *Rivista di Teologia dell’Evangelizzazione* 24 (2020), p. 9-125.

<sup>338</sup> Cfr. A. PACINI (a cura di), *Oltre la divisione. L’intuizione ecumenica e il dialogo interreligioso*, Paoline, Milano 2011; G. CERETI, *Riforma della chiesa e unità dei cristiani. Nell’insegnamento del Concilio Vaticano II (“Unitatis redintegratio” 6 e 7)*, Il Segno dei Gabrielli, San Pietro in Cariano 2012; IDEM, *Commento al decreto sull’ecumenismo. Per rivivere le riflessioni e le speranze dell’epoca conciliare*, Il Segno dei Gabrielli, San Pietro in Cariano 2013.

«Alimentati e sostenuti dall'Eucaristia, i cattolici non possono non sentirsi stimolati a tendere a quella piena unità che Cristo ha ardentemente auspicato nel Cenacolo [... Il] Successore di Pietro si lascia interpellare in prima persona da questa domanda ed è disposto a fare quanto è in suo potere per promuovere la fondamentale causa dell'ecumenismo».<sup>339</sup>

Sull'unità e sulle sue caratteristiche si interrogano con altrettanta coraggio e intraprendenza gli esponenti più sensibili al dialogo interreligioso, dal momento che, ricordano papa Francesco e il grande imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyb,

«la fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere».<sup>340</sup>

Ed è qui che si inserisce organicamente anche il *richiamo mariano*, con una sagacia e una pertinenza sorprendenti. Prima ancora che evocare un'immagine materno-femminile su cui l'immaginario maschile ha proiettato e continua a proiettare una funzione/ruolo/compito di sanazione dei conflitti – per reagire poi violentemente nei confronti delle donne tutte le volte che tale funzione/ruolo/compito non viene da esse attuato nel modo voluto e desiderato<sup>341</sup> – il richiamo mariano ricorda prima di tutto che la Donna di Nazaret è stata ed è una donna *di confine*. Una donna, cioè, che ha abitato e abita, per gratuita liberalità e benevolenza del Dio Trino, *ai confini*. E che li attraversa senza trasformarli e degenerarli in “linee di frattura”.<sup>342</sup>

---

<sup>339</sup> BENEDETTO XVI, *Primo messaggio alla Chiesa universale al termine della celebrazione eucaristica con i cardinali elettori 5*, del 20 aprile 2005, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. I/1, p. 11; cfr. anche: S. BOCCIOLESI, *L'unità attraverso la diversità. La prospettiva ecumenica di Josph Ratzinger-Benedetto XVI*, Cantagalli, Siena 2020.

<sup>340</sup> FRANCESCO-AH. AL-TAYYB, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, del 4 febbraio 2019, in <[http://w2.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco\\_20190204\\_documento-fratellanza-umana.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco_20190204_documento-fratellanza-umana.html)>, consultato il 30 novembre 2019; cfr. D. FARES, *La fratellanza umana. Il suo valore trascendentale e programmatico nell'itinerario di papa Francesco* in *La Civiltà Cattolica* 170 (2019) n. 3, 114-126.

<sup>341</sup> Cfr. S. SEGOLONI RUTA, *Donne, immaginario mariano e tentativi di risignificazione*, in *Credere Oggi* 40 (2020) n. 1, p. 22-40.

<sup>342</sup> Cfr. S. M. PERRELLA, *Maria, "Mater Unitatis". Via di speranza e di pace tra le culture. Una riflessione offerta alla Famiglia Salettiana*, in *Theotokos* 28 (2020), p. 373-400.

La Madre di Gesù, infatti, è posta dalla Provvidenza al confine tra Israele e le genti (cfr. *Lc* 1,26); al confine tra la casa di Davide ed Israele (cfr. *Lc* 1,27); al confine tra Israele e la Chiesa (cfr. *Mc* 3,31-34; *At* 1,14); è posta al confine tra l'umanità e Dio (cfr. *Lc* 1,34-35); è posta al confine tra la morte e la vita (cfr. *Gv* 19,25-27).<sup>343</sup> Questi confini non sono solo contorni esteriori, ma *geografia interiore*: per sua libera scelta, Maria di Nazaret *attraversa* il confine tra l'umanità e Dio; *attraversa* il confine tra Israele e le genti (cfr. *Mt* 2,1-11); *attraversa* il confine tra Israele e la Chiesa; *attraversa* il confine tra la morte e la vita. In lei, altrettanto liberamente, Dio *attraversa* il confine tra sé e l'umanità; in lei la Chiesa *attraversa* il confine tra sé ed Israele; in lei Israele *attraversa* il confine tra sé e la casa di Davide;<sup>344</sup> in lei la vita *attraversa* il confine tra sé e la morte. Una volta attraversati, questi confini *non* si chiudono: rimangono perennemente aperti. Non si crea opposizione, inconciliabilità, incomunicabilità. Non ci sono "linee di frattura".

La riscoperta di questa geografia interiore della Madre di Gesù e della sua esistenza *liminale* è frutto di un sincero ed aperto "ritorno" alla "fonte" che è la Parola di Dio, *norma normans* di ogni tradizione ecclesiale e cristiana. Ed ha trovato nel dialogo ecumenico una significativa via di sviluppo, grazie a cui la Madre del Principe della Pace<sup>345</sup> viene sempre più vista ed accolta a livello di Chiese e confessioni cristiane non più come *mater divisionis*, ma finalmente come è: *Mater unitatis*.<sup>346</sup> La "fonte" che è la Parola di Dio, infatti, impedisce di

«cancellare il comando del Signore: "Tutti siano una cosa sola" (*Gv* 17,21). Ciò richiede il coraggio della ricerca della verità, la speranza dell'unità e la disponibilità della memoria alla riconciliazione.<sup>347</sup> Non possiamo ignorare che

---

<sup>343</sup> Cfr. A. VALENTINI, *Maria secondo le Scritture. Figlia di Sion e Madre del Signore*, Dehoniane, Bologna 2007; ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA (a cura di), *Maria. Un caso serio per la teologia*, Glossa, Milano 2019.

<sup>344</sup> Cfr. R. FONTANA, *Israele ieri e oggi*, in *Protestantesimo* 76 (2021), n. 1, p. 23-32.

<sup>345</sup> Cfr. AA. VV., *La Madre di Dio per una cultura di pace*, AMI, Roma 2006; S. M. PERRELLA, *María Reina de la Paz en los Papas de la modernidad*, in *Ecclesia* 31 (2017), p. 87-100.

<sup>346</sup> Cfr. I. M. CALABUIG, *Maria, «Mater divisionis» o «Mater unitatis»? A proposito di un libro di Salvatore M. Perrella*, in *Marianum* 67 (2005), p. 229-257.

<sup>347</sup> Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*, documento-studio del 1998-1999, in IDEM, *Documenti 1969-2004*, p. 598-650.

la santa Madre del Signore è divenuta, suo malgrado, oggetto di contesa e di contrapposizioni, anche aspre, tra le Chiese e le comunità cristiane.<sup>348</sup> Dobbiamo egualmente riconoscere che questa situazione si è protratta fino a un passato relativamente recente. Ma lo Spirito, oggi, ci pone in una situazione diversa. L'incontro, l'ospitalità e il dialogo ecumenico hanno riguardato anche santa Maria,<sup>349</sup> per cui il "riconduire Maria e la mariologia alla sorgente dell'esperienza cristiana di fatto ha permesso e permette alla Chiesa di potersi ritrovare concorde nel leggerla [...] quale icona del libero, gratuito e benevolo automanifestarsi di Dio nel Figlio. Evento di purissima grazia che costituisce Maria donna in cui 'tutto è grazia': l'essere guardata, l'essere visitata, l'essere resa dimora e genitrice del Figlio e l'essere resa gioiosa. Tutto in lei è da Dio e tutto rimanda a Dio, davvero *typus et exemplar* del trattato della grazia per le Chiese".<sup>350</sup>

L'unità legata alla testimonianza della Parola divina, delle Chiese e delle comunità cristiane su questa Donna d'Israele non è dunque oggi identificabile con i processi di uniformazione ad un'assolutezza che inibisce o annulla tutto ciò che non le corrisponde. Ma è piuttosto il ripensamento stesso dell'unità come *confine aperto e transitabile*, in un'ottica e in una prassi che uniscono la *pluralità*, la *differenza*, l'*incontro*, il *dialogo*, la *cooperazione*, la *fratellanza*. In questa sua vita *di confine e ai confini*, nella sua esistenza su un *limen* che si apre e rimane aperto per scelta e non per automatismo, la Madre del Signore è realmente icona vivente dell'essenza della Chiesa e dell'essenza del teologare: un dono e un dato della Rivelazione.

<sup>348</sup> Cfr. S. MAGGIANI-A. MAZZELLA (a cura di), *La figura di Maria tra fede, ragione e sentimento. Aspetti teologico-culturali della modernità*, Marianum, Roma 2013.

<sup>349</sup> Cfr. GRUPPO DI DIALOGO TRA CATTOLICI ROMANI E LUTERANI NEGLI USA, *L'unico Mediatore, i santi e Maria*, dichiarazione comune, del 1990, in *Enchiridion Oecumenicum*, Dehoniane, Bologna 1986-, vol. 4, n. 3083-3316, p. 1111-1244; COMMISSIONE INTERNAZIONALE ANGLICANA-CATTOLICA ROMANA (ARCIC II), *Maria: grazia e speranza in Cristo*, dichiarazione congiunta, del 2 febbraio 2004, *ibidem*, vol. 7, n. 176-260, p. 100-152; GRUPPO DI DOMBES, *Maria nel disegno di Dio e nella comunione dei santi*, Qiqajon, Magnano 1998.

<sup>350</sup> 213° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, «*Avvenga per me secondo la tua Parola*» (Lc 1,38). *I Servi e Maria, icona di chi vive ascoltando e testimoniando la Parola*, n. 5, in *Marianum* 76 (2014), p. 251-252; la citazione è tratta da G. BRUNI, *Mariologia ecumenica*, p. 561-562; cfr. anche: S. M. PERRELLA, «*Non temere di prendere con te Maria*» (Matteo 1,20). *Maria e l'ecumenismo nel postmoderno*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004; IDEM, *Anglicani e Cattolici «Con Maria la madre di Gesù»* (At 1,14). *Saggio di Mariologia Ecumenica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009; IDEM, *Maria, madre di Gesù, patrimonio comune da condividere. In dialogo fra Chiese e teologie: il punto di vista cattolico*, in AA. VV., *Maria segno e modello della nuova umanità riconciliata in Cristo*, AML, Roma 2010, p. 183-250.

zione che non può mancare dal pensato e dal vissuto dei credenti, soprattutto se impegnati per l'unità di tutto il genere umano.<sup>351</sup>

I nostri tempi, così carenti di *pathos* e di costruttiva affettività degli uni verso gli altri e per questo ancor di più bisognosi di una cultura e di una prassi di incontri cordiali e non freddi e tristi,<sup>352</sup> possono guardare senza preconcezioni alla maternità di Colei che è e rimane la madre e la donna universale che sempre agogna e si impegna a «partorire un mondo nuovo dove tutti sono fratelli».<sup>353</sup> Si può infine che la maternità di Maria non è solo un esser-ci, ma è anche un aspettar-ci; una maternità e una sororità e un'amicizia inediti cui prendono forma i “tempi” di Maria. Ha detto giustamente papa Francesco:

«i tempi che viviamo sono *tempi di Maria*. Ma abbiamo bisogno di riscoprire la Madonna secondo la prospettiva del Concilio. Come il Concilio ha rimesso in luce la bellezza della Chiesa tornando alle sorgenti e togliendo la polvere che si era depositata su di essa nei secoli, così le meraviglie di Maria si potranno meglio riscoprire andando al cuore del suo mistero [...]. È importante che la mariologia la segua con attenzione, la promuova, talvolta la purifichi, restando sempre attenta ai “segni dei tempi mariani” che percorrono la nostra epoca».<sup>354</sup>

E da questo brano di papa Bergoglio che Gian Matteo Roggio, *prefatore* del mio ultimo volume,<sup>355</sup> ha potuto osservare:

«Sappiamo come l'immagine dei “tempi di Maria” sia storicamente cara alla tradizione cristiana cattolico-romana. Ma anch'essa oscilla tra l'essere un

<sup>351</sup> Cfr. S. M. PERRELLA, *Lectio magistralis. Maria «Mater unitatis». Magistero e teologia*, in *Marianum* 82 (2020), p. 449-461.

<sup>352</sup> Cfr. V. ANDREOLI, *Tristezza*, Corriere della Sera, Milano 2020, ove fra l'altro lo studioso scrive che la tristezza è «uno dei più alti sentimenti umani, porge all'uomo l'occasione di cogliere il vero valore della sua esistenza, che non consiste nell'averne o nel potere, ma nell'esser-ci: non nel capire, ma nel sentire di esserci. L'amore è un altro sentimento straordinario, non si traduce in parole ma nel sentire che il proprio essere è legato a un altro e attraverso ciò la propria esistenza si amplia. Non vi è però amore senza tristezza, che si può manifestare quando l'altro è assente e bisogna aspettarlo» (*ibidem*, p. 10-11). Purtroppo oggi si è in pochi ad aspettare l'altro o l'altra. Solo Dio, il Dio di Gesù sa aspettare. E questa è una grande consolazione ed è sprone ad accoglierlo nella propria esistenza non solo credente.

<sup>353</sup> FRANCESCO, *Fratelli tutti* 278, p. 224.

<sup>354</sup> <[http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2020/october/documents/papa-francesco\\_20201024\\_marianum.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2020/october/documents/papa-francesco_20201024_marianum.html)>, consultato l'8 dicembre 2020.

<sup>355</sup> Cfr. S. M. PERRELLA, *Miriam di Nazaret la donna che conduce a Dio. In dialogo fra cristiani e islamici*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2021.

“pezzo da museo” legato alla “psicologia della tomba” (cfr. *Evangelii gaudium* 83), da un lato; o il simbolo di recriminazioni incattivite e manichee, perennemente in cerca di tradimenti e traditori cui attribuire, come capri espiatori, la colpa della perdita del potere e delle rendite di posizione precedentemente posseduti, dall’altro». <sup>356</sup>

La vera icona storica, antropologica, teologale, teologica, ecclesiale e iconologica della Madre di Gesù, tramandataci dalla fatica e dall’amore cordiale del Concilio Vaticano II verso di lei, dobbiamo convincercene dopo quasi sessant’anni della promulgazione della costituzione dogmatica *Lumen gentium*, in cui come vertice e coronamento è incastonato il capitolo finale su Maria nel mistero di Cristo, della Chiesa e dell’umanità, <sup>357</sup> ancora oggi contribuisce a tracciare il cammino grazie a cui rendere simile icona ancora *generativa e feconda* per l’oggi della Chiesa, delle religioni, del mondo, facendone splendere la paradossale *bellezza*. <sup>358</sup> Bellezza che dal volto e dalla persona del Figlio Unigenito si trasfonde in ogni persona ricordandoci che ciascuno di noi è sgorgato dall’immento amore del Cuore dell’Unitrino. Per cui, afferma il documento della Pontifica Commissione Biblica *Che cos’è l’uomo? Un itinerario di antropologia biblica*, alla luce della Parola di Dio si può affermare che:

«La Parola di Dio è luce: apre gli orizzonti di speranza, perché rivela Dio che agisce nella storia con la sua infinita potenza di bene. Quando ammonisce, la Parola opera guarigioni, quando comanda, trasforma i cuori; quando promette rallegra. Chiunque accoglie il Verbo di Dio, viene allora inondato di consolazione, perché ogni volta ascolta il profeta che, interprete della misericordiosa intenzionalità del Salvatore, proclama: “Consolate, consolate il mio popolo”, “secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio sorge per sempre” (Is 40,1-8). Non è per uno sguardo compiaciuto sul mondo che il cuore è allietato, ma perché la persona aderisce umilmente all’annuncio divino. Non è per il vanto che l’uomo può trarre dal suo ingegnoso impegno, ma è per l’opera del Signore che si riceve e si trasmette consolazione: “Sia

<sup>356</sup> G. M. ROGGIO, *Prefazione*, *ibidem*, p. 11-12.

<sup>357</sup> Cfr. S. M. PERRELLA, *Il Concilio Vaticano II e la sua proposta mariologica per la Chiesa Cattolica. Riflessioni e approfondimenti sulla «Lumen gentium»*, in *Ephemerides Mariologicae* 70 (2020), p. 429-486.

<sup>358</sup> «La mariologia, in particolare, può contribuire a portare nella cultura [...] la bellezza che umanizza e infonde speranza» (FRANCESCO, *Discorso ai docenti e agli studenti della Pontificia Facoltà Teologica “Marianum” di Roma*, del 24 ottobre 2020, in <[http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2020/october/documents/papa-francesco\\_20201024\\_marianum.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2020/october/documents/papa-francesco_20201024_marianum.html)>, consultato il 13 maggio 2021.

benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso, e Dio di ogni consolazione. Egli ci consolain ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio” (2Cor 1,3-4). Questo è l’intento della Parola di Dio [...]; trarremo gioia contemplando l’uomo su quale Dio ha profuso l’inestimabile ricchezza della sua grazia». <sup>359</sup>

Guardando all’opera continua di bene e di benevolenza che sgorga sin dagli inizi dal cuore di Dio, di cui Maria di Nazaret è testimone e beneficiaria, veniamo incoraggiati e fortemente spronati alla Civiltà dell’Amore fino al compimento nel Cristo, dell’uomo/donna nuovo che costituisce «la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana» (*Gaudium et spes* 10). Infatti, «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova luce il mistero dell’uomo» (*Gaudium et spes* 22), e ciò viene donato quale sicuro principio di speranza per l’intera umanità, in cammino verso quel Regno di giustizia, di amore e di pace che ogni cuore desidera e attende! Questo è ciò che crede e fortemente spera il Cristianesimo.

SALVATORE M. PERRELLA, OSM  
 Pontificia Facoltà Teologica “Marianum” - Roma  
 Presidente Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana  
 salvatore.maria.perrella@gmail.com

## ABSTRACT

The author analyzes the current anthropological and ecclesial crisis through the category of “heart”, which is presented both as tool for analyzing the existing and as horizon capable of arousing processes of a renewed future. Catholic tradition and sensitivity perceives “heart” as a personal and living reality, the glorified Mother of the Lord, the All-Holy Virgin Mary, whom the Spirit makes present in the Church on its pilgrimage to the peripheries of the world so that the ways of the glorious return of the Risen One can be made. It follows that the “heart” and what revolves around it belong to Mariological-Marian reflection serving present and future in building men and women who can recognize themselves as *all brothers, all sisters*.

---

<sup>359</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, «Che cosa è l’uomo?» (*Sal* 8,5). *Un itinerario di antropologia biblica*, del 30 settembre 2019, LEV, Città del Vaticano 2019, n. 13, p. 17-18.